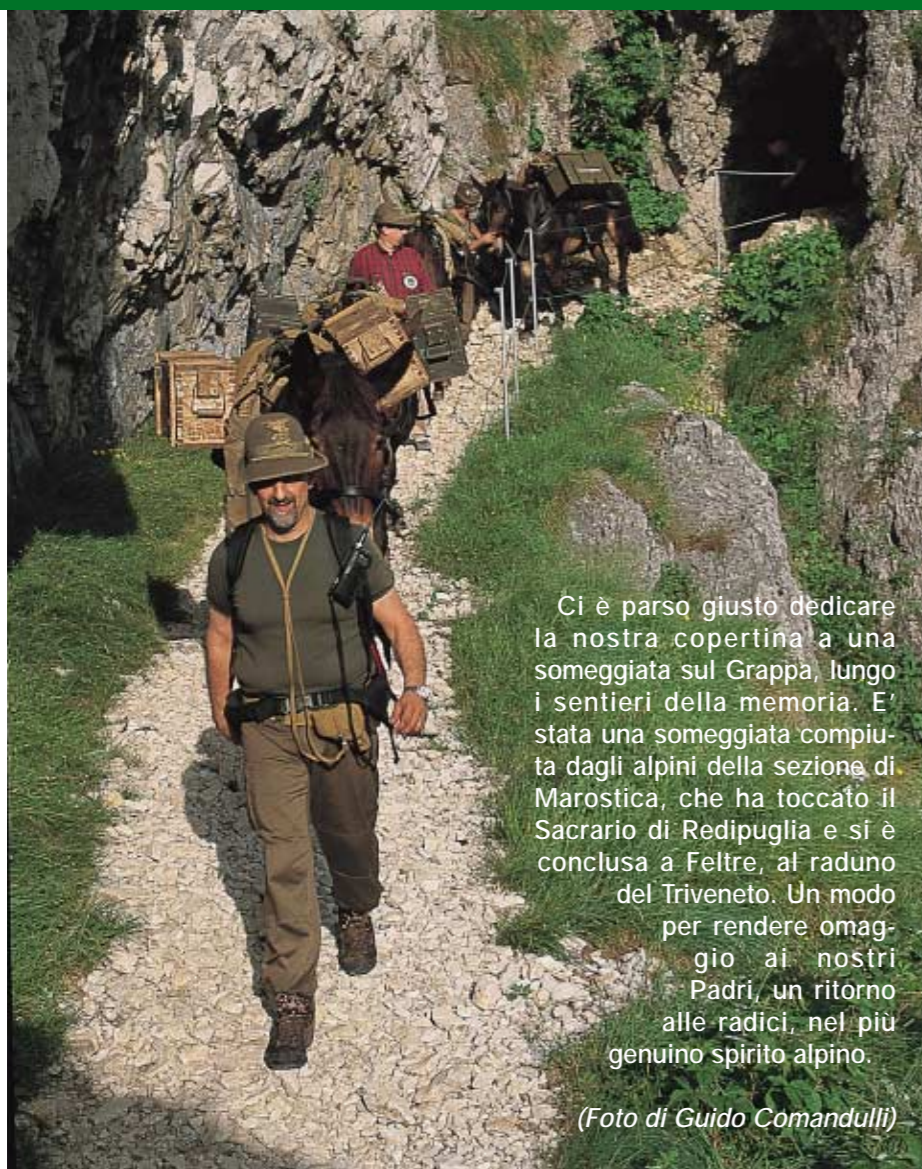


L'ALPINO



**Monte Grappa:
someggiata
lungo i sentieri
della memoria**



Ci è parso giusto dedicare la nostra copertina a una someggiata sul Grappa, lungo i sentieri della memoria. E' stata una someggiata compiuta dagli alpini della sezione di Marostica, che ha toccato il Sacratio di Redipuglia e si è conclusa a Feltre, al raduno del Triveneto. Un modo per rendere omaggio ai nostri Padri, un ritorno alle radici, nel più genuino spirito alpino.

(Foto di Guido Comandulli)

Sommario

Lettere al direttore	pag. 4-5
Consiglio nazionale del 14 settembre	pag. 6
Someggiata sul Grappa.....	pag. 8-11
Premio "Fedeltà alla montagna"	pag. 12-15
Al Bivacco Orobica, 36 anni dopo	pag. 16-18
Cima Vallona: una strage dimenticata?	pag. 19
Pellegrinaggio in Adamello	pag. 20-21
El Alamein: una storia di eroi	pag. 22-24
Esercito professionale da ripensare.....	pag. 25
Storia delle Sezioni: Val Camonica.....	pag. 27-30
Piacenza: la Festa Granda.....	pag. 32-33
Rubriche.....	da pag. 31

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

L'ALPINO

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE
Vittorio Brunello (presidente),
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele,
Fabio Pasini, Adriano Rocci

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02/29013181
fax 02/29003611

INTERNET E-MAIL
www.ana.it lalpino@ana.it

**ABBONAMENTI
E CAMBIO INDIRIZZO**
tel. 02/62410215
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235),
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
«L'Alpino», via Marsala, 9
20121 Milano

Associazione Nazionale Alpini

via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:
tel. 02/62410200 - fax 02/6592364

Direttore Generale:
tel. 02/62410211

Segretario Nazionale:
tel. 02/62410212
segreteria@ana.it

Amministrazione:
tel. 02/62410201
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:
tel. 02/62410205
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:
tel. 02/62410207 - fax 02/62410230
centrostudi@ana.it

Impaginazione/Fotolito:
Adda Officine Grafiche S.p.A.
Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
23883 Beverate di Brivio (Lc)
Chiuso in tipografia il 02 ottobre 2002
Di questo numero sono state tirate 380.768 copie

Leva civile...obbligatoria?



Dovevamo aspettarcelo: adesso che è stato sospeso (eufemismo per dire: eliminato) l'obbligo della leva, avanza la proposta del suo surrogato: l'obbligo del servizio civile. Con una novità: che dev'essere per tutti, ragazzi e ragazze. L'idea è stata lanciata dal presidente di una associazione che in genere viene presa molto sul serio ed ha molto seguito.

La proposta - subito ripresa anche dal segretario di un sindacato - è, ovviamente, motivata. Intanto i giovani avrebbero "un luogo in cui imparare a servire il Paese" e potrebbero "aiutare le persone più deboli". In secondo luogo, il servizio civile obbligatorio avrebbe certamente

una funzione educativa ed aiuterebbe a scoprire il valore di rendersi utili agli altri. Sarebbe poi un'ottima occasione per dare una risposta alla crescente domanda di assistenza nella società del welfare (benessere) che ha bisogno di nuove risorse: basti pensare all'assistenza agli anziani soli, ai disabili, ma anche alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali.

Ovviamente, il tutto dovrebbe essere retribuito, possibilmente in misura maggiore di quanto sia ora il servizio di leva: almeno 400 euro al mese, più o meno quanto

viene dato a un volontario a ferma annuale.

Questa del compenso - secondo la proposta avanzata - sarebbe un'adeguata risposta economica all'obbligatorietà del servizio. Già, perché oggi i giovani che fanno il servizio civile sono 15mila, a fronte dei circa 90mila obiettori all'anno del periodo in cui c'era la leva obbligatoria. Si dirà: ma, allora, i giovani non volevano perdere un anno per fare il servizio militare. Un anno al termine degli studi,

sabile del loro lavoro e, perché no, del loro rendimento?

Non neghiamo che il servizio civile - contro il quale, sia chiaro una volta per tutte, non abbiamo nulla da dire - servirebbe anche per far comprendere "il valore di essere utili agli altri", ma perché non riconoscere che tutte queste virtù erano già comprese nella tanto vituperata leva? Prendiamo gli alpini: sono utili al Paese, svolgono un servizio

formativo, aiutano gli altri, con la differenza che continuano a farlo anche dopo aver smesso la divisa, per tutta la vita.

Invece, si vuol proporre la leva civile obbligatoria come argine alla caduta di



prima di entrare nel mondo del lavoro. Erano i tempi in cui qualche ministro e molti politici affermavano che quel servizio obbligatorio era "una tassa", "un cuneo" nella vita dei giovani. Un anno rubato, inutile.

Adesso quell'anno viene riscoperto, senza dare risposta a qualche interrogativo del tipo: e se qualcuno "obiettasse" e volesse fare proprio il servizio militare, che ne sarebbe di lui? E poi, dove li metteremo questi giovani del servizio civile obbligatorio? Nelle caserme dismesse dai soldati di leva? Chi sarebbe respon-

...vocazioni degli obiettori, così spontanee e motivate quando erano una comoda alternativa al più impegnativo (e formativo) servizio militare.

Comunque sia, noi alpini siamo realisti e preparati anche a questa nuova evenienza: abbiamo già 12mila volontari nella protezione civile della nostra Associazione, perfettamente inquadrati, organizzati, addestrati. Per non parlare degli altri 325mila iscritti.

Perché non far coesistere il servizio civile con il servizio di leva?

★★



Leva... scuola di vita

Da tempo *L'Alpino* suona le sue campane a favore della leva di un anno che non basta a fare un soldato, tanto meno con le diavolerie di oggi: con un anno la recluta potrà solo sbucciare patate o, sul campo, far da bersaglio. Ma voi dite che la leva è utile perché fa bene al giovane: benissimo, ma allora si tratta di scuola di vita che nulla avrà a che fare con la difesa della Patria, procurando tutt'al più addetti alle pulizie nelle caserme dei professionisti.

Maurizio Burlamacchi
Firenze

La sede nazionale, e con essa "L'Alpino", ha da tempo abbandonato l'idea della leva (ma non quella dei suoi valori!) preferendole il volontariato a ferma breve. Quanto allo "sciacquinaggio", saprai che oggi nelle caserme non esistono più servizi di cucina e di pulizia dei locali, appaltati a ditte civili, per cui ciò che tu paventi non sussiste.

Tucc Un!

Il servizio militare che ho svolto nel '94 nel btg. Susa mi rimarrà come una bellissima esperienza per tutta la vita. Il cappello che amo e che porto con orgoglio dal sole della Sicilia alla neve del Sestriere è il simbolo di un Corpo che mi ha dato tanto come valori; mi auguro che chi lo porterà domani lo ami allo stesso modo. Vi saluto con il motto di noi alpini biellesi: "Tucc un".

Gianluca Milani - Biella

La tua lettera mi convince ancor di più che la razza dei buoni alpini è ancora lontana dallo sparire; continua così e considera di occupare, in futuro, posti di responsabilità nell'ANA.

Il nostro cappello

Assisto con disappunto ad uno svilimento del nostro cappello. Molti enti profittano della disponibilità degli alpini con in testa il nostro simbolo per promuovere manifestazioni. I mezzi di informazione lo utilizzano a sproposito per

Apartitici, non apolitici

Circa il "Ministro e la Bandiera" vorrei far presente ai due amici che si sono espressi in modo negativo (i signori Dalbesio e Dusi, pag. 4, numero di maggio - n.d.r.) che l'ANA è un'associazione apartitica ma non apolitica, specie per gli ideali e l'alpinità. Chi insulta la Bandiera, sia esso di sinistra, del centro o di destra, commette un atto politico che merita una pesante censura. Se così non fosse permetteremo il più grave degli insulti alla memoria dei nostri morti che quella Bandiera hanno onorato sino all'estremo sacrificio. Inoltre il giuramento di fedeltà alla Patria prevede una Patria unita, sia federale sia confederale, secondo la volontà del popolo italiano, ma unita!

Luciano Bridi
Castelsangiovanni (PC)

Ennesimo spunto sul fondo di marzo che, evidentemente, ha toccato sentimenti ben presenti nell'animo di tanti nostri lettori.

Quella che riproduciamo è una profonda considerazione che considero riepilogativa del pensiero di molti nonché conclusiva su un dibattito che ha avuto il pregio di rivalutare ancor più il nostro venerato Tricolore.

azioni pubblicitarie. Stanno riducendo il nostro copricapo a banale berretto folcloristico. E' mai possibile che il simbolo della nostra alpinità, dei nostri valori, delle nostre fatiche, dei pericoli affrontati in montagna venga calpestato e buttato alle ortiche?

Andrea Bossi - Luino

Penso che la situazione non sia totalmente negativa: l'impiego di nostri soci con il cappello in occasione di manifestazioni a scopo umanitario concorre a elevare il numero di adesioni e questo è un dato altamente positivo. Per la pubblicità sono d'accordo,

ma il fenomeno è in calo, specie dopo la decisa azione giudiziaria intrapresa dall'ANA contro una pubblicità che si fondava su tre alpini chiaramente avvinazzati e perciò lesiva del nostro onore.

Ferruccio Talentino

Non posso fare a meno di esternare il senso di amarezza e di sconforto quando, restaurata la vecchia caserma "Talentino", l'edificio è stato intitolato allo scomparso artista locale Luciano Ceschia. Si poteva dedicare al Ceschia una via, evitando di cancellare la memoria di Ferruccio Talentino, medaglia d'Oro alpina.

Antonio Grasso - Tarcento

Continuo a ripetere le parole del nostro generale Mola, allora comandante della SMALP: "Se i nostri Caduti non li ricordiamo noi alpini, chi più li onora?". Allora, nel 1973, credevo esagerasse: ma da tanti segni, non ultimo il tuo, mi accorgo che aveva tremendamente ragione.

Grazie di cuore

La nostra Associazione per i vivai, in aprile aveva chiesto aiuto al presidente Parazzini per demolire una nostra struttura incendiata da ignoti: operazione onerosa per le nostre modeste possibilità. L'appello è stato accolto e tre alpini della sezione di Milano hanno risolto il problema.

Ci è sembrato doveroso pertanto ringraziare tutti gli interessati per un tale gesto di solidarietà.

Il presidente dell'Associazione vivai
Milano

Mi vien fatto di dire: per così poco? Mi creda, in tutte le operazioni di soccorso sono gli alpini a ringraziare chi li chiama: lo considerano il miglior premio alla loro operosità a favore del prossimo.

Quegli alpini
volontari in Mozambico
Sulla rivista "Missioni Consolata"

del gennaio 2002, in un articolo sul Mozambico compare una fotografia con alcuni militari.

I missionari, con molta correttezza e sensibilità, hanno voluto specificare che si trattava di alpini. Alpini con i colori dell'ONU e non con il cappello con la penna, ma pur sempre alpini. E, se la memoria non mi inganna, volontari sì, ma nell'assolvimento del loro servizio di leva.

Beppe Peroncini - Torino

Ricordi benissimo: erano alpini di leva del btg. "Susa" (allora usava) e il loro intervento nel '93-'94 è stato giudicato dai funzionari dell'ONU come l'unica azione positiva di quell'organismo, almeno fino a quel momento.

Se ti capitasse di entrare in contatto con quei missionari ti prego di portar loro il nostro convinto "grazie".

Gli alpini che non tornarono

Quest'anno ricorre il 60° della partenza delle nostre divisioni per il fronte russo. Per commemorare quella tragica odissea ho voluto regalare al gruppo ANA di Dronero (Cuneo) l'ingrandimento di una fotografia custodita da mia madre di un gruppo di alpini, tutti di Dronero, che facevano parte dell'omonimo battaglione. Ho coronato il quadro con una stella alpina per ognuno di essi, tra i quali anche un mio fratello: di essi non è tornato nessuno.

Sono a mia volta artigliere alpino che per età non ha fatto la guerra e ho due figli, a loro volta alpini.

Francesco Perotti - Torino

Di estrema delicatezza il tuo pensiero: ho guardato a lungo la foto e non ho potuto fare a meno di commuovermi nel vedere quel gruppo di baldi giovani in procinto di essere travolti dall'immane tragedia che incombeva su di loro.

Tutti sappiamo cosa significa "Cuneense" nel quadro della storia nazionale: il tributo pagato dai suoi alpini ne fa veramente una divisione martire, senza nulla togliere, è ovvio, alle due divisioni consorelle.

Televisioni sempre assenti

Sono rimasto deluso per come radio e televisione abbiano taciuto sull'Adunata di Catania riservando la loro attenzione alla marcia della pace, manifestazione di dubbia utilità se si considera che coloro che portano morte e distruzione non si curano certo delle migliaia di persone sfilanti da Perugia ad Assisi.

La TV nazionale ha dimenticato quale parte gli alpini abbiano avuto nel portare soccorso a popolazioni alluvionate o terremotate e quale parte possano avere in missioni di pace dimostrate veramente utili. Se la mia opinione sulla marcia della pace può essere discutibile così non è per il ruolo che in passato gli alpini hanno avuto nelle vicende nazionali.

Resta il fatto che delle due manifestazioni, che pure hanno punti in comune, una è stata attentamente seguita mentre l'altra è passata inosservata.

Andrea Rolando - Borgone (TO)

Le sfugge un piccolo particolare: mentre la nostra Adunata è mossa solo da interessi nobili e puri, dietro la marcia della pace, che di per sé è lodevole, si muovono grandi interessi politici e non solo. Vuol mettere un parlamentare con il saio al confronto con il presidente Parazzini con il Labaro?

4 Novembre e 25 Aprile

Ringrazio il sig. Pivetta per le precisazioni date nel numero di giugno in contrasto con la risposta da lei fornita in aprile al sig. Filippini. Sono alpino, figlio di un combattente ferito e decorato nella Grande Guerra e morto a Ebensee quale deportato civile nel secondo conflitto. Quindi 4 novembre e 25 aprile per me hanno ugual valore e vorrei che lo avessero anche per l'ANA.

Giuliano Benelli - Quarrata (PT)

Mi sembra di essere stato chiaro e con-

seguito nelle due risposte (a Filippini in aprile e a Piretta a giugno) e mi sembra superfluo tornare sull'argomento.

Albanesi nell'Esercito?

Ho appena finito di leggere l'ottimo volume di Pietro Crociani "Gli albanesi nelle Forze armate italiane", edito dall'Ufficio storico dello Stato Maggiore. Penso che sarebbe opportuno donarne una copia al ministro Martino cui si potrebbe anche accennare all'esito disastroso che ebbe, per i tedeschi, l'idea di costituire la "21ª Waffen-Gebirgsjaeger der SS Skanderbeg Division" (la 21ª divisione "Skanderbeg" albanese).

Mario Montalto - Napoli

A volte mi domando perché il ministro, nel suo sogno, abbia puntato sugli albanesi: conoscendo quella gente, scelta meno opportuna non poteva esserci. Eppure una ragione ci sarà per averli preferiti ad altre etnie che, pur non accettabili come difenditrici dell'Italia, hanno numeri migliori quali combattenti. Temo che la mia e nostra curiosità rimarrà insoddisfatta.

Su Rete4
il 13 ottobre
una **Melaverde**
dedicata agli alpini

La trasmissione "Melaverde", in onda il 13 ottobre su Rete4 dalle 14 alle 15,30 sarà un'edizione tutta speciale dedicata all'Anno internazionale delle montagne e al premio "Fedeltà alla montagna", che viene assegnato dall'Associazione Nazionale Alpini ad un alpino protagonista del recupero e rilancio, anche economico della montagna.

La trasmissione riguarderà la recente festa del premio conferito domenica 8 settembre a Pietro Monteverde, artigliere da montagna nel Gruppo Aosta, che vive a Santo Stefano d'Aveto, sulle pendici dell'Appennino Ligure. Nella trasmissione si parlerà anche dell'attività dell'Associazione Nazionale Alpini.



Riunione del Consiglio direttivo nazionale del 14 settembre

- Interventi del presidente.** *Giugno:* 29-30, Feltre: raduno Triveneto – *luglio:* 6, Brinzio (Va): inaugurazione nuova sede – 21, Biella: raduno sezione – 27, Adammello: pellegrinaggio – 28, Valle Imagna – *agosto:* 10, Buggio: raduno sezione Imperia – 25, Calizzano: raduno gruppi Alta Val Bormida – 31, Palmanova: inaugurazione nuova sede gruppo Sevegliano e visita alla nuova sede sezione – *settembre:* 1°, Monte Bernadia (Ud): faro della Julia – 8, S. Stefano d'Aveto (Ge): premio fedeltà alla montagna.
- Suoi incontri.** *Luglio:* 29, Roma: on. Giovanardi; ministero degli Esteri – convegno dei diplomatici italiani; gen. Ruggieri dello S.M.E. – *agosto:* 20, Borgio Verezzi (Sv), con responsabili sezione – 23, Alassio (Sv) con alpini del gruppo – 30, Marone d'Iseo (Bs), con Tiraboschi, operatore Mediaset.
- Interventi vice-presidenti.** *Perona:* 29 giugno, Lagazuoi, per la Cengia Martini – 7 luglio, Breuil (Ao) messa Caduti btg. Monte Cervino – 13/14 luglio, Ortigara – 24 agosto, Firenzuola (Fi), raduno 4° rgpt – 31 agosto, Biella, raduno 1° rgpt – *Costa:* 7 settembre, Bologna, raduno sezione – 8 settembre, Piacenza, Festa Granda – *Cherobin:* 23 luglio, con colonnello Tarquini del Comando TT.AA. – 3 agosto, Dobbiaco – 1° settembre, Pasubio, pellegrinaggio sezione Vicenza.
- Adunata Aosta 2003.** E' allo studio l'ipotesi dell'allestimento da parte della P.C. di una tenda per alloggiare il CDN nel cortile della Testafochi. – Sarà richiesta la presenza della Bandiera del 4° rgt. Alpini.
- Adunata 2004.** 1°, 2° e 4° rgpt hanno rinunciato a una propria candidatura a favore di Trieste (3° rgpt) che celebrerà il cinquantenario del ritorno all'Italia, domenica 16 maggio 2004. CDN approva.
- Costalovara.** La sezione Alto Adige avanza proposta di gestione per il prossimo biennio che sarà sottoposta alla rispettiva commissione e a quella legale.
- Borse studio Bertagnolli.** Presentate candidature da sezioni Argentina (una), Canada (sette), Germania (due). Il premio è stato portato a 600 € ciascuno.
- Contributi.** Quello per un alpino bisognoso ammonta a 516,46 €, metà della Società mutuo soccorso alpini di Torino e metà della sezione di Marostica. CDN decide per un alpino della sezione Molise in gravi difficoltà economiche e di salute. Lumello propone di raddoppiare la somma con un contributo della Sede nazionale: CDN approva.
- Squadra di calcio.** *Perini* ne propone la costituzione per aumentare la visibilità ANA. *Parazzini:* di essa dovrebbero far parte personalità dell'Associazione che, pur non eccelse in campo calcistico, lo siano quanto a notorietà. *Costa:* nel 2003 sarà ripetuto a Vicenza il programma di quest'anno. *Di Dato:* Pizzul, alpino, telecronista mattatore RAI, è andato in pensione in questi giorni, per cui ci si potrebbe avvalere della sua esperienza.
- Regolamenti.** Necessità di formulare un testo base per le sezioni all'estero. Franza ricorda la particolare posizione degli alpini abitanti negli Stati di diritto anglosassone.
- Nomine.** Serafin quale rappresentante Sede nazionale nell'associazione P.C. Emilia-Romagna – Botter inserito nella commissione IFMS.
- L'Alpino.** Di Dato riferisce su caratteristiche di stampa e costi delle ditte Elcograf, attuale stampatrice della rivista, e Pizzi. Valutati i pro e i contro, CDN opta per la Pizzi.
- Commissioni.** *Sarti, P.C.:* ottimi risultati nelle esercitazioni al Colle della Maddalena (To), 1° rgpt e in Valtellina, 2° rgpt. – Impegno a tutto campo per le recenti alluvioni che hanno colpito la Nazione – *Brunello, Rossosch:* riferisce sul costruendo parco. Per il decennale della consegna dell'asilo sarà organizzato un viaggio: il dettaglio prossimamente su *L'Alpino*.
- Mestizie.** Inviati telegrammi il 24 giugno in morte del generale Nanni Calvi e il 5 settembre in morte di Adolfo Berrini del servizio d'ordine nazionale.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

- ▶ **1 novembre**
TRIESTE – 17ª fiaccola alpina della fraternità dal cimitero degli Eroi di Aquileia alla foiba di Basovizza
- ▶ **1/4 novembre**
GORIZIA – 46ª edizione "fiaccola alpina della fraternità", con partenza dal Sacrario di Timau ed arrivo il 4/11 al Sacrario di Redipuglia, con accensione dei tripodi.
- ▶ **4 novembre**
VALSUSA - S. Messa alla cappella del soldato ignoto.
- ▶ **9 novembre**
TORINO – In sede, S. Messa per le Penne Mozze
- ▶ **17 novembre**
BOLOGNESE ROMAGNOLA – Celebrazione 80° di fondazione
MONZA – Ritrovo sezione al Ponte del Bruco (Erve)
- ▶ **30 novembre**
VARESE – Giornata della riconoscenza – 22ª edizione Premio Pà Togn

Cartoline con annullo dell'Adunata di Catania: ristampata l'intera serie

Considerate le numerose richieste che ancora pervengono alla sezione Sicilia da parte di singoli alpini, gruppi e sezioni, per avere la serie delle cartoline dell'Adunata, con i relativi annulli postali, la sezione Sicilia ha deciso di ristampare l'intera serie.

Gli interessati devono quindi mettersi in contatto con la sezione Sicilia – Associazione Nazionale Alpini, piazza Carlo Alberto 67 – 95131 Catania; tel. e fax: 095-316275.

Le richieste dovrebbero essere fatte preferibilmente per gruppi o sezioni, comunque anche quelle individuali saranno accettate. Specificare se si desidera la serie con l'annullo postale del giorno 11 maggio, del 12 maggio o di entrambi.

Comando Truppe alpine: al generale Scaranari subentra il generale Job

Avvicendamento al Comando Truppe alpine di Bolzano: al tenente generale Roberto Scaranari, destinato allo Stato Maggiore a Roma, è subentrato il maggior generale Bruno Job.

La cerimonia delle consegne è avvenuta alla caserma Vittorio Veneto, a Bolzano, presente il tenente generale Alberto Ficuciello, comandante delle

forze operative terrestri. Schierate con un reparto in armi c'erano le Bandiere di guerra del 6° Alpini, del battaglione paracadutisti "Monte Cervino", del 1° reggimento artiglieria da montagna, del 2° reggimento Genio guastatori e del Centro addestramento Alpino, che rappresentavano tutti i reparti alpini e che hanno ricevuto gli onori militari. Come pure il nostro Labaro nazionale, scortato dal vice presidente nazionale Luciano Cherobin, dai consiglieri Vittorio Brunello, Attilio Martini e Gian Carlo Romoli, dal tesoriere nazionale Edo Biondo e dai revisori nazionali Arrigo Cadore e Ruggero Galler.

Sulla tribuna d'onore, le massime autorità della provincia di Bolzano, con il Commissario di Governo Di Santo, il vice presidente della Provincia Di Puppò e il sindaco di Bolzano Salghetti Drioli. A testimoniare amicizia e stima al comandante delle Truppe alpine erano presenti il maggior generale Hubertus von Trauttenberger, comandante il 2° Corpo d'Armata austriaco di Salisburgo, il brigadier generale Bernd Diepenhorst, vice comandante e capo di Stato maggiore del 2° Corpo d'Armata tedesco di Ulm e il maggior generale Baumgaertel, vice comandante del Joint Command South di Verona.

Nel suo saluto di commiato il tenente generale Scaranari ha ripercorso i due anni di comando e le numerose missioni compiute dai suoi alpini: in Bosnia, in Kosovo, in Albania e in Afghanistan, oltre alle esercitazioni in Spagna, Lituania, Turchia, Norvegia, Ucraina. Ovun-

que gli alpini hanno riscosso simpatia e suscitato rispetto, facendo onore all'Italia anche in condizioni difficili e in momenti delicati. L'alto ufficiale ha parlato anche dell'evoluzione verso un esercito totalmente professionale, ma – ha detto rivolgendosi alla delegazione ANA e ai tanti alpini in congedo presenti –



Il generale Scaranari appunta sulla divisa del generale Job il distintivo del Comando Truppe alpine di Bolzano.

A sinistra: il tenente generale Alberto Ficuciello, tra il tenente generale Scaranari e il maggior generale Job.

Sotto: gli onori al Labaro nazionale.

(Foto mar. ord. Emilio Corrado Comando Truppe alpine)

voglio assicurare che i valori che caratterizzavano gli alpini di leva di un tempo sono esattamente gli stessi che noi continuiamo a insegnare ai professionisti di oggi".

Ha quindi appuntato al petto del generale Job il distintivo del Comando Truppe alpine: è stato il passaggio ufficiale di consegne.

Il discorso del generale Job è stato breve. Ha ringraziato "in modo particolarmente caloroso l'Associazione Nazionale Alpini". Ha poi affermato che in questa cruciale fase di trasformazione densa di impegni per gli alpini "ognuno di noi, nessuno escluso, è tenuto a fornire il proprio contributo facendo bene il proprio lavoro, a qualsiasi livello e in qualunque ruolo". Ha concluso con parole di ringraziamento

e di grande stima per il generale Scaranari, chiamato allo Stato Maggiore in attesa di un incarico che potrà ancora esaltare le sue qualità e la sua esperienza.

Porgiamo l'augurio di buon lavoro al maggior generale Job. Un augurio e un grazie al generale Scaranari, sempre disponibile e molto presente alle ricorrenze della nostra Associazione. Siamo certi che anche nel suo nuovo incarico a Roma continuerà ad esserci vicino. ■





Someggiata sul Grappa, sulle orme dei nostri padri

di Gianni Lombardi



Dopo la prima ed ormai mitica "someggiata in Ortigara", con Giovanni Salvador avevamo ipotizzato di ripetere l'esperienza anche sul Grappa e sul Pasubio, per completare una specie di pellegrinaggio sulle montagne circostanti che hanno visto il sacrificio degli Alpini.

Invece, per difficoltà organizzative, l'anno successivo siamo rimasti di nuovo in Altipiano, per poi provare a raggiungere il Monte Nero. È quindi ovvio che quando è stata prospettata la possibilità di partecipare con un colonna mista Marostica-Vittorio Veneto alla marcia sul Grappa organizzata in occasione dell'Adunata Triveneta di Feltre, il seme sia caduto in terreno fertile.

Il programma di massima prevedeva: salita in Grappa il venerdì pomeriggio da San

Sopra: lungo i sentieri del Grappa

A sinistra: è l'ora del ... rancio!

Libera verso Monte Meate, pernottamento, discesa a Feltre il sabato lungo il cosiddetto saliente dei Solaroli, pernottamento e infine sfilamento la domenica, al raduno. Tempi effettivi di marcia ipotizzati: tre-quattro ore venerdì, dieci-dodici sabato.

Finalmente arriva l'atteso venerdì 28 giugno: tanto per cambiare, piove. Quando, un po' in ritardo, raggiungiamo San Liberale: Goro, Fina, Iroso, Leo, Lucio, Laio, Gigio, Iso sono già imbastati e brucano l'erba attorno al filare. Sotto la tettoia della sede del locale Gruppo Alpini, gli amici di Vittorio Veneto fanno uno spuntino: non siamo in tanti, ma tutti ruspanti, come direbbe Giovanni. C'è Alberto, Zanauto (pubblicità occulta) per gli amici, Fabio con l'inseparabile Dolores, Lucio pronto a ricostituire l'affiatata coppia a sei zampe Lucio&Lucio, Giovanni, Elio, Graziano il

tenore. Ci sono anche i "torinesi" Massimo e Marco che ogni anno attraversano la pianura padana per scarpinare su per le montagne insieme ai muli.

Dei nostri, siccome ci sono troppi Gianni, uso i cognomi: Crivellaro, Grappiglia, Basso ed i Polita padre e figlio. Flavio, Diego ed Armando, trattenuti dal lavoro, ci raggiungeranno in serata. Il supporto logistico è assicurato da Giambattista e Danilo con la Toyota e dal presidente Roberto Genero con il Defender che ci precederanno in malga attraverso Campocroce. Alle 15.30 smette di piovere: partenza!

Inizialmente il percorso sale nella leggera foschia del bosco ancora saturo di umidità, poi la mulattiera si stringe ed iniziamo ad incontrare gli annunciati "franamenti": sembra impossibile, ma nelle vicinanze c'è sempre un albero a rendere ancora più stretto il passaggio, per cui si è costretti ripetutamente a scaricare e ricaricare i cassoni che, posizionati a carico laterale, renderebbero impossibile il passaggio.

La vegetazione è sempre più rada ed il sentiero inizia a snodarsi fra le rocce; dopo i primi tentativi andati a vuoto, finalmente "Aquila" è in collegamento radio. Dopo un po' riusciamo a stabilire anche il contatto visivo: Roberto, Giambattista e

Guido sono quasi sotto il ponte tibetano della ferrata dei "sass brusa", un paio di centinaia di metri più in alto sulla nostra sinistra: "stringete, stringete che con il tele forse viene una bella foto"...speriamo!

In meno di un'ora arriviamo anche noi sotto il ponte. Dopo l'ultimo crinale, finalmente vediamo la malga, adagiata in un valloncino un po' sotto la cima del Grappa. Vittorio Calliman ha fatto proprio un bel lavoro, recuperando quello che ormai era un rudere: i lavori sono stati finiti da poco e noi avremo l'onore di inaugurare la camerata del sottotetto ancora odorante di

legno. Prima però c'è da stendere il filare e da "sbastare" ed abbeverare i muli. Mentre la nebbia inizia ad avvolgere la montagna, montiamo la 4x4 della guardia muli e prepariamo il materiale per il giorno successivo; Giovanni intanto provvede a riempire le musette. Ora anche gli alpini possono prepararsi per la cena.

Alle 05.30 si iniziano a sentire i primi movimenti, le cerniere dei sacchi a pelo, qualcuno che inciampa negli scarponi: in breve la camerata si rianima. Dopo un'abbondante colazione, si ripetono al contrario le operazioni della serata precedente, aggiungendo al →



Una bellissima immagine della colonna, sulla via del ritorno, verso Feltre.

"...ma perché, a quarant'anni, puzzo di mulo?"

di Roberto Genero

Cosa ci faccio a quarant'anni in una macchina che puzza di mulo? Perché le mie mani puzzano di mulo? Perché io puzzo di mulo?

Sarà un incubo? Mi pizzico un braccio, peraltro già scottato da un sole impietoso, e mi fa male. Sono sveglio.

Semplicemente sto fornendo appoggio logistico alla someggiata che, oramai annualmente, organizzo con la mia Sezione, marciando per le montagne assieme agli amici delle salmerie di Vittorio Veneto, comandati dall'inossidabile Giovanni Salvador.

Gli altri anni, in qualche modo, riuscivo a trascinare il mio quintale dietro ai muli senza troppo sfigurare. Quest'anno il percorso previsto, addirittura l'attraversamento del massiccio del Grappa con Partenza da Crespano ed arrivo a Feltre, ed un minimo d'amor proprio mi consigliarono di lasciar stare la parte attiva. Però non potendo mancare alla "mia" someggiata mi sono assunto l'ingrato, ma necessario, onere di fornire il supporto logistico ai marcianti. Così ora son qui,

in una sperduta carrareccia sul versante feltrino del Monte Grappa a cercare il collegamento radio con Gianni Lombardi che sta scendendo dalle ripide balze del Fontanasecca.

"Gianni, Gianni, Gianni da Roberto, passo...", ".....", "Gianni, Gianni, Gianni da Roberto, passo...". Tutto tace. Così, aspettando, hai il tempo di riflettere su tante cose, sulla tua vita pubblica e privata, sui tuoi bambini che vedi crescere a spot, come intervalli di pubblicità in mezzo al mare d'impegni che ti sommerge, sugli impegni della sezione, sugli alpini, su cosa sta succedendo nel paese piccolo (Marostica e dintorni) e nel Paese Grande (l'Italia).

Pensi alla someggiata, giunta oramai alla quarta edizione. Ci ritroviamo sempre gli stessi, a volte anche in meno, e se non fosse per l'impegno feroce, quasi sconsiderato, di Gianni che, per i suoi amici muli, tralascia tutto (e quando dico tutto significa proprio TUTTO...) non so se quest'anno ci saremmo riusciti. Ma poco importa, siamo qui e siamo felici anche se mi ronza qualcosa in un orecchio e non si →

→ carico la motosega ed una corona da deporre alla croce del Solarolo. Sono le sette quando la colonna si schiera per l'alzabandiera, poi partenza per Cima Grappa. Malgrado un'incomprensione con il maresciallo responsabile del Sacario, rendiamo gli onori ai Caduti e scattiamo una foto davanti alla Madonnina. Poi, costeggiando le bocche delle cannoniere, procediamo verso il Casonet ed il Col dell'Orso.

Giovanni procede all'inquadramento topografico: da una parte le Porte di Salton e lo Spinoncia con dietro la linea Tomba-Monfenera, dall'altra il Prassolan ed in lontananza l'Altipiano; sotto di noi, al limitare del bosco, il luogo in cui si ergevano le forche su cui gli Austro-Ungarici impiccavano i disertori: si potrebbe star qui ore perché ogni metro di terreno ha la sua storia da raccontare.

Quando raggiungiamo il piccolo

cippo con la croce sulla quota 1672 (se ben ricordo) dei Solaroli, spontaneamente ognuno si ricompone per la pur brevissima cerimonia: "Alpini a posto, Alpini attenti: onori ai Caduti". Per un po' si sente "solo il vento che basa i fior". Ci rimane ancora un piccolo strappo e poi inizia la lunga discesa. Prima del Valderoa giriamo verso il Cason di Fontana secca, dopo c'è una pozza per abbeverare i muli e qualche anima buona che pensa anche agli alpini. Proseguiamo la discesa per un sentiero nel bosco, intervenendo ripetute volte con

la motosega sugli alberi caduti che ostruiscono il passaggio. Dopo un'altra breve sosta presso una baita con il tipico tetto in rami, riprendiamo a scendere verso lo Stizzòn; Leo purtroppo inizia a zopicare.

Con Diego ci diamo il cambio a tirare Leo che proprio non ce la fa più. Ad una sosta sento il suo fiato caldo sul collo e poi il peso del muso sulla spalla: mi guarda con gli stessi occhi del mio cane quando lo costringo a seguirmi su per un canalone: "se proprio si deve...ma ne farei volentieri a meno" sembrano dire. Tieni duro Leo, che anche a me lo zaino inizia a pesare



"...ma perché, a quarant'anni, puzzo di mulo?"

→ tratta di una mosca. Il brusio proviene dalla considerazione che, dopo un iniziale entusiasmo, in sezione serpeggia un po' di malumore verso quest'iniziativa, vista come un'iniziativa "solo per pochi". E' vero, non è un'iniziativa per tutti, anche perché la logistica richiederebbe soluzioni molto diverse se solo si raddoppiasse il numero di partecipanti. Però non credo vi sia qualcosa di più alpino di una bella marcia in montagna con salmerie al seguito, magari con un "maresciallo" che ti "cazzia" un po'!

Certo, a livello d'immagine non rende molto. A chi vuoi interessino una ventina di pazzoidi che, cappello in testa, vanno in posti dimenticati da Dio e dagli uomini solo per il gusto di rivivere quelle sensazioni che avevano "sopportato" durante il servizio militare?

Ma è proprio per questo che credo fermamente in quest'iniziativa, perché nonostante si cammini, e molto, rappresenta un momento in cui ci si ferma a ritrovare le proprie origini. Da dove nasceva il nostro decantato spirito d'adattamento se non dal confrontarci, con mezzi spesso inadeguati, in un ambiente difficile quale quello montano?

E credo nella validità di questa iniziativa anche per quelli che non vi partecipano, proprio perché dà spunto per poter "brontolare", ma su di un fatto che ha una precisa connotazione alpina. Possiamo anche venir criticati ma penso che chi critica nutra anche un filino d'invidia verso quelli che "i

gà fato a marcia, sti mati!"

"Gianni, Gianni, Gianni da Roberto, passo...", ".....", "Gianni, Gianni, Gianni da Roberto, passo...". Nessuna risposta.

Pensi alla naja, che ho avuto il piacere di rincontrare durante questa someggiata che era inserita nel contesto più ampio della marcia "Veci e Boccia sui sentieri del Grappa", organizzata sontuosamente dalla sezione di Bassano del Grappa e dal 7° reggimento Alpini, il mio reggimento.

Dopo tanto tempo sto ancora in mezzo agli alpini di vent'anni, parlo con gli ufficiali, ricevo delle esaurienti notizie sui mezzi e materiali in dotazione, sulla disciplina tattico-logistica, su com'è la naja del nuovo millennio.

E, improvvisamente, mi sento superato e con un po' d'amaro in bocca. Purtroppo, in soli 10 anni tutto è radicalmente cambiato. O meglio la naja è pressappoco sempre la stessa, anche se la parola "lavoro" ha sostituito in tutti i discorsi la parola "servizio", ma sono cambiate le fondamenta sulle quali si trova ad operare e sulle quali avevo ricevuto la mia formazione d'ufficiale.

davvero ed i piedi bollono.

Sono intorno alle sette quando attraversiamo Feltre, passando davanti alla fanfara della Brigata schierata come se stesse aspettando proprio noi. Finalmente, dopo oltre dodici ore, raggiungiamo la nostra meta alla periferia di Pedavena: vicino alla tavola già imbandita ci



aspetta anche De Luca venuto ad accogliere i suoi muli, che finalmente liberi dai basti, si rotolano felici nell'erba.

La prossima volta dove andiamo? ■

In perfetto assetto di marcia, sfilando davanti alla tribuna delle autorità al raduno del Triveneto. Missione compiuta. (Fotoservizio di Guido Comandulli)

Non mi piace molto l'idea che un reparto di alpini in armi si debba "appoggiare" a strutture civili, che abbia perso buona parte della sua indipendenza logistica, anche a causa di norme di legge che, viste sotto questo punto di vista, sono ridicole e che, oggettivamente, mettono i reparti militari in grosso imbarazzo.

Non mi piace pensare ad un esercito ad ore, in cui i comandanti, oltre alle altre incombenze, devono tener conto anche delle "ore di lavoro" dei subordinati perché non ci sono i soldi per gli straordinari!

Ma soprattutto non mi piace che i nostri alpini non frequentino più le montagne. Perché alla fine i nostri alpini, professionisti o no, svolgono ruoli e ricevono un addestramento più simile a quello di un carabiniere che non a quello tradizionale degli alpini. Inutile star qui a riprendere la diatriba in corso in merito alla professionalizzazione dell'esercito. Forse troppo potenti hanno soffocato la voce degli alpini, una voce che veniva dal cuore.

Perdere la leva a favore del professionismo sta trasformando quello che era un esercito di popolo in uno strumento forse professionale ma senz'altro senz'anima. Oppure l'esercito che stiamo ottenendo è solo lo specchio di un popolo che, invocando a gran voce il professionismo in modo da evitare di pagare "un'iniqua tassa", è sempre più disinteressato alla società civile, sempre più chiuso nel proprio "particolare" di guicciardiniana memoria, sempre più pronto a richiedere l'intervento dello Stato, senza ricordare che lo Stato è formato da tanti piccoli granelli, ognuno di noi, e che solo contribuendo ognuno per la propria parte le cose possono funzionare?

"Gianni, Gianni, Gianni da Roberto, passo...", ".....", "Gianni, Gianni, Gianni da Roberto, passo...".

Pensi all'ANA ed all'adunata di Catania che, pur partecipe, mi ha visto contrario fin dall'inizio. Adunata splendida, ma ha anche dimostrato - a mio avviso - che l'aspetto "turistico" sta soppiantando l'aspetto "spirituale" dell'Adunata stessa: lo denotano i tour organizzati o in fase di organizzazione anche per le prossime adunate, molto più vicine. Purtroppo questo prevalere dell'aspetto festaiolo sull'aspetto più intimo delle nostre manifestazioni lo si vede da molte parti, non ultimo il Pellegrinaggio in Ortigara che, dai più, è chiamato Festa dell'Ortigara, e questo, assieme al comportamento sconsiderato, a volte ai limiti dell'oltraggioso, di quella che comincia ad essere non più una minoranza, la dice lunga su come viene affrontata quella giornata!

Compito della nostra Associazione è di tramandare valori e tradizioni alpine a chi verrà dopo di noi e di queste origini dobbiamo ogni tanto avere memoria, magari facendo una someggiata, altrimenti rischiamo di diventare un'associazione qualunque con un'immagine data solo dalla grande disponibilità e dal "volemose bene". Certo, i momenti di festa, soprattutto dopo aver ben lavorato, sono importanti ma non devono diventare il nostro fine! Sia chiaro, non sono un trappista, anzi, ritengo che sia quasi doveroso fare festa, ma si dovrebbe fare "anche" festa e non solo quella!

"Gianni, Gianni, Gianni da Roberto, passo...", ".....", "Gianni, Gianni, Gianni da Roberto, passo...". Finalmente: "Da Gianni avanti, passo...!"

Fine delle riflessioni. Bisogna pedalare! I muli avranno sete e, probabilmente, anche gli alpini!



Una grande festa della montagna e dell'alpinità

Assegnato all'artigliere da montagna Pietro Monteverde, che a Santo Stefano d'Aveto, sulle pendici dell'Appennino ligure, ha trasformato un terreno impervio in una fiorente azienda agricola

di Gian Paolo Nichele

"Io sposato? Figurati! A me piace fare le cose di testa mia".

Batte il dito sulla tempia e spalanca, scandalizzato, gli occhi verdi. Interrompe l'intervista per essere fotografato per l'ennesima volta durante i festeggiamenti per il Premio Fedeltà alla Montagna, assegnatogli per l'anno 2002. Poi viene reclamato per un brindisi. Inutile tentare: l'intervista con Pietro Monteverde proseguirà più tardi.

Due giorni di pura alpinità: ecco l'edizione 2002 del Premio Fedeltà alla Montagna conferito a Pietro Monteverde, artigliere da montagna nel gruppo Aosta, classe 1967.

Si arriva nella sua Santo Stefano d'Aveto, sulle pendici dell'Appen-

nino Ligure, inerpicandosi attraverso un bosco quasi ininterrotto di faggi, acacie e castagni. La strada è curata e il percorso è segnato da tricolori fissati ai cartelli stradali. Il paese di 1200 anime vede il mare di Chiavari solo da alcuni punti che riescono ad infilare la valle dell'Aveto (mi raccomando, l'accento sulla a) giù giù fino alla costa.

Anche questa è Liguria: nonostante spiagge, porti e naviganti, il suo territorio per oltre il 90 per cento è classificato montagna e collina. I Liguri lo sanno bene, e amano il proprio entroterra così come il mare, ben sapendo che il fascino dell'uno è intimamente legato alla vivacità dell'altro, in un equilibrio ambientale unico al mondo.

Ma torniamo a Santo Stefano. Il sindaco, la graziosa Maria Antonietta Cella, è ben consapevole che

Il presidente nazionale Beppe Parazzini consegna la pergamena con la motivazione del premio all'artigliere alpino Pietro Monteverde. Sullo sfondo, al centro, il sindaco Maria Antonietta Cella e il presidente del Comitato nazionale per il premio Mauro Romagnoli.

Nel titolo: l'azienda agricola di Pietro Monteverde: una vera oasi che ha rivitalizzato il territorio.

la risorsa principale dei suoi cittadini è l'ambiente intatto, vissuto e reso operoso. Ne è testimonianza il passato, con un sontuoso castello dei Fieschi Dora, nella piazza principale, e ne è dimostrazione il presente, con la bandiera arancione che il Touring Club Italiano rilascia quale marchio di qualità turistico ambientale alle località dell'entroterra: solo 18 Comuni in Italia possono vantare questo riconoscimento (e di questi, 5 sono ligu- ➔



Questa la motivazione del premio Fedeltà alla Montagna

La Associazione Nazionale Alpini conferisce il Premio fedeltà alla montagna per l'anno 2002 al socio Pietro Monteverde del gruppo A.N.A. di Santo Stefano d'Aveto della sezione di Genova con la seguente motivazione:

"Con l'amore, sentito e forte, per la sua terra e per gli antichi valori che derivano dalla tradizione montanara, ha saputo creare con caparbietà e sacrificio, una attività che vive personalmente in tutti i suoi aspetti.

La ricerca di uno sviluppo, non disgiunto dalla ferma volontà del rispetto dei canoni della tradizione, lo ha portato anche a sacrificare le sue personali esigenze, fermo nella convinzione che l'amore per la montagna passa inevitabilmente attraverso sacrifici e rinunce.

Ciò non gli ha impedito di essere sempre presente nella attività del gruppo A.N.A., nelle iniziative locali ed in tutto ciò che è promozione del suo paese, della sua terra, del suo ambiente.

In questo anno che la comunità internazionale dedica alle montagne, l'Associazione Nazionale Alpini premia in questo giovane la fedeltà alla montagna, alla sua cultura ed allo spirito alpino degno della più pure tradizioni".

Santo Stefano d'Aveto, 8 settembre 2002

Il Presidente Nazionale Giuseppe Parazzini

➔ ri...). I quasi 10.000 turisti che annualmente ravvivano i 1.200 residenti non hanno bisogno di riconoscimenti ufficiali perché amano questa cittadina da decenni.

In questo gioiello ambientale si inserisce il nostro Pietro Monteverde che, terminata la naja, decide di attrezzare un terreno, impervio ma di sua proprietà, con un stalla per l'allevamento di bestiame. Gli piace fare di testa sua - si diceva all'inizio - e le stalle diventano due e poi tre e le mucche arrivano a 200. In questa stagione se ne vedono pochissime perché sono all'alpeggio, dove vengono portate a maggio, per tutta l'estate fino ad ottobre; anzi, per la precisione, "fino alla prima spruzzata di neve, che porta fortuna", racconta Pietro. Con il suo bestiame - tutta razza piemontese - alimenta esclusivamente il negozio di macelleria in paese gestito dal fratello che, in questi giorni di festa, era addobbato con le foto di Pietro impettito in divisa di alpino e anche le foto da congedante, un po'

meno... formali. Alla domanda sulla mucca pazza risponde, con educata pazienza, che le vendite per lui sono addirittura aumentate perché tutti sanno che cosa mangiano le mucche di Monteverde. Nella sua azienda la Regione sta sperimentando la piantumazione di diverse qualità di foraggio per verificare la resa quantitativa, la resistenza all'ambiente e la qualità per il bestiame. Ovviamente Pietro gestisce tutta l'azienda da solo: lui, i suoi scarponi e la sua testa dura, dice con un sorriso.

Il giorno della cerimonia si svolge sotto la regia impeccabile ed attenta del servizio d'ordine della Sezione di Genova, orgoglioso di essere reduce dell'Adunata Nazionale 2001 e di aver ricevuto la richiesta di preparare un vademecum per coloro che in futuro saranno chiamati a questo onore.

La giornata si apre con lo sfilamento fino alla piazza del Comune, dove si svolge l'alzabandiera. Sono presenti il presidente ➔



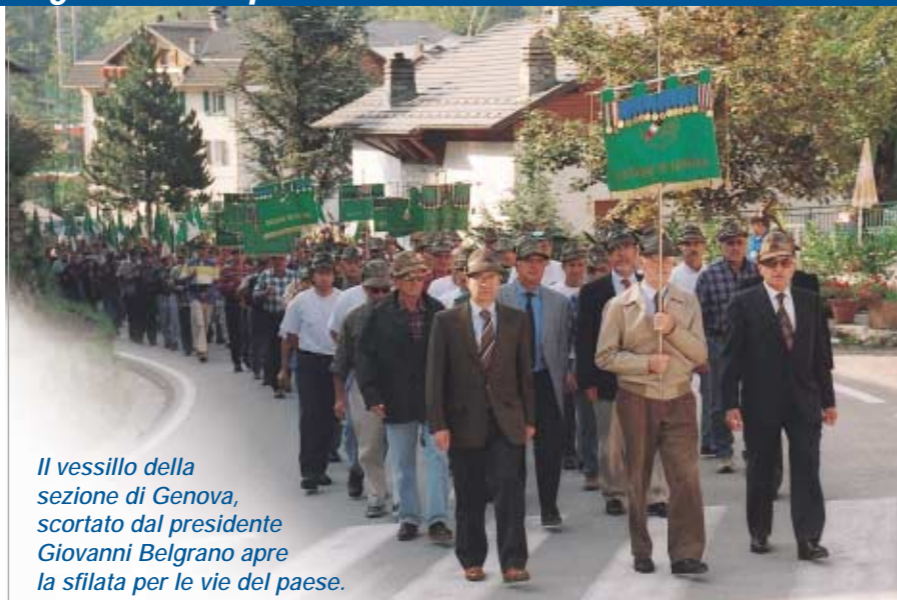
...uno scorcio della festa nell'azienda agricola del premiato.

→ nazionale Beppe Parazzini che scorta il Labaro nazionale, oltre 600 alpini, 14 vessilli, 62 gagliardetti, i gonfaloni dei Comuni della valle, il vessillo dei volontari di guerra scortato dal vice presidente nazionale di questa associazione, la Commissione del premio Fedeltà alla Montagna al completo.

Viene cantato l'inno nazionale, accompagnato dalla banda di Santo Stefano, mentre il Tricolore sale sul pennone fino a stagliarsi nel cielo che si è mantenuto terso per tutta la durata della manifestazione. Seguono gli onori ai Caduti, sulle note dell'inno del Piave, e la santa Messa celebrata dal cappellano sezionale ed accompagnata dal coro "la Contrada".

Dopo la celebrazione si apre il momento ufficiale della consegna del Premio. I saluti vengono portati dal consigliere nazionale Romagnoli, presidente della commissione, da Pino Tosi, in rappresentanza del capo gruppo Olivo Cella, dal presidente sezionale Gianni Belgrano.

Il sindaco Maria Antonietta Cella



Il vessillo della sezione di Genova, scortato dal presidente Giovanni Belgrano apre la sfilata per le vie del paese.

ha ricordato come spesso del territorio montano si sottolinei l'abbandono da parte della popolazione ed il depauperamento del territorio, piuttosto che le opportunità offerte in termini di risorsa da valorizzare. "Per rivitalizzare il tessuto sociale e l'economia del territorio - ha proseguito il sindaco - occorre investire senza aspettare ritorni immediati, nella consapevolezza che una montagna sana e florida costituisce un beneficio soprattutto per la valle e la pianura che godono dell'acqua, dell'aria e di un polmone di vivibilità prezioso. Ma la montagna richiede fatica, occorre essere chiari, e se questa è spesa con intelligenza il risultato è Pietro Monteverde". Maria Antonietta Cella ha concluso confessando di aver imparato in questi giorni la parola *alpinità*, che per lei ha significato l'aiuto concreto avuto dalla sezione di Genova quando, nel 1999, una frazione del Comune fu invasa dal fango. Una sola telefonata fu sufficiente per attivare la Protezione Civile di Genova che intervenne e collaborò al risanamento ed alla pulizia della frazione. "Di questa alpinità - ha concluso il sindaco fra gli applausi - abbiamo bisogno tutti". Dopo i saluti del sottosegretario on.

Il Labaro nazionale portato da un "bocia" in divisa e scortato dal presidente Parazzini e dai consiglieri nazionali.

Arnoldi e dell'on. Mondello, ha preso la parola Parazzini.

"L'ONU - ha esordito il presidente nazionale - ha capito l'importanza dei problemi della montagna 31 anni dopo l'Associazione Nazionale Alpini. Già nel 1971, infatti, il CDN lanciò un segnale per sensibilizzare tutti sull'ambiente montano e la sua gente. Sono qui presenti i componenti del CDN di allora che assunse quella decisione: Perona, Innocente e Chies. Oggi per l'Associazione è un momento di festa e di gioia in cui una comunità intera si stringe intorno ad un suo figlio. Abbiamo celebrato i momenti forti di ogni nostro incontro ma oggi - ha proseguito Parazzini - celebriamo la festa di chi ama, vive e soffre la montagna. E siamo sicuri che Pie-

RITROVATA PICCOZZA DI COSTANTE BALESTRA

Alessandro Bellaio ha rinvenuto una piccozza finemente scolpita che apparteneva a Costante Balestra, classe 1923 con la scritta del battaglione e della compagnia. Se i familiari di Balestra volessero tornarne in possesso possono telefonare a Bellaio, al nr. 0423-981051.

tro Monteverde ha tratto l'energia anche dal servizio militare che lo ha temprato, maturato, fortificato".

Dopo le parole del presidente viene consegnato il premio: sale sul palco anche Maria - la mamma di Pietro - che sembra sparire nell'abbraccio del figlio. Parazzini legge la motivazione (la riportiamo a parte) del premio, consegna il diploma e l'assegno. È la volta del suo coro che gli dona una targa per ricordare questo momento speciale. Gli occhi di Pietro luccicano.

È davvero la conclusione: il trofeo passa dal vincitore dell'edizione 2001 a Monteverde per il 2002: avviene così dal 1971 ed aiuta a creare un legame che unisce i vincitori delle diverse edizioni. Molti



erano presenti sul palco, in un abbraccio ideale che univa tutta l'Associazione. È stata una bella festa, piena di gioia e di alpinità.

Terminiamo con le parole che il presidente nazionale ha usato per concludere il suo saluto. Sono semplici, ma ricche di significato

Lo schieramento per la celebrazione della S.Messa.

per il nostro futuro: "Con il cappello alpino si può realizzare qualunque cosa. Senza, è difficile". ■

Fotoservizio di Guido Comandulli

COSE DA ALPINI

di Cesare Di Dato

Proprio così: cose da alpini. Nell'ottobre 2001 il nostro associato Pierfranco Giraudi di Torino inviò alla redazione il resoconto di una sua ascensione al Monte Nero, oggi in Slovenia, che fu teatro di una delle più brillanti azioni degli alpini dell'*Exilles* e del *Susa* all'inizio della Prima Guerra mondiale. Tra i familiari che lo accompagnarono la figlia, sposata all'ingegner Giacomo Auxilia discendente del ten. col. Luigi Pettinati, la prima Medaglia d'Oro delle Truppe alpine di quella guerra e ideatore dell'azione; ferito a morte durante la ricognizione della zona, morì due giorni dopo il successo.

La relazione trovò posto nel numero di marzo 2002, rubrica "Lettere al direttore". Il 15 aprile giungeva in redazione la lettera di un amico degli alpini, Marcel Malcotti dimorante in Annecy (Francia), il quale faceva sapere di essere figlio dell'alpino Alessandro Malcotti, di Varano dei Melegari, nell'Appennino parmense, classe 1896, che in quella guerra fu attendente del tenente degli alpini Romualdo Pettinati, figlio della Medaglia d'Oro. Marcel tracciava una breve storia della propria famiglia: con due fratellini di pochi anni perdette a otto mesi d'età la madre nel novembre 1918 rimanendo in tal modo solo al mondo essendo il padre ancora sotto le armi. Il tenente concesse allora ad Alessandro una licenza "temporanea" (siamo in possesso della fotocopia) che gli permise di tornare in famiglia in attesa della licenza illimitata. Occorre tenere presente che a quei tempi nelle Forze armate le esigenze familiari lasciavano ben poco spazio ai sentimenti; nella '15/'18 poco ci si preoccupava di "salvare il soldato Ryan", per cui il gesto dell'ufficiale per il proprio alpino assume particolare valore.



La redazione provvide allora a mettere in contatto il Giraudi con il Malcotti che si sono incontrati il 21 giugno 2002 attornati dai propri familiari discendenti, logicamente, dai due protagonisti di questa singolare storia.

"È stata una giornata di emozioni difficili da esprimere - ci scrive Giraudi - Alessandro, sistemata la famiglia, nel 1924 emigrò in Francia conservando per tutta la vita il foglio di licenza in questione che poi trasmise al figlio come riconoscenza eterna per il suo tenente"

Marcel, naturalizzato francese, ha fatto la guerra '40-'45 "dall'altra parte" insieme ai suoi fratelli. Ma, nel ricordo del padre, da sempre frequenta il gruppo ANA della Savoia come amico degli alpini, partecipando alle nostre adunate. Ha a sua volta sei figli che parlano perfettamente l'italiano e che tengono alto con fierezza il buon nome dell'Italia. "È stata un'iniezione di italianità e di alpinità che mi accompagnerà per sempre" conclude Giraudi.

Che altro possiamo aggiungere noi della redazione? "Cose da alpini", appunto.

Al Bivacco Orobica, 36 anni dopo

Lo costruirono i genieri alpini della brigata Orobica sotto la guida del "loro" tenente Roberto Scaranari, divenuto poi comandante delle Truppe alpine, che fedele a una promessa ha guidato ancora una volta i suoi "ex", con familiari e simpatizzanti, fino alla capanna a quota 3382

Il 21 luglio scorso una trentina di genieri alpini sono tornati sul ghiacciaio della Presanella per raggiungere il bivacco dedicato alla brigata Orobica costruito dalla loro compagnia 36 anni prima, agli ordini dell'allora tenente Roberto Scaranari, divenuto poi comandante delle Truppe alpine. Un'escursione annunciata, sull'onda dei ricordi ravvivati dalla pubblicazione di un libriccino edito l'anno scorso e dedicato alla costruzione del bivacco. Il libro, scritto dal generale Scaranari, è stato lo squillo di tromba che ha chiamato a raccolta tanti ex, quei mitici "peones" degli Anni Sessanta che quest'anno hanno voluto tornare sulla Presanella con il loro comandante, portandosi dietro mogli, figli, e nipoti ed amici.

La cronaca che segue è stata scritta dal generale Scaranari, ed è una sintesi dell'ultimo capitolo del libro, scritto dopo l'escursione commemorativa. Racconta un'impresa degli alpini in armi e cosa significa ancora oggi per coloro che ne sono stati protagonisti.

"Grazie - conclude il generale Scaranari nel Bivacco Orobica - mitici Peones della vecchia CPO (compagnia genio pionieri Orobica, ndr.). Non vi dimenticherò mai".



Il Bivacco Orobica, costruito 36 anni fa sul ghiacciaio della Presanella, quota 3382 dagli alpini della compagnia genio pionieri della brigata Orobica, i mitici peones.

di Roberto Scaranari

Presanella, 21 luglio 2002 - Il 12 luglio del 1966 la stampa trentina riferiva di un'epica impresa compiuta due giorni prima da 130 genieri alpini della brigata Orobica, accompagnati da un gruppetto di "Rampegaroi di Rendena", che avevano portato in vetta alla Presanella ben 18 quintali di materiali per costruire un bivacco.

Il 31 luglio del 1968 il bivacco era finalmente una realtà, portata a termine dall'allora tenente Scaranari, oggi tenente generale e fino al mese scorso comandante delle Truppe alpine a Bolzano.

Così, domenica 21 luglio, per mantenere fede ad una promessa fatta sul numero di dicembre 2001 de *L'Alpino* e per festeggiare degnamente l'Anno Internazionale delle Montagne, il generale Scaranari ha organizzato un raduno di quei vecchi genieri alpini dell'Orobica nel ricordo dell'ascensione di ben 36 anni fa: non uno dei soliti raduni fatti di discorsi,

pranzi e bevute ma una vera e propria ascensione al "Bivacco Orobica" (m. 3382) sulla Presanella (m. 3558).

Ma procediamo con ordine. Il 20 luglio - sabato mattina - il raduno, aperto a tutti gli ex genieri dell'Orobica, anche a quelli che non avevano intenzione o possibilità di salire poi in Presanella, ha avuto inizio al Passo del Tonale con la S. Messa celebrata al Sacrario militare da don Paolo Manenti, cappellano-capo delle Truppe alpine.

La cerimonia, che sembrava nata in sordina anche per le difficoltà incontrate nel reperire gli indirizzi degli "ex", ha riscosso invece un ottimo successo visto che si sono contati quasi 150 partecipanti. Oltre a tanti genieri e sottufficiali, erano presenti quattro ex comandanti della compagnia: i generali Ricci e Sciocchetti, oggi in pensione, il generale Scaranari ed il col. Musso, rispettivamente comandante delle Truppe alpine e comandante del 2° reggimento Genio guastatori di Trento.

Dopo poche parole pronunciate dal generale Rolando Ricci, organizzatore del raduno al Tonale, e dal tenente

generale Scaranari, successore di Ricci al comando della compagnia di allora, gli escursionisti (nella foto se ne vede solo una piccola parte) si sono trasferiti nella caserma Tonolini, base logistica del Comando Truppe alpine, per rivivere il momento del "rancio", come ai tempi del loro servizio militare: vasoio alla mano e lunga fila davanti al banco di distribuzione.

Ancora qualche momento di commozione e qualche riconoscimento tardivo al termine del pranzo, poi si sono rotte le righe e l'appuntamento è stato fissato, almeno per molti di loro, per la parte più difficoltosa e faticosa del raduno: quella alpinistica sulla Presanella.

In auto dal Tonale a Campo Carlo Magno, Val Nambrone, Malga Vallina d'Amola e poi su, a piedi, al rifugio Segantini (metri 2378), dove il gestore Lucio Maganzini e la gentile moglie aspettavano i radunisti: un centinaio, a fronte dei 30 posti letto che potevano riservare loro. Ma gli alpini non si spaventano certo di fronte a questi piccoli problemi, così, fin dal giorno precedente, attorno al Segantini era sorta una miriade di piccole tende militari dalle tradizionali macchie mimetiche, equipaggiate con materassi e sacchi a pelo.

Verso le 19 le nuvole basse che avevano nascosto ogni cosa con il loro biancore ovattato si sono alzate, permettendo a tutti di osservare un fantastico tramonto sulle Dolomiti di Brenta prima di entrare nel rifugio per recuperare le energie spese per salire al Segantini e per incamerare quelle necessarie per il giorno successivo. E poi "a nanna": osservanti delle regole del rifugio, silenzio assoluto dopo le 22.

Domenica mattina sveglia alle 4 e mezza. Un'ora dopo si metteva in moto dal Segantini una lunga, variopinta colonna di 95 "radunisti-alpinisti" così composta: il generale Scaranari, 29 mitici genieri degli Anni 60, 19 familiari ed amici, 25 simpatizzanti, 20 militari in servizio nelle Truppe Alpine e l'operatore televisivo dell'emittente



Foto ricordo al Tonale prima dell'appuntamento al rifugio Segantini, sulla Presanella.

trentina RTTR Mauro Ferrari. Tra i simpatizzanti sono compresi anche alcuni rappresentanti della SAT di Pinzolo, che nel 1990 restaurarono il bivacco apportandogli anche alcuni miglioramenti (dopo 22 anni a quella quota era proprio necessario).

Tra i personaggi che hanno avuto un ruolo particolare nella costruzione del Bivacco negli Anni '60 è il caso di ricordare almeno i più stretti collaboratori dell'allora tenente Scaranari nella costruzione del Bivacco: l'ex caporal maggiore Angelo Tebaldi, di Valdidentro (Sondrio) che ha portato al seguito moglie, due figli e la fidanzata di

uno dei due e l'ex geniere alpino Silvio Tagni di Albosaggia (Sondrio) che, bloccato da anni su una sedia a rotelle per un incidente sul lavoro, ha sorvolato due volte il bivacco in elicottero senza tuttavia riuscire a scendere a causa del vento trasversale. A proposito di elicotteri, era presente anche il generale Stefanelli, accompagnato dal generale Florio. Stefanelli, nel 1968 con il grado di capitano, aveva pilotato l'elicottero che aveva portato al bivacco i materiali necessari a completarlo. Entrambi i



Partenza dal rifugio Segantini poco dopo l'alba, per raggiungere il bivacco.

Al Bivacco Orobica, 36 anni dopo

→ generali, oggi in pensione, sono venuti appositamente da Viterbo per partecipare al fantastico raduno.

Il percorso, reso più difficile dallo scarso innevamento di questo inverno, era stato attrezzato con corde fisse e scalette nei punti ritenuti potenzialmente "a rischio" da un gruppo di 11 "alpiers", sotto la guida tecnica degli istruttori militari di alpinismo sottotenente De Matteis, maresciallo capo Amort e sergente Tamaini, del 6° reggimento Alpini.

Superati i laghetti proprio sopra il Segantini, su per la lunga cresta della morena, poi, calzati i ramponi, si risale il ghiacciaio che porta alla Bocchetta di Monte Nero. Una lunga scala di ferro porta giù dalla bocchetta sul secondo ghiacciaio che adduce finalmente al piccolo spiazzo da cui una piccola discesa in roccia, una stretta cengia orizzontale ed una breve salita porta al Bivacco Orobica.

Molti dei 95 radunisti hanno approfittato del tempo buono della mattina per salire fino alla vetta della Presanella (m. 3558). Tra loro il più giovane di tutti, Andrea Fabbri, di 9 anni, nipote di Diego Zanetti, titolare della Pizzeria "5 Stagioni" di Bolzano, ex alpino dell'Oro-

bica. Il momento più commovente della giornata è arrivato quando il ten.gen. Scaranari ha scoperto due targhe che erano state poste in sito sulla facciata del bivacco la settimana precedente: una in bronzo per ricordare l'incontro con i suoi ex genieri, "i mitici Peones" di 36 anni prima, e la seconda, in marmo e ceramica, fatta realizzare da Gino Mariolini (inimitabile amico degli alpini di Rogno) appositamente per ricordare la figura di Clemente Maffei "Gueret", famosa guida alpina di Pinzolo che aveva fermamente voluto il bivacco e che è mancato insieme al futuro genero Aldo Valori cadendo il 12 agosto del 1991 lungo la Via dell'Angelo, sul Pedertic, nel gruppo della Presanella.

Alle poche parole del generale Scaranari, interrotte dall'emozione alla lettura della targa in ricordo del Gueret, hanno fatto seguito la "Preghiera dell'Alpino" recitata da Germano Pollini di Cernobbio e la benedizione impartita dal cappellano capo delle Truppe alpine, don Paolo Manenti.

Il tutto è stato solennizzato dall'alzabandiera, un Tricolore e la bandiera dell'Europa issate ai due lati della facciata del bivacco, e dalla presenza di quattro gagliardetti dei Gruppi ANA di "Vilminore di Scalve", "Busto Garolfo", "Lovere" e "Albosaggia".

Poi le condizioni climatiche in rapido peggioramento hanno

Lo stemma della compagnia genio pionieri della gloriosa brigata Orobica.



consigliato tutti ad anticipare il rientro a valle, che si è svolto in parte sotto una leggera ma fredda pioggia. Ultimo scambio di saluti ed abbracci al "Segantini", dove la signora Laura Maffei, la vedova di Clemente Maffei, attendeva la comitiva con il gen. Scaranari. E' stato un incontro commovente, nel ricordo della grande guida alpina.

Al di là della gioia di ritrovarsi dopo tanti anni e di rivivere insieme le stesse fatiche e gli stessi momenti entusiasmanti che allora avevano facilitato il nascere di vere amicizie, l'ascensione al Bivacco Orobica è stata un'eccellente occasione per vedere insieme "veci" di allora e "bocia" di oggi, entusiasti e nostalgici i primi, sicuri e tecnici i secondi, ma tutti animati da un sano e sincero amore per la montagna che è la vera ricchezza e la forza di tutti gli alpini, di ieri e di oggi. Insomma, il 21 luglio 2002 è stata una giornata da non dimenticare, un trionfo dell'alpinità: senza dubbio un bel modo per onorare l'Anno Internazionale delle Montagne e per ricordare tutti coloro che per la montagna hanno profuso sempre, senza riserve, tutte le loro energie. ■

Una splendida visione del ghiacciaio della Presanella, con la colonna dei peones in marcia, come 36 anni fa.



Cima Vallona: commemorata la strage di 35 anni fa nella quale perse la vita anche l'alpino Armando Piva

Il 5 giugno 1967 a Cima Vallona, nell'Alto Comelico, nei pressi del confine con l'Austria, quattro militari italiani persero la vita nell'esplosione di una mina collocata sul sentiero che portava al valico.

Erano il capitano dei carabinieri Francesco Gentile, il tenente dei paracadutisti della "Folgore" Mario Di Lecce, il sergente paracadutista Olivo Dordi e Armando Piva, alpino del battaglione Val Cismon.

Erano gli anni in cui l'Alto Adige era sconvolto da una serie di attentati compiuti da un gruppo di estremisti sudtirolesi e infiltrati austriaci. Cominciarono ad abbattere con il tritolo i tralicci delle linee che portano l'energia elettrica al Veneto e alla Lombardia, poi attaccarono le caserme dei carabinieri, fecero saltare i rifugi di montagna, seminarono lungo i sentieri bombe e trappole per colpire i militari. In uno di questi agguati caddero i quattro militari che stavano rientrando dall'ispezione di un rifugio nel quale era stato compiuto un attentato. In quella occasione venne conferita la medaglia d'Oro al V.M. al capitano Gentile, e la medaglia d'Argento ai due paracadutisti e all'alpino Piva. Ma non finì così. La gente del Comelico e del Cadore volle ricordare il sacrificio di questi quattro militari costruendo una cap-

pella a Tamai, nella valle del Digion, dove da allora, ogni anno viene celebrata una S.Messa e vengono ricordati i quattro Caduti.

La cerimonia si è ripetuta anche quest'anno, con particolare solennità nel 35° anniversario della strage. C'erano numerosi sindaci del territorio, con rappresentanze dei carabinieri con il comandante interregionale generale Luigi Chirieleison, il generale Luigi Federici, già comandante del IV Corpo d'Armata alpino e poi comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il brigadier generale della Guardia di Finanza Mauro Maugliano, un folto gruppo di paracadutisti giunti da Pisa. E un tenente della Tridentina. Nessun picchetto alpino dalle vicine località, niente. Una assenza che è stata opportunamente marcata sia dal generale Federici che da Corrado Perona, vice presidente nazionale vicario, che ha pronunciato la commemorazione dei quattro Caduti ed il loro sacrificio, tanto più

significativo in quanto avvenuto in tempo di pace.

Chi scrive ha da aggiungere un ricordo personale, perché conosceva il capitano dei carabinieri Gentile, al quale è dedicata oggi la caserma che ospita il comando regionale, a Bolzano. Quando giunse l'ordine di andare a Cima Vallona, l'ufficiale era in licenza, pur essendo in ufficio e in abiti civili. Fece scendere dall'elicottero - che non poteva trasportare un passeggero in più - il tenente dei carabinieri paracadutisti, che era il vice comandante della compagnia speciale antiterrorismo, e andò al suo posto. E al suo posto morì. Lo diciamo non certo per sminuire il sacrificio degli altri e in particolare dell'alpino Piva, l'unico dei quattro, di leva. E' anche e soprattutto a questo semplice, modesto, eroico alpino che all'appuntamento dell'anno prossimo gli alpini in armi dovranno rendere omaggio anche per questa commemorazione appena trascorsa e trascurata. (g.g.b.)

Il vice presidente nazionale vicario Corrado Perona durante la commemorazione dei quattro Caduti a Cima Vallona. Dietro, alla sua sinistra, fra due sindaci e un parà, il generale Luigi Federici.



Don Gnocchi: commemorazione in Duomo a Milano il 26 ottobre e udienza del Papa il 30 novembre

Nell'ambito del processo di beatificazione del cappellano degli alpini don Carlo Gnocchi, la Fondazione che porta il suo nome ha curato una serie di manifestazioni che si concluderanno con un'udienza del Santo Padre, a Roma, sabato 30 novembre. Sarà preceduta, sabato 26 ottobre, alle 11 in Duomo, a Milano, da una commemorazione presieduta dal cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano. Tutti gli alpini sono

ovviamente invitati. Sabato 30 novembre, l'udienza del Papa nella Sala Nervi, sarà in gran parte dedicata alla figura di don Gnocchi. In quell'occasione sarà anche presentata la petizione sottoscritta dal Consiglio direttivo nazionale dell'ANA per la beatificazione del nostro cappellano. Sono in programma decine di pullman di alpini dalle varie sezioni, che confluiranno a Roma per la giornata di don Gnocchi.

Da Parazzini un accorato appello alla salvaguardia delle tradizioni alpine



Il presidente nazionale Beppe Parazzini durante il discorso al Montozzo. Alla sua sinistra il presidente della sezione Valcamonica De Giuli e della sezione di Trento Dematté.

A sinistra: una panoramica al Montozzo durante la S. Messa.

di Matteo Martin

La bandiera tedesca, quella austriaca e il Tricolore sventolano sul punto più alto della forcella del Montozzo, l'una accanto all'altra. Poco più in basso qualche groviglio arrugginito di filo spinato e una serie di muretti a secco delimitano la linea di trincea, fragile riparo per gli alpini della 50ª e 52ª compagnia del battaglione Edolo e della 245ª compagnia del battaglione Val d'Intelvi che su queste montagne combatterono e caddero nella Grande Guerra. In lontananza, oltre il Montozzo, si indovinano quelle che furono le postazioni austriache, trincerate sulle Cocchiole, sul Comiciolo, sul Redival fino al Torrione d'Albiolo.

Il 27 e 28 luglio scorsi, al 39° pellegrinaggio sull'Adamello concluso a Malé, in Val di Sole, un migliaio di alpini sono tornati su queste creste per incontrare i nipoti dei nemici di allora e ricordare Cesare Battisti, che su questi monti si batté e fu catturato per essere processato come traditore assieme a Fabio Filzi, a Trento, dove fu impiccato.

L'omaggio ai Caduti al Sacriario del Tonale



Dall'altare sul Montozzo l'ordinario militare mons. Giuseppe Mani, la medaglia d'Oro al Valor Militare mons. Enelio Franzoni, mons. Angelo Bazzari, presidente della fondazione "Don Gnocchi" e altri cappellani alpini hanno officiato la S. Messa, accompagnata dal coro "Presanella" di Vermiglio. Presenziavano il presidente nazionale Beppe Parazzini, il vice presidente vicario Corrado Perona, il comandante delle Truppe

alpine tenente generale Roberto Scaranari, il generale Luigi Federici, il generale Fulvio Meozzi, il brigadier generale Frigo, i consiglieri nazionali Attilio Martini, Giorgio Sonzogni e il tesoriere Edo Biondo, il direttore generale dell'ANA Luigi Marca e il segretario nazionale gen. Silverio Vecchio. Infine il presidente della Sezione Valcamonica Gianni De Giuli e il presidente della Sezione di Trento Giuseppe Dematté, che com'è ormai tradizione organizzano a turno il pellegrinaggio che si conclude in un versante o sull'altro del Tonale, un tempo confine fra Austria e Italia. La rappresentativa tedesca, presente in questa circostanza ormai da molti anni, era formata da un plotone della 50ª compagnia dei Gebirgsjäger, presente il comandante degli alpini tedeschi, maggiore generale Lahl. Tra le autorità civili c'erano i

presidenti delle Province di Trento e Brescia, Lorenzo Dellai e Alberto Cavalli e dieci sindaci dei comuni del versante trentino e lombardo. Non hanno voluto mancare i rappresentanti dell'U.N.U.C.I. e 30 ragazzi polacchi che erano in campeggio estivo a Caldonà, organizzato dall'associazione S.O.S. Children Villages, alla quale gli alpini trentini sono molto vicini.

La cerimonia è iniziata con gli onori al Labaro nazionale. Poi, a semicerchio, attorno all'altare, numerosi gagliardetti, i vessilli delle sezioni di Brescia, Cadore, Colico, Como, Cuneo, Ivrea, Luino, Milano, Monza, Salò, Trieste e degli alpini delle sezioni di casa, Valcamonica e Trento.

Il discorso introduttivo è stato tenuto dal presidente della sezione di Trento Giuseppe Dematté, che ha commemorato Cesare Battisti. E' seguita una sintesi storica del presidente della Provincia autonoma di Trento, Dellai e del presidente della Provincia di Brescia, Cavalli.

Molto incisivo l'intervento del presidente Parazzini, che rifacendosi alle parole del presidente provinciale Cavalli ha esordito con un accorato appello: "Alpini, aiutatemi! - ha detto - Aiutatemi a tenere vive le vostre, le nostre tradizioni". E parlando delle promesse non mantenute sull'apertura di una caserma in Lombardia che darebbe nuovo slancio al reclutamento nelle Truppe alpine, ha assicurato che prima della fine del mandato organizzerà una protesta eclatante.

"Ci siamo da tempo impegnati al dialogo - ha continuato il presidente nazionale - Abbiamo già trovato spazi e strutture per la nuova caserma, ma alle parole e alle assicurazioni delle istituzioni, non solo non sono seguiti i fatti, ma nemmeno si è vista buona volontà".

Il generale Scaranari ha chiuso gli interventi dando il benvenuto ai militari tedeschi e portando il saluto di tutti gli alpini in armi, soprattutto quello dei 1200 che sono tuttora impegnati in delicate missioni all'estero, nei Balcani e in Afghanistan.

Al termine della funzione religiosa, alpini ed escursionisti sono scesi al vicino rifugio "Angelino Bozzi".

Le cerimonie si sono concluse a valle, al passo del Tonale dove è stata deposta una corona al Sacriario dei Caduti e, in serata a Ponte di Legno, con la sfilata per le vie del paese ed il concerto molto applaudito della Banda militare tedesca di Garmisch Partenkirchen.

Il giorno dopo, domenica, il pellegrinaggio è stato concluso a Malé, in val di Sole. Migliaia di alpini hanno sfilato per il paese imbandierato, confluendo sulla piazza maggiore dove l'ordinario militare ha celebrato la S. Messa. All'omelia, mons. Mani ha esaltato il valore della famiglia, uno dei pilastri della tradizione alpina. Hanno quindi portato il loro saluto il presidente della sezione trentina Dematté, e della



Sfila a Malé il Labaro scortato dal vice presidente vicario Corrado Perona e dai consiglieri nazionali.



Uno scorcio della sfilata. In primo piano i vessilli delle sezioni di Trento e Valcamonica. FOTOSERVIZIO DI GUIDO COMANDULLI

sezione Valcamonica De Giuli.

Il vice presidente vicario Corrado Perona ha portato a tutti il saluto di tutti gli alpini e del presidente Parazzini, impegnato in valle Imagna con gli alpini del territorio. "Dalla forcella del Montozzo - ha proseguito Perona - abbiamo portato a valle la spiritualità di quella cerimonia. Questa spiritualità possa rimanere in tutti noi, negli alpini, nei capigruppo, presidenti di sezione affinché la nostra Associazione non lasci morire le proprie radici, ma le rinverdisca perché proprio lassù siamo nati, lassù abbiamo avuto il più significativo esempio, il più grande e più sacro: quello dei nostri Caduti.

Se noi siamo capaci di andare avanti - ha detto ancora Perona - lo dobbiamo a loro. La nostra fede non deve crollare! Auguriamoci che non venga mai a mancare l'afflusso dei giovani alpini da queste valli, perché l'Italia possa avere queste truppe fantastiche che sono gli alpini".

La manifestazione si è conclusa con i saluti del generale Scaranari e brevi interventi dei presidenti della provincia di Trento e di Brescia.

Nel 60° della battaglia di El Alamein e nel 10° anniversario della scomparsa del colonnello Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo, il 19 e 20 ottobre è prevista una larga partecipazione di ex combattenti dei campi avversi, e di rappresentanti di varie associazioni d'Arma, alpini compresi, alla serie di manifestazioni che si svolgeranno presso il museo della guerra di El Alamein ed il sacrario che raccoglie i Caduti. La ricorrenza sarà particolarmente solenne, per la presenza del presidente della Repubblica Ciampi e di Carlo d'Inghilterra e dei rappresentanti di Germania, Grecia ed Egitto. Il giorno 19 sarà dedicato alle cerimonie nazionali di Gran Bretagna, Grecia, Germania e Italia. Il 20 il presidente Ciampi conferirà la Medaglia d'Oro al Valore dell'Esercito alla memoria del colonnello degli alpini Paolo Caccia Dominioni, progettista e costruttore del Sacrario militare italiano, a riconoscimento dei 14 anni che trascorse per recuperare e comporre degnamente i resti dei Caduti italiani. La decorazione sarà consegnata alla vedova di Caccia Dominioni, contessa Elena.



Paolo Caccia Dominioni conte di Sillavengo, comandante del XXXI battaglione genieri alpini. Africa settentrionale, 4 luglio-19 novembre 1942.

EL ALAMEIN: SCONFITTA E VITTORIA DEI NOSTRI "SOLDATI AL SOLE"

di Umberto Pelazza

"Schiacceremo il vecchio bastardo": a pronunciare con astio queste parole è il generale Bernard Montgomery, comandante dell'8ª Armata inglese, da due mesi in situazione di stallo ad El Alamein, villaggio egiziano a 88 km di strada ferrata da Alessandria. Rigidamente professionale, introverso, incurante delle perdite, sgradevole nei rapporti umani, fronteggia, con 220.000 uomini e 1.200 carri, 96.000 italiani e tedeschi intanati in buche di sabbia e i loro 200 carri: li comanda il "vecchio bastardo", feldmaresciallo Erwin Rommel, che il 21 giugno 1942, dopo aver conquistato la libica

Tobruk, aveva lanciato le sue truppe vittoriose verso il Cairo, attraverso 400 km di deserto.

La flotta di Sua Maestà britannica aveva preso il largo e anche l'ambasciatore americano aveva fatto le valigie; le armate tedesche stavano dilagando nella steppa russa e von Paulus occupava Stalingrado. Le acque dell'Atlantico ingoiavano tonnellate di naviglio alleato e i giapponesi spadroneggiavano nel Pacifico. Per un istante la "volpe del deserto" è certo di avere a portata di mano la vittoria che l'avrebbe portato nel cuore dell'impero coloniale inglese e impresso una svolta decisiva al corso della guerra. Ma ad El Alamein, raggiunta dai

resti dell'Armata morti di sonno e di stanchezza, il fiato viene meno e il leone non riesce a vibrare l'ultima zampata: nel piccolo villaggio sta maturando la sconfitta dell'Asse Roma-Berlino.

Le linee dei rifornimenti si sono paurosamente allungate (l'acqua arriva dopo un viaggio di 400 km), la RAF è padrona dei cieli, mancano i rinforzi e le munizioni incominciano a scarseggiare.

La linea difensiva correva per un'ottantina di km dalla costa del Mediterraneo fino alla depressione di Qattara, paludosa e intransitabile: alternate a reparti tedeschi, la presidiavano le divisioni Trieste, Littorio, Trento, Bologna, Brescia,

Ariete; a sud, in pieno deserto, la Pavia e i paracadutisti della Folgore. A quest'ultima si trovò aggregato il XXXI btg Guastatori, comandato dal Ten. Colonnello Paolo Caccia Dominioni, già subalterno alpino nella 15/18, al quale Rommel impartì direttamente gli ordini di operazione: "Un alpino italiano, molto bene: so che è stato molto bravo come pontiere sull'Isonzo e sarà così anche sul Nilo". "Jawolh, herr Feldmarshall".

Erano di provenienza alpina anche numerosi paracadutisti, che elessero a loro cima-simbolo la collina sabbiosa più alta: Quota 216, sulla quale salivano per riempirsi gli occhi del lontano luccichio del mare.

Un alpino triestino della "Trento", ebbe un piede troncato da una scheggia. "Ciò, Paolo" (il tenente alpino Paolo Goitan) "go finio de rampegar".

"Il testamento del capitano", 1921, forse il più suggestivo degli splendidi disegni di Paolo Caccia Dominioni.

La sera del 23 ottobre Montgomery scatena l'offensiva generale, ma i suoi carri sono costretti a segnare il passo sotto i contrattacchi di Rommel, subendo perdite paurose: 13.500 uomini e 600 carri: la tenaglia inglese fallisce soprattutto per merito della "Folgore", perno della difesa contro l'accerchiamento. I combattimenti dei "folgorini", che andavano all'assalto suonando la carica come la cavalleria, durarono dal 23 al 29 ottobre, gli assalti inglesi furono tutti respinti e quando il 2 novembre Rommel ordinò il ripiegamento, la linea di resistenza della Folgore era ancora intatta. Gli atti di eroismo non si contano e il prezzo



La famosa "quota 33" di El Alamein. Nella foto, scattata dallo stesso Caccia Dominioni dopo la guerra, si nota il cartello con la distanza dal Cairo (Km. 307) e un secondo cartello con la direzione e la distanza da Nerviano (Milano) dove Caccia Dominioni abitava.

pagato fu altissimo: 1100 uomini fra morti, feriti e dispersi: il resto della Divisione si sarebbe dissolto nella tragica ritirata attraverso il deserto. Come avverrà pochi mesi →



Disegnato dall'Aut. Teat. e ANA di Torino nel Desiderio degli Alpini.

IL TESTAMENTO DEL CAPITANO

Il Comandante la Compagnia ci manda a dire ai suoi soldati che l'è tentò e sta per morire e che lo vergano a ritorna. I suoi soldati gli manda a dire che no ga scarpe per traversar.

O con le scarpe o senza scarpe i miei Alpini li veglio qua. Ecco la stia alla mattina i suoi soldati era rivati. Cosa comandelo, signor Capitano che i suoi Alpini eccoli qua.

E io comando che il mio cuore in cinque pezzi dovete farli. Il primo pezzo al Re d'Italia che si ricordi dei suoi soldati. Secondo pezzo alla Compagnia che si ricordi del suo Capitano.

Terzo pezzo alla mamma mia che si ricordi del suo figlio alpino. Quarto pezzo alla mia bella che sono stato il suo primo amor. Quinto pezzo alle montagne che le fiorisca di rose e di fiori.

ANTALPINA DI MICHELE ANTONIO MARCHESI DI SALUZZO CAIVIO A.D. 1528 COMBATTENDO NELLO ASSEDIO DI AVERSA

→ dopo nella steppa russa, i tedeschi si impadronirono di molti automezzi italiani: fra i due alleati ci furono perfino scambi di fucilate. Lo stesso Caccia Dominioni fu costretto a minacciare con le armi la polizia militare tedesca: "I miei uomini son malconci, ma pronti a sparare". A Tobruk furono accolti da un nostro ufficiale: "Il XXXI? Impossibile! Per noi siete tutti morti". Dirà Churchill alla camera dei Comuni: "Dobbiamo davvero inchinarci davanti ai resti di quelli che furono i leoni della "Folgore".

Pochi giorni dopo la rottura del fronte egiziano gli Alleati sbarcano in Nord Africa, preludio allo sbarco in Sicilia, all'armistizio, alla Resistenza. Nella quale ritroviamo l'insostituibile Caccia Dominioni, che ne riportò una seria ferita, due carcerazioni e, per noi, il volume "Alpino alla macchia".

Ma "l'unica cosa seria della mia vita movimentata e avventurosa", come lui stesso la definì, fu la progettazione e la realizzazione, per incarico del Ministero della Difesa e degli Esteri, del Sacratio di El Alamein, per dare degna sepoltura ai caduti di ogni nazionalità recuperati in Africa settentrionale, dove egli visse dieci anni in pieno deserto, tra terreni minati e sotto un clima torrido. Oggi Quota 33, la Redipuglia africana, è meta di continui pellegrinaggi, anche da parte

di ex nemici ed ex alleati.

El Alamein è considerata dagli storici la più splendida fra le battaglie difensive della 2ª guerra mondiale, dove lo spirito di sacrificio, in condizioni di inferiorità assoluta, si elevò ad altezze mai raggiunte. ■

E' stato detto:

Radio Cairo,

8 novembre 1942:

"Gli italiani si sono battuti molto bene. La divisione paracadutisti Folgore ha resistito al di là di ogni possibile speranza".

Radio Cairo,

11 novembre 1942:

"La resistenza offerta dalla divisione paracadutisti Folgore è invero ammirevole".

Agenzia di stampa Reuter,

Londra, 11 novembre 1942:

"La resistenza opposta dai resti della divisione Folgore è stata ammirevole".

B.B.C. Londra,

3 dicembre 1942:

"Gli ultimi superstiti della Folgore sono stati raccolti esanimi nel deserto. La Folgore è caduta con le armi in pugno".

Londra, discorso del primo

ministro Churchill alla

Camera dei Comuni:

"Dobbiamo davvero inchinarci davanti ai resti di quelli che furono i leoni della Folgore".



Rapporto dei comandanti di compagnia prima dell'attacco notturno della divisione "Bologna" a Deir el Abyiad.



I comandanti di compagnia a rapporto dal col. Caccia Dominioni il 30 agosto del '42, prima dell'attacco a Ruweisat. Il col., unico sul fronte dell'A.S., indossa il cappello alpino.

Prenotazioni alberghiere per l'Adunata nazionale di Trieste

La sezione di Trieste che ospiterà la 77ª Adunata nazionale nei giorni 15 e 16 maggio 2004, ha affidato l'organizzazione alberghiera all'agenzia di viaggi UTAT di via Imbriani 11, a Trieste.

L'UTAT offre inoltre la possibilità di effettuare escursioni guidate nei giorni che precedono l'Adunata, tra cui la Grotta del Gigante, Postumia,

la costa Istriana, la foiba di Basovizza, i campi di battaglia della prima guerra mondiale, Aquileia, Collio goriziano e tante altre.

Tutti coloro che volessero prenotare alberghi e pensioni possono rivolgersi a:

Roberto Marin, tel. 040-3891365; fax 040-3891390; e-mail roberto.marin@utat.it

"Occorre ripensare l'Esercito professionale"

*Fosche previsioni per la nostra Forza armata: ci sarà crisi profonda senza la leva
Mancano strumenti legislativi, mezzi finanziari, organici, strutture, armamenti moderni
A rischio i nostri comandi in ambito Nato e le missioni all'estero
VFA e soldati di leva indispensabili per completare i quadri
e garantire la capacità operativa delle brigate*

Il 21 giugno scorso il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, tenente generale Gianfranco Ottogalli, ha svolto al Centro alti studi della Difesa (CASD) una relazione sul tema "Esercito e volontari". Ne proponiamo una sintesi, della parte che riguarda l'arruolamento dei volontari e gli effetti della sospensione della leva obbligatoria sulla consistenza e soprattutto operatività ed efficienza dell'esercito. Il desolante quadro che Ottogalli ha tracciato, e che coinvolge direttamente nelle loro pesanti responsabilità sia il mondo politico che quanti, nei precedenti alti vertici delle Forze Armate, hanno disegnato il nuovo modello di difesa, va ben oltre ogni drammatica previsione.

In pratica ci avviamo ad avere un esercito dimezzato nei numeri, con sistemi d'arma al di sotto degli standard operativi tanto da compromettere la nostra presenza all'interno della Nato e della difesa dell'Unione europea.

Attualmente, dice Ottogalli, "mancano al completamento delle unità dell'Esercito 43mila uomini, che contiamo di compen-

sare con l'arruolamento di 24mila volontari a ferma annuale e con 19mila militari di leva, ammesso che si riesca ad averli". Ammesso che si riesca ad averli?

Andiamo avanti. Secondo le previsioni, alla fine di quest'anno dovrebbe mancare "solo" il 10 per cento della forza, rispetto agli organici di 110 unità a livello di reggimento previsto dal modello "professionale" di difesa, e cioè "9 brigate di manovra, una brigata aeromobile, il comando di Corpo d'Armata di Milano, e in buona parte i 3 comandi di divisione, 5 brigate di supporto al combattimento e una brigata logistica".

Nel 2007, quando "non si potrà più contare sulla leva", dice il capo di Stato Maggiore, "si giungerebbe a disporre di 97mila uomini, con un deficit residuo di 15.000 volontari... Risulta quindi basilare poter compensare tale deficit con i volontari a ferma annuale per molti anni... E questo non è affatto facile se si considera l'impatto psicologico che avrà la sospensione della leva su questa forma di reclutamento... La

domanda dei giovani VFA subirà un crollo, anche in considerazione delle possibilità offerte dall'istituendo servizio civile, importante anch'esso ma meno rischioso".

E allora? Secondo uno studio condotto dallo stesso Stato Maggiore occorre "ridistribuire" una parte dei volontari, spostandoli dall'area operativa a quella del sostegno generale che altrimenti non potrebbe garantire la funzionalità globale della Forza armata".

Ma non basta. Ottogalli disegna un quadro davvero inquietante: di brigate sottoalimentate e di "bassa prontezza, al 15 per cento; con minore disponibilità di brigate da manovra, minore capacità operativa, di supporto e logistica. In pratica il nostro Esercito avrà una capacità operativa ridotta del 30 per cento.

Avverandosi tutto questo, l'Italia avrebbe "per qualche anno", un ruolo ridimensionato in ambito Nato e Unione europea, avrebbe meno contingenti da inviare in missione all'estero e "sarebbe perfino difficoltoso garantire un complesso di forze a livello divi- →





→ sionale per il Comando di Corpo d'Armata di reazione rapida di Milano, che è il requisito base posto dalla Nato per tale tipo di Comando".

Ovviamente, "qualora si decidesse di anticipare di due anni la sospensione della leva, cioè a partire dal 2005, le carenze sarebbero superiori alle 15mila unità... Di conseguenza, occorrerebbe mettere in conto una perdita di efficacia operativa ancora superiore a quel 30 per cento ipotizzato". Senza adeguati correttivi, comunque, già dal 2004 si aprirebbe una crisi che continuerebbe fino almeno al 2010".

Per dire che i volontari a ferma annuale sono ancora indispensabili. Peccato che si faccia così poco per incentivarne l'arruolamento. Basterebbe, per esempio - come suggerisce da tanto tempo la nostra Associazione - aprire o riaprire qualche caserma nelle zone a reclutamento alpino, in Lombardia (come era stato promesso) e in qualche altra regione del centro-nord, per evitare che i giovani a ferma annuale - riconosciuti così indispensabili al futuro del nostro Esercito - siano destinati a centinaia di chilometri di distanza...

Ma per dire anche, e chiaramente, che sono indispensabili anche i soldati di leva, tanto da dover suggerire in alternativa l'assunzione di personale civile "tenuto presente che molti incarichi a basso contenuto operativo oggi assolti dai militari di leva, ad esempio assicurare la vita nelle sedi stanziali, non possono essere affidati ai volontari, da impiegare invece per l'assolvimento di compiti strettamente connessi alla loro professionalità militare..."

In breve: senza i soldati di leva, che hanno certamente un costo, dovremo assumere - ovviamente a costi superiori - personale civile. Con l'enorme svantaggio che non potremo certo mandare gli impiegati in missioni umanitarie e in operazioni di controllo del territorio, quando ce ne sarà bisogno. Né potranno essere impiegati in tutte

le altre circostanze, anche critiche, in cui è necessario l'intervento dei militari sul territorio nazionale.

L bello è che Ottogalli spiega cosa bisognerebbe fare, e lo dice con tale disarmante chiarezza e semplicità da porre, incidentalmente un interrogativo: possibile che prima di lui, nessuno si sia reso conto delle conseguenze di un modello di difesa accettato con tanta irresponsabile disinvoltura? Sarebbe interessante sapere se tutto questo è stato riportato, così chiaramente, al ministro della Difesa, e cosa questi ne pensa.

Il capo di Stato Maggiore afferma che "è indispensabile accompagnare la sospensione della leva con provvedimenti correttivi, di carattere legislativo". E propone soluzioni tampone: concorsi straordinari per gli arruolamenti, prospettiva di lavoro al termine della ferma, una speciale Agenzia di ricollocamento, accordi con associazione di categoria. Finora nulla di tutto questo è stato fatto, "occorre intraprendere iniziative più efficaci - dice Ottogalli - per modificare sostanzialmente la situazione", compreso il sistema di reclutamento, la sua organizzazione, i suoi tempi.

Il generale non trascura la parte economica: spiega che un volontario italiano "percepisce molto meno di un soldato britannico, francese o tedesco e, qualora diventasse sottufficiale o ufficiale, le differenze diventerebbero obiettivamente enormi".

Quanto alla qualità della vita dei professionisti, il quadro non migliora. Ci sono centinaia di infrastrutture da adeguare alle nuove esigenze: oggi circa 2000 volontari a lunga ferma sono sposati, quasi tutti di stanza al centro-nord: come possono trovare casa e pagare l'affitto con lo stipendio che hanno? E quale assistenza dare alle loro famiglie, considerando la "sempre più pressante esigenza di norme di tutela in caso di prolungati impegni operativi all'estero del congiunto...?"

In conclusione, Ottogalli invita a

"prendere concreta coscienza delle nuove, complesse problematiche che sottendono il passaggio - in pochi anni - dalla leva al professionismo..." e che "occorre intraprendere altre iniziative che affrontino, in un'ottica globale ed organica, il transito verso Forze armate professionali".

Domande: Finora, chi ha deciso il futuro delle Forze armate lo ha fatto senza avere "concreta coscienza" delle problematiche sulle quali doveva pronunciarsi? L'ottica considerata non era "globale" ma, evidentemente, solo parziale e limitata (leggi: elettorale, populista, conveniente, settoriale, personale...)?

Qualcuno prima di Ottogalli ha spiegato a chi di dovere, anche a costo di rimetterci la carriera ed essere messo da parte, dove si sarebbe andati a finire? E' stato fatto, preventivamente, qualche conto? Qualcuno sa come è fatto un esercito moderno, si è mai chiesto che tipo di Difesa vogliamo, a cosa dovrà servire il nostro esercito? Cosa ne pensa il ministro della Difesa?

Sono tutte domande che abbiamo posto al presidente del Senato in occasione della nostra manifestazione in piazza Navona, a Roma e, ricorrentemente, ai vari ministri e allo Stato Maggiore.

Abbiamo sostenuto che soldato di leva e soldato di professione possono convivere, abbiamo contribuito e contribuiamo all'arruolamento dei volontari a ferma annuale e di leva nel Corpo degli Alpini (molti dei quali vengono purtroppo destinati ad altri Corpi e Armi!), abbiamo detto e ripetuto di essere disponibili a contribuire alla soluzione di tanti problemi e ad un dibattito serio sul nuovo modello di Difesa.

Quando abbiamo dimostrato perplessità, spesso anche contrarietà al nuovo modello di difesa, siamo stati accusati di non tener conto della realtà e recentemente, perfino di essere razzisti quando sosteniamo che il reclutamento alpino dev'essere regionale.

Ora scopriamo, non senza amarezza, di essere d'accordo con il capo di Stato Maggiore, o che è il generale Ottogalli ad essere d'accordo con noi. Dovremmo esserne compiaciuti, invece... ■

Noi de la Val Camonica custodi d'una storia gloriosa

di Nicola Stivala

Dopo aver costeggiato il versante bresciano del lago d'Iseo, la segnetica ci avverte dell'inizio di un territorio il cui nome, oltre a significare il dato geografico, richiama alla memoria antichi abitatori, i Camuni, della cui civiltà sono testimonianza esemplare le innumerevoli e pregevoli istoriazioni sulle rocce.

La Valle Camonica, solcata in tutta la sua estensione dal fiume Oglio, ha inizio da qui e, restringendosi man mano che si procede verso nord, si snoda per circa 100 chilometri fino al Passo del Tonale, che segna il confine col territorio trentino.

Comprende una popolazione di circa 90.000 abitanti suddivisa in 42 comuni, molti dei quali situati sul fondovalle ormai senza soluzione di continuità, altri lungo altrettanto pittoresche vallette laterali attraversate da profonde gole o a mezza costa.

Ambiente tipicamente alpino quindi, anche nel modo di essere di chi vi abita: gente tenace, abituata al duro lavoro e al sacrificio, orgogliosa delle proprie tradizioni e della



propria autonomia, sempre pronta alla solidarietà negli eventi calamitosi da cui spesso la popolazione è colpita.

In questo ambito territoriale e sociale, dopo le tragiche vicende della Grande Guerra, cominciarono a costituirsi i primi gruppi di alpini, che, a loro volta, dettero vita alla Sezione Camuna dell'Associazione

Nazionale Alpini (SCANA), della quale primo presidente, nel 1920, fu il gen. Pietro Ronchi, a cui successe il gen. Pietro Palazzi (1893-1977), comandante del Battaglione S. Dalmazio durante la campagna di Russia e pluridecorato al Valor Militare.

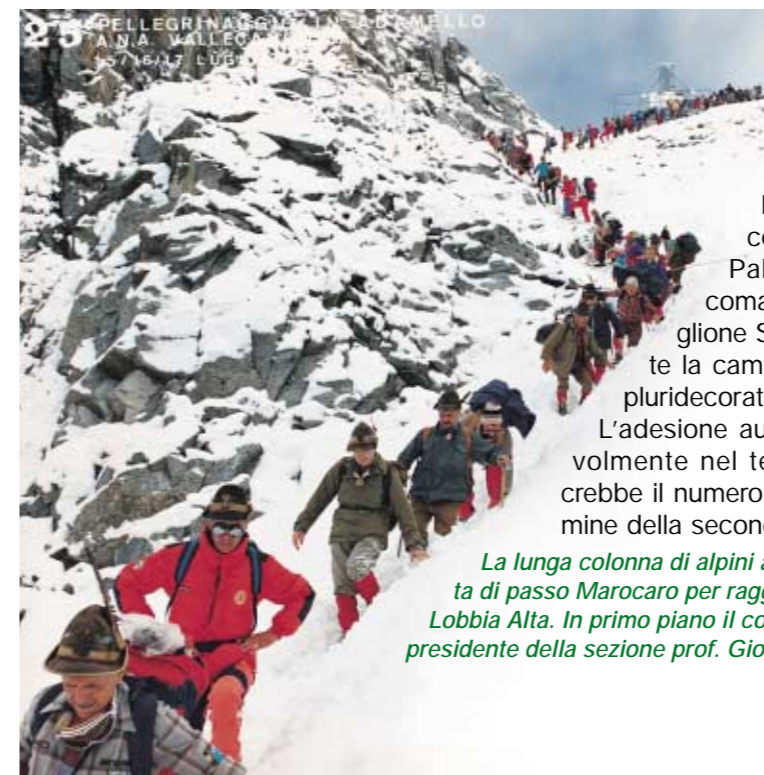
L'adesione aumentò considerevolmente nel tempo e con essa crebbe il numero dei gruppi. Al termine della seconda guerra mondia-

Giovanni Paolo II al 25° pellegrinaggio in Adamello, il 17 luglio 1984, con Gianni De Giuli: è stato stato uno storico incontro del Papa con gli alpini. A sinistra l'allora monsignor Giovanni Battista Re, oggi cardinale e da sempre grande amico degli alpini.

le, forse anche per meglio testimoniare una appartenenza, ma anche un vivo desiderio di aggregazione, i gruppi divennero 52 con oltre 3000 soci. Oggi la sezione ANA della Val Camonica conta 63 gruppi con circa 5000 iscritti e da oltre 30 anni è guidata, con indiscussa autorevolezza, dal presidente Gianni De Giuli, succeduto nel 1971 al compianto capitano Evangelista Laini, al quale è stata dedicata l'edizione 2001 del pellegrinaggio sull'Adamello.

Adamello, montagna di pace

Volendo comporre, come in un puzzle, le diverse tessere che riproducono le vicende e le iniziative di questa Sezione, certamente quella del pellegrinaggio in Adamello occupa il punto centrale; la Montagna Sacra, tra i cui contrafforti e anfratti si combatterono epi-



La lunga colonna di alpini alla traversata di passo Marocarò per raggiungere la Lobbia Alta. In primo piano il compianto vice presidente della sezione prof. Giorgio Gaioni.



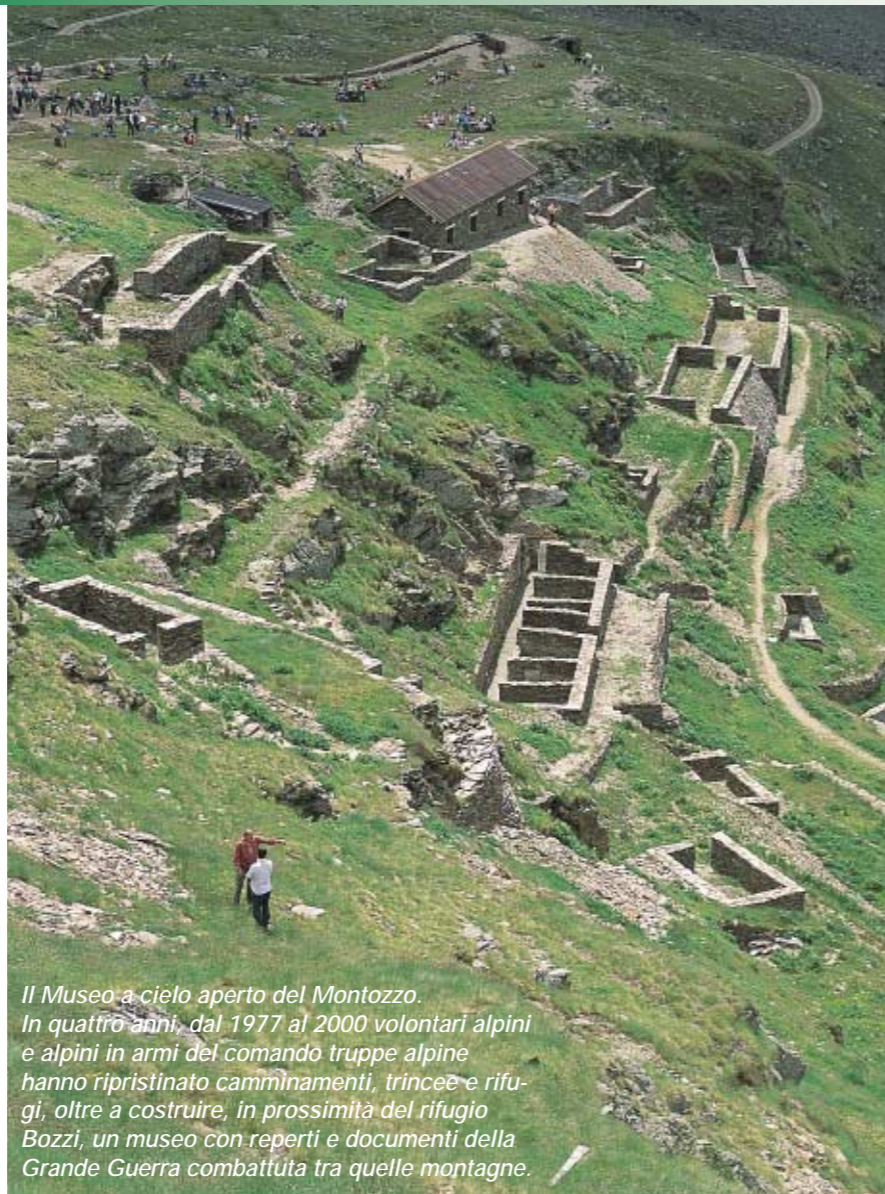
→ che battaglie nel corso della Guerra Bianca, di cui ancora oggi si recuperano cimeli e testimonianze, e sulla quale si scrissero col sangue eroiche pagine di storia, rimane infatti nell'animo degli alpini camuni il luogo della preghiera, della memoria e della speranza.

Dal 3 al 6 agosto 1963, per la prima volta si realizzò il progetto, a lungo coltivato dallo scrittore Luciano Viazzi e dal vice presidente della Sezione Giorgio Gaioni, di accomunare giovani e "veci" pellegrini su quelle ardite cime. Da allora, ogni anno, con la sola eccezione del 1976, a causa del tremendo terremoto che sconvolse il Friuli, l'ascendere verso quelle impervie rocce, calvario giovanile e luogo di ardite imprese, si ripete e sempre con immutati sentimenti di commossa partecipazione.

Quanti ricordi i 39 pellegrinaggi finora celebrati richiamano alla memoria! Quanti i personaggi ad ognuno di essi accostati perché i giovani li ricordassero e, se possibile, ne continuassero l'esempio di soldato e di uomini della montagna! Tra tutti però rimane irripetibile il 25°, tenutosi nel 1988, 70 anni dopo la fine della Grande Guerra: la presenza di Giovanni Paolo II sulle nevi della Lobbia Alta rimane una delle pagine più esaltanti e commoventi della storia della sezione.

In uno scenario incantevole quel "Carissimi Alpini" con cui il Santo Padre, dall'altare in granito appositamente realizzato sul Pian di Neve, si rivolgeva alle migliaia di Penne Nere convenute, e le successive espressioni di lode al Creatore per la meravigliosa grandezza della natura che si dispandeva attorno, inno e preghiera nello stesso tempo, riecheggiano ancora nei cuori e nelle menti di coloro che assistevano, quasi increduli, a quanto si svolgeva sotto i loro occhi.

Preghiera e memoria i motivi del Pellegrinaggio, ma anche speranza di pace, di unione tra popoli, di convinta, viva e fraterna solidarietà. Su quella montagna, ai cui piedi



Il Museo a cielo aperto del Montozzo. In quattro anni, dal 1977 al 2000 volontari alpini e alpini in armi del comando truppe alpine hanno ripristinato camminamenti, trincee e rifugi, oltre a costruire, in prossimità del rifugio Bozzi, un museo con reperti e documenti della Grande Guerra combattuta tra quelle montagne.

sorge il Sacratio ai Caduti, già fin dal 30° pellegrinaggio gli "Adamellini" incontrarono come amici reparti militari di quegli eserciti, tedesco ed austriaco con i quali si erano furiosamente combattuti tra il 1915 e il 1918 e quell'abbraccio fraterno, sempre più intensamente ripetuto nei pellegrinaggi successivi, voleva essere anche testimonianza di qualcosa di nuovo che si stava costruendo. Qualche anno prima infatti, con i Patti di Roma del 1958, si erano poste le basi per un'Europa nuova, solidale, unita, pacifica.

L'incontro col Santo Padre, non fu certo casuale. Da qualche anno infatti mons. Giovan Battista Re, oggi cardinale, allora sostituto alla segreteria di Stato del Vaticano, partecipava ai pellegrinaggi. Certa-

mente i suoi racconti facilitarono la decisione di Papa Giovanni Paolo II, che per la montagna aveva comunque sempre manifestato una innata passione e che già nel 1984, unitamente al presidente della Repubblica Sandro Pertini, su questo ghiacciaio aveva provato l'ebbrezza dello sci. La Croce in granito, che gli Alpini hanno voluto in occasione dell'anno giubilare elevare sulla omonima cima, è anch'essa testimonianza di memoria, di devozione, di affetto.

Sul Montozzo un villaggio militare

Se i pellegrinaggi, a cui hanno dato sempre un prezioso ed insostituibile contributo di mezzi e di uomini, i comandanti del IV Corpo

d'Armata prima e del Comando Truppe alpine poi, d'intesa con la sezione e le comunità locali, possono a ragione considerarsi il fiore all'occhiello dell'attività sezionale, non vanno neppure sottovalutate altre rilevanti iniziative.

L'amore per la montagna si manifesta anche con la salvaguardia e conservazione di quanto essa offre agli appassionati. Da ciò il continuo interessamento per la sistemazione e riutilizzazione di vecchie baracche e caserme, come quella di Bazena, negli Anni 30 colonia per figli di alpini ed oggi albergo, e dei sentieri, testimoni anch'essi di ardite ascese di figure pionieristiche o di percorsi faticosamente tracciati per consentire arroccamenti di truppe durante la guerra '15/18.

Occorre però renderli fruibili all'alpinista medio e quindi intervenire con sistemazioni di chiodi, sostituzione delle corde metalliche esistenti, con riparazioni di scalette e ponticelli, con disaggi di spuntoni di roccia pericolosi.

L'idea fu dell'eremita di Cima Lagoscuro (3200 m.) Giovanni Faustini, guida emerita e Cavaliere della Repubblica, scomparso nel 1991; col patrocinio della Sezione di Valle Camonica si mette all'opera e già nel 1968, nella ricorrenza del 50° della fine della guerra, viene inaugurato il "Sentiero dei fiori", che, attraverso le guglie del gendarme di Casamadre e di Punta Lagoscuro, congiunge il Passo del Castellaccio alla Vedretta di Preseña. Successivamente, agli inizi degli anni '70 furono riaperti, sempre sotto la direzione di Faustini e col supporto della Sezione Camuna, il "Calvi" e quello del Corno di Cavento. Ultima faticosa ed impegnativa realizzazione è stata la sistemazione del Sentiero Payer, inaugurato nel 1998.

L'Adamello però oltre ai sentieri conserva altre testimonianze del primo conflitto mondiale: trincee,

Sezione ANA di Vallecamonica Costituita nel 1920



Gianni De Giuli

Presidente

Gianni De Giuli, nato a Leno (BS) nel 1927, imprenditore in pensione. Servizio militare: 2° corso AUC nel '48 a Lecce e btg. "Edolo" a Brunico.

I Presidenti

Pietro Ronchi 1920 - 1941
Giambattista Belotti 1942 43
Pietro Palazzi 1946 - 1956
Vangelista Laini 1957 - 1970
Gianni De Giuli 1970

I Segretari della Sezione

Vangelista Laini 1946 - 1956
Santo De Paoli 1957 - 1980
Fernando Sala 1980

Cori e Fanfare

Coro ANA di Darfo Boario Terme
Fanfara Alpina

Medaglie d'Oro al Valor Militare

Cap. Francesco Tonolini : Montagnola di Valdobbiadene 28 ottobre 1918
S. Ten. Leonida Magnolini: Opit Nikitowka gennaio '43

Sezione

Sede: Via Croce 1, Breno (BS);
tel. 0364-321783
Sito internet:
www.ana-vallecamonica.it
Gruppi 63 - Soci 5409

Protezione Civile

Gruppi 18 - volontari 523

camminamenti, nidi di mitragliatrici, postazioni di cannoni, caverne, gallerie e bivacchi, manufatti che in tre lunghi anni i giovani alpini di allora avevano, con sforzi sovrumani, realizzato. Nell'insieme è un vero museo della Guerra Bianca all'aperto, un patrimonio che racconta il valore ed il sacrificio di migliaia di alpini li appostati per difendere il suolo patrio.

Sembrava un'impresa impossibile poter avviare, a quelle quote oltre i 2000 metri, una decisiva opera di recupero, per evitare che tutto fosse definitivamente disperso, ma la ferma decisione del presidente



De Giuli e la altrettanto convinta e preziosa collaborazione di tanti alpini in congedo e in armi, e delle istituzioni locali, hanno fatto il miracolo. Intorno al Rifugio Bozzi, lungo il Montozzo, un vero villaggio militare e un piccolo museo documentano oggi le tragiche vicende di quegli anni e di quei gelidi inverni, monito per quanti lo visitano o si soffermano e rivolgono al cielo lo sguardo che implora pace, pace, pace.

Operosità sociale e di solidarietà

Gli alpini si sono però distinti sempre e ovunque anche per il loro impegno solidale. La testimonianza di tale attenzione per chi è in difficoltà sono veramente tante. Gli interventi nel Friuli, terremoto del 1976 e quello di Pescopagano, Irpinia, nel 1980, videro centinaia di penne nere camune alternarsi ininterrottamente nel lavoro per dare speranza a tanti fratelli così duramente provati.

Ai cantieri per la ricostruzione di paesi devastati da cataclisma, si aggiunsero qualche anno dopo altri cantieri per dare strutture adeguate a chi, soprattutto bambini, ragazzi, soffriva di gravi malformazioni.

Con lo slogan "Alpino chiama Alpino" i maestri della cazzuola camuni si misero a disposizione nel Cantiere Nikolajewka degli alpini bresciani per realizzare, insieme ad altri, il Centro educativo e scuola di arti e mestieri per spastici e midostrofici. Quaranta anni dopo l'epica battaglia combattuta dagli alpini nella steppa russa, nel 1983, il Centro Nikolajewka veniva inaugurato, testimonianza della carità e dell'amore di chi da quelle lande gelide era tornato e di tanti giovani che alla chiamata dei loro "veci" avevano risposto: "Ci sono anch'io".

Anche la Valle però avvertiva la necessità di strutture che →



→ accogliessero giovani disabili e dessero loro una speranza di inserimento nel mondo del lavoro. Ed ecco ancora gli alpini camuni rimboccarsi le maniche o testimoniare in vari modi la loro sensibilità, per realizzare a Breno, col recupero di un vecchio edificio, una accogliente struttura che oggi, con l'augurale nome di Arcobaleno" ospita ed aiuta a sentirsi utili, i ragazzi di tutta la Valle con particolari handicap.

La nostra sede

E proprio in questo edificio, quasi per un volere del destino, oggi la Sezione di Valle Camonica ha trovato la sua sede; qui i ricordi richiamano il passato e incitano a mantenere alti e vivi quei valori. Qui, tra i tanti cimeli si ripercorre la storia dei nostri battaglioni e soprattutto dell'Edolo che col suo motto "dür per dürà", è ancora oggi per tutti stimolo a non disperdere quanto i nostri Padri, anche col sacrificio della loro vita, ci hanno tramandato. Qui le immagini delle cinque penne nere camune insignite di Medaglia d'Oro: Franco Tonolini, Leonida Magnolini, quasi Sacri Lari, rimangono a custodia delle nostre tradizioni e della memoria di quanti, con la loro vita, hanno compiuto fino in fondo il loro dovere.

Monsignor Enelio Franzoni, medaglia d'Oro al Valor Militare, reduce di Russia: lo vediamo al pellegrinaggio dell'anno scorso durante la celebrazione della S.Messa.

Lo spirito operoso e solidale della Sezione, manifestatosi in tante altre iniziative a favore di singole persone o di intere comunità, è ben presente in tutti i Gruppi, tra cui quello ben organizzato e particolarmente attivo della Protezione civile, come testimoniano le numerose attestazioni di gratitudine per quanto essi, con tanta discrezione e con altrettanta generosa laboriosità, hanno realizzato e continuano a realizzare nelle loro comunità.

A noi la responsabilità e l'impegno di trasmettere ai giovani d'oggi, che non difettano certo di altruismo, quanto di buono ci è stato insegnato e, sfogliando il libro della storia, ma anche più semplicemente i numeri unici che la Sezione ha pubblicato in alcune circostanze, ricordare loro quei principi e quei valori di libertà, di patria, di giustizia sociale, di perdono, che tante nostre Penne Nere, in Russia come in Grecia, nei campi di concentramento, nelle prigioni e nei lager nazisti come in Adamello e sul Mortirolo, hanno testimoniato, ribellandosi "per amore" all'oppressore, alle dittature ed a quelle ideologie che tendevano a discriminare la dignità della persona umana.



SIMPATICA INIZIATIVA DEL COMANDO TRUPPE ALPINE A DOBBIACO, SAN CANDIDO E SESTO

Prove di arrampicata per ragazzi organizzata in alta val Pusteria

Il 3 e il 4 agosto nello splendido scenario dell'Alta Val Pusteria, Dobbiaco, San Candido e Sesto hanno accolto l'Alpini Climbing Day, una manifestazione indirizzata ai giovani e dedicata all'arrampicata sportiva ed alle attività collaterali. L'iniziativa, coordinata dal Comando Truppe Alpine in collaborazione con i Comuni e le Associazioni Turistiche di Dobbiaco, San Candido e Sesto Pusteria oltre che con l'Associazione Guide Alpine dell'Alto Adige, era rivolta ai giovani interessati a scegliere il servizio militare quale prospettiva di lavoro e di carriera, ma ha avuto anche lo scopo di far "scendere l'Esercito in piazza", a contatto con la gente.

Oltre tremila ragazzi hanno letteralmente preso d'assalto le palestre di arrampicata indoor della Caserma Piave di Dobbiaco ed il Dolomit Arena di Sesto. Notevole l'afflusso, di giovani e meno giovani, anche alla torre

di arrampicata nei pressi della stazione ferroviaria di San Candido.

Forte l'interesse e la curiosità suscitate dalla pista artificiale per la pratica dello sci di fondo di Dobbiaco. Tutte le attività si sono svolte sotto l'attento controllo di istruttori militari di alpinismo e di sci, che si sono rilevati anche animatori. Il successo dell'iniziativa ha indotto il Comando Truppe alpine a mantenere aperte le palestre fino al 17 agosto. Il prossimo appuntamento con i giovani sarà nella stagione invernale, sull'anello artificiale per la pratica dello sci di fondo.

Nella foto: un momento della due giorni pusterese. (Foto Comando Truppe alpine)



1



2



3

1 Da San Pietro Mussolino (Vicenza) il fondatore dell'omonimo gruppo, Pio CALIARO, cl. 1909, btg. "Vicenza", prigioniero in Germania durante la 2° Guerra mondiale, è con il pronipote Michele METTIFOGO, cl. '80, caporale del genio guastatori a Varna (Bolzano).

2 Mario Domenico CIOLI, cl. 1912, del 6° Alpini, è con il genero Carlo ZUBANI, cl. '42, alpino del btg. "Edolo" e il nipote Francesco GAGLIANDI, cl. '77, 6° Alpini nel 1997 a San Candido. Sono iscritti al gruppo di Tavernole-Cimmo.

3 Ecco il bel trio alpino formato da Omar GALETTI, cl. '80, artigliere del 3° rgt. gruppo "Conegliano", suo fratello Enea, cl. '75, sottotenente al 1° rgt. artiglieria, gruppo "Aosta", 160° corso A.U.C. e il cognato Nereo PANTANALI, cl. '66, 3° rgt. artiglieria, gruppo "Belluno".

4 Una grande famiglia alpina del gruppo di Frabosa Soprana. Sono i quattro fratelli RUFFI: il capogruppo Giorgio, cl. 1921, del btg. alpini sciatori "Monte Cervino", reduce dai campi di prigionia russi; Angelo, cl. 1926 e Pietro, cl. '36, entrambi del btg. "Saluzzo" e Francesco, cl. 1924, btg. "Mondovì". Con loro il figlio di Giorgio, il sottotenente Piergiorgio, cl. '51 del btg. "Cividale" e il nipote Luca, cl. '80, del Centro addestramento alpino.

5 Nel giorno del suo giuramento il bocia Riccardo INGRAMO, cl. '82,

V.F.A. al Centro Addestramento Alpino è con papà Alberto, cl. '56, artigliere del 2° rgt. gruppo "Vicenza" e il nonno Sergio, cl. '31, artigliere del 1° rgt. gruppo "Pinerolo". Sono tutti del gruppo di Chiaves (sezione di Torino).

6 Ecco i tre fratelli PIPPA ritratti in occasione del 40° del gruppo di Goito (Verona). Sono da sinistra il capogruppo Remigio, cl. 1930; Giuseppe, cl. 1922, reduce di Russia e Cirillo, cl. '33.

7 Dal gruppo di Spinetta (sezione di Cuneo) la bella famiglia MUSSO. Da destra Attilio, cl. '32, Antonio, cl. '35, Mario, cl. '46, Aldo, cl. '42 e Franco, cl. '46.

8 Dal gruppo di Gressio (sezione di Ceva) l'alpino Aldo DANI, cl. 1919, del glorioso battaglione alpini sciatori "Monte Cervino", reduce dai fronti francese, albanese, jugoslavo e russo è con il fratello maggiore Armando, cl. 1917, reduce dai fronti francese e greco albanese e da due anni di prigionia in Germania. Con loro il figlio Giulio, cl. '55, del btg. "Saluzzo".

9 Il caporale istruttore Marco CALVI, cl. '78, 18° rgt. btg. "Edolo" è con papà Piergiorgio, cl. '48, capitano al 5° Alpini. Sono ritratti nel prato della caserma Rossi di Merano.



4



5



6



9



8



7



PIACENZA - LA 51ESIMA EDIZIONE A CASTEL SAN GIOVANNI, CON UNO SPETTACOLARE CONCORSO DI ALPINI E DELLA CITTADINANZA

Una Festa davvero ...Granda

L'edizione dell'anno prossimo sarà organizzata a San Giorgio Piacentino

Questa celebrata a Castel San Giovanni è stata davvero una Festa Granda. La 51esima, una edizione speciale per la concomitanza dell'80° della Sezione di Piacenza e per il 50° anniversario di costituzione del locale gruppo alpini, un gruppo molto affiatato, organizzato, attivo. Ma è stata

una Festa Granda speciale anche per la particolare partecipazione di alpini e il concorso dell'intera cittadina, imbandierata, con le vetrine allestite in onore degli alpini, moltissime con cimeli storici: a dimostrazione che gli alpini sono di casa e che lo sono sempre stati.

Questo stretto legame è stato messo in risalto dal sindaco Aldo Bersani, durante la cerimonia di benvenuto nella sala del



Consiglio comunale, presenti numerosi consiglieri e assessori e la rappresentanza associativa: il presidente della sezione di Piacenza Carlo Fumi, il tesoriere nazionale Edo Biondo in rappresentanza del presidente Parazzini, il segretario nazionale, gen. Silverio Vecchio, i revisori nazionali dei conti Ruggero Galler e Giorgio Francioli.

“È difficile vedere coloro che portano il cappello alpino tirarsi indietro quando c'è bisogno di aiuto - ha esordito il sindaco. Ed ha affermato che gli alpini hanno dato molto, con uno spirito che non prevede l'obbligo. “Voi - ha continuato - siete impegnati quotidianamente nella solidarietà”. Ed ha ricordato la figura di Peppino Prisco: “Mi ha colpito molto la sua costante disponibilità”, ha detto il sindaco, ed ha ricordato che gli alpini sono in prima fila nella difesa dei valori fondamentali della società. “I giovani stanno crescendo senza questi valori - ha concluso il sindaco - valori che si acquisiscono nella famiglia. Grazie che ci siete”.

Carlo Fumi ha tracciato una breve storia della gloriosa sezione, ricordando

La sfilata in piazza XX Settembre, davanti al palco delle autorità, tra due ali di folla che ha applaudito gli alpini durante tutto il percorso.

come gli alpini di oggi siano fedeli agli ideali e non stiano mai fermi. Ed ha ricordato alcuni dei recenti interventi, come la ristrutturazione del complesso scolastico di Foligno, dopo il terremoto, e la costruzione del ricovero per indigenti a Piacenza, e come gli alpini dei vari gruppi siano attivi in un volontariato non certo di comodo. “Noi non obiettiamo, quando c'è da aiutare il prossimo, lasciamo tutto e andiamo”. Così fanno tutti i 45 gruppi della sezione, vicini alle istituzioni e alla gente.

La giornata si è conclusa con una splendida cena nella bella sede del gruppo, preparata dagli alpini e dalle loro mogli: davvero una grande famiglia. Anfitrione onnipotente, il capogruppo Graziano Zoccolan che d'intesa con la Sezione e con i suoi più stretti collaboratori ha curato l'organizzazione della festa. Alle 21, al teatro Verdi, concerto del coro ANA Valnure, diretto da don Gianrico Fornasari. È stato lo stesso don



Fornasari a presentare le varie cante, coprendo un vasto arco di memorie e di tradizioni, spesso con struggenti parole che aprivano l'animo, prima dell'orecchio, all'armonia del coro. “Quando siete stanchi, ditelo”, ha avvertito a un certo punto del concerto; ma nessuno era stanco, né di cantare, né di ascoltare. E così si è fatto tardi, ed è stata una serata da ricordare.

Il giorno dopo, la parte più ufficiale. Con l'ammassamento davanti alla sede del gruppo e lo sfilamento per la città, il vessillo della sezione di Piacenza scortato dal presidente Fumi preceduto dai Gonfaloni delle città di Piacenza, decorato di Medaglia d'Oro al V.M., di Castel San Giovanni, Bobbio, Nibbiano, Agazzano, Valtidone, Fiorenzuola D'Arda, Sarmato, San Giorgio Piacentino. E poi i vessilli delle sezioni di Parma, Milano, Imperia, Salò, Gorizia, Pavia, Cremona, Modena, e quello dell'Associazione alpini paracadutisti. Grande la partecipazione dei sindaci del territorio, ben 15, con fascia tricolore e non pochi col cappello alpino.

Quindi la S. Messa in piazza, al termine della quale il sindaco ha affermato che “il modo migliore per rendere omaggio agli alpini è

stare a guardarli in silenzio. Noi - ha continuato - teniamo alto il profilo della nostra Patria, intesa nel suo significato più profondo di terra dei padri.

Ne conseguono le commemorazioni patriottiche, ma anche le attività sociali e umanitarie”. Ed ha concluso con un “Viva l'Italia, viva gli alpini”. Ha quindi parlato Nardo Caprioli, che ha portato il saluto del presidente nazionale Beppe Parazzini, ed ha affermato che in una quotidianità in cui i cittadini sono frastornati dalle polemiche parole dei politici, gli alpini costituiscono una solida unità. “Ecco perché continuo a stare in mezzo a voi, ritrovando un mondo che è quello dei miei vent'anni. In mezzo

La S.Messa celebrata in piazza, davanti al Municipio.



Una delle tante vetrine addobbate per la festa degli alpini.



Un momento del concerto al Teatro Verdi tenuto dal coro ANA Valnure, durante la presentazione del maestro direttore del coro, don Gianrico Fornasari.

a voi capaci di gridare ancora viva l'Italia e viva gli alpini”.

Ha concluso gli interventi il presidente sezione Fumi, che ha ringraziato le autorità e gli alpini del gruppo. Ha avuto parole di gratitudine per i fondatori della sezione, che hanno tracciato la strada della solidarietà all'insegna del più genuino spirito alpi-

no. Poi ha consegnato il premio “Fondazione Capitano Govoni”, dedicato al primo, storico presidente.

Infine c'è stato il passaggio della “stecca” dal gruppo di Castel San Giovanni a quello di San Giorgio Piacentino: toccherà agli alpini di questo gruppo organizzare l'anno prossimo la 52esima Festa Granda.



Il cambio della “stecca” dal capogruppo di Castel San Giovanni al capogruppo di San Giorgio Piacentino, cittadina nella quale si svolgerà la “Festa Granda” il prossimo anno.



“Siamo come siamo e va bene così”.

I Gonfaloni dei Comuni del Piacentino hanno aperto la sfilata, a dimostrazione dello stretto legame fra alpini e popolazione.





CORO ANA VAL TINELLA - OLTRONA AL LAGO Voci prealpine che si fanno onore

Il coro nasce nel lontano 1968 in occasione dei 25 anni di sacerdozio dell'allora parroco di Oltrona al Lago don Felice Rimoldi. Un gruppo di amici accomunati dalla passione per il canto decidono di unirsi per festeggiare il proprio parroco.

Sono i primi passi del coro Val Tinella, allora al debutto con il nome "Olgropp". I consensi ottenuti spingono gli amici a continuare dando vita ad una formazione che con il passare degli anni, acquista una precisa fisionomia ed uno spazio rilevante all'interno del panorama corale varesino.

Il recupero di un patrimonio corale tradizionale canti alpini e popolari e l'apertura a composizioni originali di autori contemporanei (De Marzi, Bordignon) contraddistinguono il repertorio del Val Tinella. Le scelte basate su criteri musicali hanno portato il coro ad un modo di cantare controllato a volte pudico, in cui l'effetto non è mai fine a se stesso ma rispettoso del testo letterario e musicale.

Il coro è iscritto all'USCI e dal 1991 è entrato a far parte della Associazione Nazionale Alpini sezione di Varese, gruppo di Gavirate. Attualmente formato da 35 elementi si è esibito in diverse rassegne provinciali e regionali ottenendo consensi e valutazioni lusinghiere.

Ha tenuto concerti oltre che nell'Italia settentrionale e centrale (Assisi) anche nella vicina Svizzera, in Francia, in Austria



(in occasione della manifestazione Avvento a Vienna) e nella Repubblica Ceca. Le esibizioni in questi ultimi anni sono sempre più orientate verso partecipazioni di tipo concertistico, sia per il recupero di canti di grande tradizione sia per la ricerca del repertorio attento alle nuove proposte e alle richieste di un pubblico eterogeneo. Nel '96 ha partecipato al 10° Concorso di Praga, ottenendo la Fascia d'Argento e la menzione d'onore.

Nella primavera 1997 ha preso parte, come unico coro italiano invitato, alla Rassegna Internazionale di Silvi Marina (Teramo). Nel mese di settembre 1998 ha partecipato al Festival Internazionale "Cantare in Montagna" a Wolfsberg, in Carinzia (Austria). Nel mese di aprile 1999 ha partecipato al 10° Concorso Internazionale di Verona ottenendo la Fascia d'Oro.

Il coro ha al suo attivo due musicassette ed è attualmente diretto dal maresciallo Sergio Bianchi che ne cura la preparazione. In occasione del Concorso Internazionale di Verona, Bianchi ha ottenuto il premio speciale della giuria come miglior direttore di tutte le categorie.



UNA INIZIATIVA DELLA COMMISSIONE GIOVANI
DELLA SEZIONE DI VICENZA

Ricostituiamo la Fanfara della "Cadore"!

Non è facile per gli alpini della "Cadore" accettare di non vedere alle adunate la loro fanfara, quella fanfara che li ha accompagnati al giuramento, ad ogni uscita della brigata, che li ha riempiti dell'orgoglio di appartenere alla "Cadore", un'appartenenza che non è venuta meno neanche dopo il congedo.

Oggi, agli alpini, ma soprattutto agli ex della "Cadore", resta solo un bellissimo ricordo, perché la "Cadore" è stata sacrificata al "nuovo modello di difesa" che non tiene conto della storia, delle tradizioni, dei sentimenti che da sempre hanno animato le nostre valli, paesi, cuori.

Per riempire un vuoto avvertito da tutti gli alpini, la Commissione giovani della sezione ANA di Vicenza ha preso l'iniziativa di costituire nuovamente la Fanfara della brigata Cadore, e lancia un appello a tutti coloro che, nel corso degli anni, mentre prestavano il servizio di leva, hanno fatto parte della Fanfara: daranno vita alla "Fanfara dei congedati della Cadore".

L'entusiasmo di quei giorni passati in grigio-verde non è mai tramontato, ed è appunto questo entusiasmo che anima l'iniziativa che ha come fine la sola volontà di far ritrovare persone che hanno condiviso le stesse emozioni, e che oggi vogliono dimostrare alle tante persone che obiettano al servizio militare, che i giorni spesi con l'uniforme non sono buttati o persi ma, al contrario, sono giorni carichi di forti passioni che hanno segnato positivamente la nostra vita. L'iniziativa, ampiamente descritta attraverso "Alpin fa Grado", organo d'informazione della sezione di Vicenza e nei siti web:

www.anavicenza.it e www.vecio.it

Per avere maggiori informazioni basta contattare la sezione alpini di Vicenza, Commissione Giovani, viale D'Alviano 6 - 36100 Vicenza, oppure spedire un fax allo 0444-927353, o inviare una mail a:

info@anavicenza.it oppure tsalsa@iol.it

Inserite i vostri dati e sarete contattati.



Se il silenzio non basta

Visibilità: nuovo sostantivo-tra-guardo che l'ANA deve raggiungere affinché tutti sappiano il valore e l'utilità degli alpini, sia in armi che in congedo.

Negli interventi durante il 6° Congresso della stampa alpina di Recoaro Terme, si è parlato molto di visibilità. Anche il presidente nazionale Parazzini, citando come esempi il Banco Alimentare e la scuola costruita a Zenica, ha detto che le sezioni e i gruppi devono parlare e far sapere ciò che fanno in Italia e nel mondo per farsi conoscere: visibilità!

Ecco che allora il pensiero corre a quei gruppi o sezioni che, in silenzio, si danno da fare per aiutare il prossimo. Per citarne alcuni: il gruppo di Bresso (Milano) che saltuariamente raccoglie e spedisce medicinali in Eritrea, dietro l'iniziativa dell'ex capogruppo Giuseppe Parozzi che, per

motivi di lavoro si reca spesso in quel paese africano ed è in buoni rapporti con il ministro della Sanità di quel governo; il gruppo di Marleno (Bolzano), che con visite allevia la solitudine ai degenti dell'opera Pia S. Nicolò di Merano, alla cui ricostruzione ha contribuito in maniera sostanziale e che si è improvvisato "fornitore" di occhiali da vista ai profughi jugoslavi ospitati presso la caserma Wackernell di Malles Venosta, in favore dei quali ha pure devoluto l'incasso di una festa campestre. Poi c'è il gruppo di Muris di Ragogna (UD), dove il socio Pietro Simonitto, in collaborazione col figlio frate francescano, è impegnato in un'opera umanitaria in favore di poveri orfanelli rumeni, portando personalmente in quel paese aiuti raccolti dal gruppo. L'intento è di sistemare una casa da tempo disabitata, ma strutturalmente sana e con undici ettari di

terreno lavorabile, e farne una casa-famiglia dove verrebbero ospitati provvisoriamente bambini presi dai tristissimi orfanotrofi, per collocarli successivamente presso brave famiglie. Tale iniziativa è stata anche benedetta dal vescovo di Qrâdea (Romania).

Questi sono solo tre esempi, per dare un'idea di quanti modi ci siano per aiutare chi ha più bisogno ed alleviare un po' di sofferenze.

Però pochi lo sanno, perché la modestia è sempre stata l'abitudine dei nostri associati. Ma questo poteva andare bene un tempo: ora non più.

In un mondo in cui conta solo l'immagine fare e non far sapere equivale a essere degli sconosciuti. Visibilità dunque: intelligente ma non arrogante. E così la Nazione potrà apprendere che ci sono tanti altri gruppi impegnati in attività umanitarie sempre pronti ad intervenire là dove necessita, perché questa è una prerogativa di noi alpini. Come dire: "Fateci un fischio e noi accorriamo!"

Germano Affaticati- Bresso (MI)

All'Adunata mancava l'Anno della Montagna

Un abbraccio strettissimo a tutti gli italiani che, nelle varie città, ogni anno, ci accolgono con immensa stima e, spero, ricevano da noi altrettanto!

Sono un alpino di Terni; ormai dal lontano 1975 partecipo alle Adunate nazionali e a qualche manifestazione che il tempo, quello che riesco a trovare, mi permette. Faccio parte del gruppo Umbria, ultimamente costituito in seno alla sezione di Firenze (ancora non abbiamo il gagliardetto). In precedenza era il gruppo di Terni che, dal 1954 risultava inserito nella sezione Abruzzi.

Perché a proposito delle Adunate? Perché, secondo me, l'Adunata, è quel particolare nostro momento di festa e di ricordo che deve, e sottolineo "deve" renderci partecipi della vita delle città ospitanti e della Nazione intera, onorando il passato ma con una grande forza per affrontare il presente e specialmente il futuro.

Perché, ancora e a proposito →



Eravamo così, nel 1929. Questi sono gli alpini della Sezione di Monza davanti alla stazione in partenza per Roma dove quell'anno si svolgeva l'Adunata nazionale, la prima nella capitale. Piazza Navona, e la protesta contro la soppressione della leva e dell'articolo 52 della Costituzione erano ancora lontane. Del resto, chi l'avrebbe immaginato che si sarebbe giunti a tanto settant'anni dopo?

Questi nostri padri mostrano la fierezza dell'appartenenza al Corpo, qualcuno ha le medaglie al valore della Grande Guerra, c'è l'immane chitarra e la botticella per l'emergenza...sete. Sono coloro che hanno fatto l'Italia, in guerra e in pace e ci piace ricordarli, assieme alle tante migliaia, in questi tempi difficili, come quando si guarda una foto di famiglia, per trarne forza ed esempio.



→ delle Adunate? Perché, il nostro gruppo, se pur composto da pochi alpini (l'Umbria come noto non è mai stata regione di reclutamento alpino), ha voluto sempre sottolineare, al pari di quelli più numerosi, la sua presenza con striscioni con scritte di vario genere ma, sempre, in linea con il tema prescelto dalla Sede Nazionale per quell'anno, oppure per ricordare particolari occasioni (vedi il terremoto del '97 in Umbria ecc.) comunque sempre nuovi, crediamo attuali!

Quest'anno, in particolare, il tema prescelto era "I valori della montagna e l'alpinità", ebbene, quanti, nei loro striscioni, si sono rifatti a questo concetto?

Come poche altre volte, ho avuto l'occasione di poter vedere quasi per intero la sfilata, il nostro gruppo si è mosso intorno alle 13, ho letto striscioni e sentito parole ormai logore, già dette in troppe precedenti Adunate, con le stesse parole anche e, quasi con lo stesso tono! Signori cominciamo a cambiare, cambiare per essere presenti, non mettiamoci sempre la retorica! Il presidente ed il consiglio nazionale quando si riuniscono e quando in particolare partecipano a manifestazioni ufficiali sono molto più moderni e attuali di quegli striscioni. Leggete *L'Alpino*, quello che dico è scritto.

Il nostro striscione, recitava: "Montagna e alpinità valori che ci importano ma...non si importano"...

L'Adunata è, e deve restare il nostro biglietto da visita dove tutti possono trovare i numeri e gli indirizzi giusti aggiornati per le loro aspettative e specialmente, come recita *L'Alpino* nel numero di maggio "non mugugnare! Non dobbiamo più mugugnare! No! non possiamo, proprio per i nostri vecchi e per quanti in ogni tempo e per qualsiasi causa sono andati avanti non possiamo! Dobbiamo dircelo e non possono non sentirlo tutti: che siamo tanti, che siamo bravi, che siamo in ogni città magari uno ma ci siamo, dobbiamo dirlo a tutti cosa facciamo, lo dobbiamo fare con ogni mezzo, con la presenza, con la stampa e le TV e le nostre iniziative vanno in ogni modo propagandate, altri lo fanno per cose futili a volte inutili e,

purtroppo a volte dannose; eppure lo fanno! Signor direttore, l'articolo del mugugno lo ripubblichiamo di nuovo anche su altri numeri ma, sarebbe il caso di pubblicarlo anche sulla stampa quotidiana.

Questo è il mio sogno.

Giampiero Petrelli

Soci alpini, e non

Vorrei dire la mia riguardo la proposta di iscriverci all'A.N.A. come soci effettivi, quelle persone di origine italiana (ma non alpini) che vivono all'estero.

Non mi piace affatto quest'idea, è tale e quale a quella del ministro che vorrebbe arruolare nell'esercito gli albanesi, per mancanza di volontari.

Dell'associazione devono far parte persone che hanno un requisito fondamentale: aver svolto il servizio militare nelle Truppe alpine e di conseguenza fregiarsi di portare il cappello. Questo per me è il collante dell'Associazione. Uscire da questo binario, iscrivendo all'A.N.A. persone di "origine italiana", termine alquanto vago, con lo scopo di tenere in vita le sezioni estere, è come tenere in vita una persona caduta in coma irreversibile: vegeta, il poveretto, ma il suo destino è segnato. Facendomi un bel po' di chilometri non ho voluto mancare all'appuntamento dell'Adunata di Catania perché sapevo che là avrei trovato amici con cui condividere ideali di alpinità che ripeto sono tenuti da quel collante di ricordi che sono la vita in caserma, le guardie ai rifugi, i campi invernali ed estivi, le avventure e le disavventure della vita militare. Meglio resistere fino all'ultimo uomo che essere salvati da mercenari. E' come voler far credere che ci sono ancora reduci dell'Unità d'Italia, quando la sola matematica del tempo dà segno negativo. Perché stravolgere lo Statuto quando esiste già una valvola di sfogo che sono gli Amici degli Alpini?

Enrico Rigamonti- Polonia

Che figura facciamo?

Malé, 28 luglio 2002, pellegrinaggio Adamello: dopo la Messa si forma un corteo che si dirige verso la zona in cui

viene servito il "rancio alpino". Corteo formato dalle fanfare, da alpini e familiari e dai militari tedeschi con familiari. Ma ecco che arriva una autovettura con a bordo tre alpini, di cui uno anziano pluridecorato, che vuole passare ad ogni costo. L'autista strombazzava, specie quando è nel gruppo dei militari tedeschi che senza alcun commento, ma scambiandosi sguardi eloquenti si spostano; dopo alcune centinaia di metri l'auto viene fermata e fatta accostare al ciglio della strada da un alpino del servizio d'ordine: ne nasce una accesa discussione e solo l'intervento di altri alpini fa desistere gli occupanti a proseguire e a mettersi in coda al corteo.

Canazei, 22 giugno 2002, pellegrinaggio al Contrin: a Canazei, alla fine della sfilata e cerimonia al monumento ai Caduti a cui partecipano 110 gagliardetti, una ventina di vessilli e numerosi alpini, vi è la conferenza sulla montagna. Partecipano il nostro presidente nazionale, il ten. gen. Scaranari e altre personalità del mondo della montagna; presenti alla suddetta conferenza: i consiglieri nazionali che a turno scortano il Labaro nazionale, e in tutto una quindicina di alpini con familiari. Tra gli alpini ho riconosciuto un solo presidente sezionale e un paio di capigruppo.

Contrin, 23 giugno 2002, di fianco alla chiesetta vi è un monumento ad una medaglia d'Oro alpina, sullo sfondo la Marmolada: vari alpini e loro familiari presenti si mettono in posa davanti e/o appoggiati al monumento per scattare le foto ricordo.

Contrin, Ortigara, Sella del Montozzo: Santa Messa, anno 2002, alpini che dormono sdraiati sull'erba, signore in costume da bagno, alpini che parlano, mangiano, bevono tranquillamente il tutto nei pressi ove si celebra il rito religioso. Gagliardetti che partecipano solo alla sfilata e/o all'inizio della Messa, altri che alla fine della stessa se ne vanno prima che vengano resi gli onori al Labaro nazionale. Che tristezza e delusione. E poi si vuole che alle nostre manifestazioni vi sia la partecipazione dei mass media: che figura facciamo!?

Giovanni Giordano- Bollate (MI)



HO CONOSCIUTO DON GNOCCHI

La battaglia a palle di neve all'oratorio di Cernusco, le strigliate agli studenti del Gonzaga, le prediche ai giovani fascisti. L'odissea del cappellano militare nella sacca del Don, il ritorno, il "no" alla Repubblica di Salò. La Resistenza, il carcere fascista, la fuga in Svizzera, l'incontro con il primo mutilato. Quindi l'avvio della "grande opera di bene" promessa agli alpini morti in Russia: «Baderò io ai vostri figli». Don Gnocchi dal vivo, nei ricordi inediti delle persone che l'hanno conosciuto e che hanno testimoniato al processo per la causa di beatificazione. La storia vera di un prete innamorato della vita, il racconto di una santità fatta di mille piccole azioni quotidiane che affascinano ancora oggi, non solo i credenti. È la biografia assolutamente inedita di don Carlo Gnocchi che Roberto Parmeggiani ci regala in questo volume che non dovrebbe mancare nella biblioteca di un buon alpino.

Mons. Angelo Bazzari

Roberto Parmeggiani

HO CONOSCIUTO DON GNOCCHI

I testimoni raccontano

Pag. 176 - euro 11,88

Ancora Editrice s.r.l.

Via G.B. Nicolini 8 - 20154 Milano

Tel. 02/3456081 - fax 02/34560866

e-mail: editrice@ancora-libri.it

sito internet: www.ancora-libri.it

LIBRI RICEVUTI

Davide Del Giudice

PENNE NERE SULLE ALPI APUANE

Ottobre 1944/aprile 1945

(btg. Alpini Intra divisione Monterosa)

La storia del btg. Intra della RSI, con particolare riguardo alla guerra di posizione combattuta sulle Alpi Apuane contro le truppe USA della 92ª divisione. - Pag. 150 - euro 12,91

Editoriale Lupo - Località Ponte a Vicchio

C.P. 10 - 50039 VICCHIO - tel. 0558/497514

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 da piazza S. Ambrogio, 4 Milano tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.



LA LEGGENDA DEL SOLDATO SCONOSCIUTO ALL'ALTARE DELLA PATRIA

Il 4 novembre 2001 segna un'ulteriore tappa nel processo di recupero e valorizzazione degli emblemi della nostra memoria collettiva, grazie anche alla tenacia e al coraggio con cui il presidente Ciampi ha recuperato alla memoria collettiva le ritualità repubblicane.

E così il Milite Ignoto ritrova il suo valore come simbolo di identità e di unione proprio in quanto rappresenta la virtù degli umili e il coraggio quotidiano nell'affrontare le prove più dure. La morte al fronte per avere una tomba senza nome: difficile trovare virtù più dimessa.

E' questa la chiave di lettura del corale e sincero omaggio che gli italiani tributarono nel 1921 al soldato senza nome nel suo viaggio da Aquileia a Roma, pur in anni di grandi contrasti ideologici e di divisioni aperte proprio dall'esito della Grande Guerra.

Lorenzo Cadeddu

LA LEGGENDA DEL SOLDATO SCONOSCIUTO ALL'ALTARE DELLA PATRIA

Pag. 218 - € 10,33 - Gaspari Editore - Vittorio Veneto (UD)

Tel./fax: 0432/512567 - 505907

e-mail: info@gasparieditore.com - sito internet: www.gasparieditore.com



POLICARPO CHIERICI COMANDANTE ALPINO

Eccoci in presenza di un libro che tratta in maniera singolare le vicende della campagna di Russia, viste dal comandante del btg. alpini Val Chiese, prima attraverso le lettere da lui scritte alla moglie fino al consolidamento delle nostre posizioni sul Don poi, dal 15 gennaio 1943, attraverso i suoi ricordi diretti della ritirata, nella quale guidò il proprio battaglione divenuto punta della Divisione Tridentina.

Riviviamo, dunque, le impressioni del viaggio di trasferimento verso l'interno della Russia, dei primi vittoriosi scontri di settembre, del periodo di stasi (armata) sul fiume, delle dure esperienze del ripiegamento.

L'opera, riveduta dal figlio Arnaldo, subalterno di artiglieria, che visse quelle terribili giornate al fianco del padre, in Russia, contiene anche note biografiche dell'autore curate dalla figlia Giovanna.

A cura di Arnaldo Chierici

POLICARPO CHIERICI

Comandante Alpino

Guerra e pace nei documenti di un protagonista

Russia 1942 - 1943

Pag. 173 - € 20,00

Nordpress Edizioni - Via Maffoni 43 - 25032 Chiari BS

Tel. 030/7000917/7002124 - fax: 030/7001683

e-mail: nordpress@nordpress.com - sito internet: www.nordpress.com





In occasione del 20° raduno del btg. Val d'Intelvi si sono potuti riabbracciare i due alpini comaschi, classe 1915, Camillo De Angeli e Giuseppe Longoni. Nel 1940 combatterono nell'omonimo battaglione.



Guerino Marinucci, classe 1928, di Sulmona (L'Aquila) rientrato dal Canada per le vacanze estive ha incontrato a 50 anni dal servizio militare a Trento, il commilitone Michele Suriano, classe '28, di Rocca Spinalveti (Chieti). Nella foto li vediamo insieme ad Attilio, fratello di Guerino.



Bruno Dal Gallo di Vidor (Treviso), Modesto Da Gai e Giacomo Davare di Laste Rocca Pietore (Belluno) si sono ritrovati alla caserma "Salsa" di Belluno. Negli anni '41/42 avevano combattuto in Montenegro.



Giuseppe Sartor, Albino Pavan e Angelo Bassan, tutti della classe 1916, si sono riabbracciati dopo 65 anni. Li vediamo mentre posano per la foto ricordo.



Il raduno di Mombarcaro (Cuneo) è stata l'occasione per ritrovarsi per Alfredo Bado, classe 1923 del gruppo di Cangio (Savona), Giovanni Berta, classe 1921 del gruppo di Nizza Monferrato (Asti) reduce di Russia e Luigi Sperinde, classe 1918 della sezione di Ceva. Cinquantanove anni fa erano nel btg. Ceva, 1° reggimento.



A 34 anni dal congedo Pietro Ferrari di Albisola, Giuseppe Peisino di Cigliè, Mario Novello di Saliceto e Carlo Bruno di Villanova Mondovì, si sono ritrovati. Nel '67 erano alla "Testafochi", 43ª compagnia.



Si sono ritrovati all'Adunata di Genova gli artiglieri Silvano Candusso del gruppo di Moruzzo (Udine) e Giovanni Maggiolo di Bargagli (Genova). Nel '57 erano alla caserma "Cantore" di Tolmezzo, 3° rgt. art. da montagna, gruppo "Udine".



Giovanni Sandrini di Manerba del Garda e Carlo Milesi di San Pellegrino Terme si sono incontrati a 40 anni dal congedo alla baita alpina di San Pellegrino. Nel '61 erano a Merano, al 5° Alpini. Qui sono insieme a Giorgio Sonzogni (al centro) nostro consigliere nazionale.



Poldino Misigoj e Luigi Bonosso nel '56 erano nel btg. Cividale della Julia. Si sono riabbracciati a Genova in occasione dell'Adunata. Chi si ricorda di loro può telefonare a Misigoj, al nr. 0432-717002.



Il raduno della sezione Mondovì a Prunetto è stata l'occasione di rivedersi per Stefano Blengino di Magliano Alpi, Carlo Beltramo di Cortemilia, Adriano Gallo di Cravanzana e Giovanni Malabocchia di Morozzo. Erano nel btg. "Tolmezzo", 72ª cp., a Gemona del Friuli, 3°/36.



Ignazio Gamba comandante del btg. paracadutisti "Monte Cervino" e don Lorenzo Cottali, cappellano del "Monte Cervino", hanno incontrato Emanuele Ronchi presidente del gruppo di Roè Volciano (Brescia). La fotografia è stata scattata nella sede del gruppo dove don Lorenzo è stato vice-parroco per otto anni.



Renato Cresta, Dante Franchino, Luigi Di Pietro e Giancarlo Tabacchi quarantadue anni fa erano al btg. "Aosta", caserma "Testafochi". Si sono ritrovati in occasione della sagra di Ceppo Morelli, in Valle Anzasca.



Quattro "veci" del btg. "Gemona-Ugovizza", 70ª compagnia, si sono ritrovati in occasione di una gita nelle valli del Lanzo, a 40 anni dal congedo. Sono Marco Baima (tel. 011-9297134), Gabriele Bardina (011-9277089), Giulio Maccagno (011-9277464) e Giovanni Raviola.



Antonio Zenere, postino della Tridentina e Gastone Piai, barbiere, si sono incontrati in occasione dei festeggiamenti per il 50° della ricostituzione della Tridentina. Negli anni '51/52 erano alla caserma "Schenoni" di Bressanone. Chi li riconosce può scrivere ad Antonio Zenere, via Trieste 8 - 36042 Breganze (Vicenza).



Quattro alpini del gruppo di Ziano Piacentino fotografati all'Adunata di Genova nel '63 e a quella di 38 anni dopo, sempre nella stessa città. Sono, da sinistra, Giuliano Zaffignani, Adriano Daturi, Pietro Magnani e Angelo Scartabelli.



Pietro Dotta e Attilio Fantino si sono ritrovati a Savona, a 41 anni dal congedo. Erano nel 4° Alpini, btg. "Mondovì", 11ª compagnia, a Ceva (Cuneo).



Si abbracciano sorridenti Natale Pina di Domodossola e Antonio Sonda di Bassano del Grappa. L'Adunata nazionale di Genova è stata l'occasione per rivedersi a 38 anni dal congedo, quando erano nel 6° art. da montagna, gruppo "Pieve di Cadore", 50ª batteria mortai, a Strigno, e in seguito alla caserma "Montegrappa" di Bassano. I commilitoni che li volessero incontrare possono telefonare a Pina, al nr. 0324-47290; oppure a Sonda, 0424-808056.



Oreste Etori di Concesio (Brescia) e Luigi Braga di Pavia si sono incontrati dopo 37 anni all'Adunata di Genova. Negli anni '63/64 erano nel 5° Alpini di Merano, cp. comando reggimentale.



Dopo 36 anni si sono incontrati all'Adunata di Genova Paolo Binello di Pieve Ligure (Genova) e Sergio Cosmar di Orzano di Remanzacco (Udine). Nel '64 erano a Tolmezzo, gruppo "Pinerolo", 8ª batteria.



In occasione del 24° di fondazione del gruppo Torino Nord, Flavio Mossa ha incontrato i commilitoni Fausto Azzalin e Giancarlo Gastaldo. Nel '76 erano a Trento alla caserma "Pizzolato". Chi volesse contattarli può chiamare il gruppo Torino Nord, al nr. 011-2487906.



Gli artiglieri della 35ª batteria del gruppo "Vestone" si sono ritrovati a 31 anni dal congedo nella sede degli alpini di Ghedi (Brescia) dove hanno potuto riabbracciare l'amico Andrea Andreoletti, di Dello.



Si sono ritrovati a Lonigo (Vicenza), a 40 anni dal congedo, i sergenti di complemento che hanno frequentato il 16° e 17° corso ASC e concluso il servizio di leva alla scuola militare alpina di Aosta. All'incontro erano presenti l'allora capitano, ora generale, Giuseppe Pistono e l'allora sottotenente Gabriele De Dominicis. Per informazioni sul prossimo incontro contattare Nicolato al nr. 0444-831469.



Alpini e artiglieri all'Adunata con il loro comandante

Hanno approfittato dell'Adunata per ritrovarsi con il loro comandante, oggi generale, Cesare Celani. Sono gli alpini e gli artiglieri alpini di Pastrengo e Piovezzano, sezione di Verona, che vediamo nella foto.

"E' stata un'esperienza nuova - ci scrive il generale Celani - lo spirito di Corpo che è ancora in ognuno, la disponibilità, l'entusiasmo che ho trovato in questi uomini non più giovanissimi sono gli stessi che troviamo negli alpini in armi. I tanti momenti di discussione, il racconto delle diverse esperienze sono stati occasione di confronto e di arricchimento morale".



Si sono ritrovati ad Aosta, a 51 anni dal congedo, i commilitoni della Scuola Militare Alpina. L'anno del cinquantesimo non si erano potuti incontrare a causa dell'alluvione.



Gli artiglieri alpini del gruppo "Vestone" che hanno svolto il servizio militare negli anni '66/'67, si ritrovano ogni anno dal 1987. Durante l'ultimo incontro avvenuto a Vestone (Brescia) hanno deposto una corona al monumento ai Caduti e assistito a una S. Messa per i loro Caduti. Chi volesse partecipare al prossimo incontro può telefonare a Franco Valetti, al nr. 030-2771317; oppure a Giuseppe Saviori, 030-2771920.



Davide Pasotti da alcuni anni organizza le rimpatriate dei commilitoni della compagnia comando reggimentale, 5° Alpini. Li vediamo fotografati durante un incontro insieme agli allora sottotenenti Stefano Contrini e Armando Poli.



Questa bellissima fotografia è stata scattata a Pordenone presso il "Villaggio del Fanciullo" (Centro di formazione professionale) e ritrae gli istruttori, ufficiali e sottufficiali della compagnia "Tolmezzo". Con loro erano presenti anche il comandante di allora, ora generale, Giuseppe Di

Maggio, il presidente della sezione Pordenone Giovanni Gasparet e il direttore del Centro, Rosset. L'alzabandiera, la S. Messa, gli onori ai Caduti e il pranzo tra canti e ricordi di vita alpina, sono stati i momenti più significativi di questa indimenticabile giornata.



A cinquant'anni dal congedo i componenti del plotone comando della brigata Tridentina, anni '52/'53/'54 si sono ritrovati a Bressanone con il comandante di allora, ora generale, Ravera.



Si sono incontrati a Peschiera del Garda i veci paracadutisti della Julia del 3°/'36, a 40 anni dal congedo. Per informazioni sul prossimo incontro contattare Tarcisio Dreosso al nr. 0432-678684.



Foto di gruppo dei generi alpini e trasmettitori scattata davanti all'Ossario di Carnaccio. Sono presenti, tra gli altri, il gen. C.A. Vittorio Bernard e il maresciallo Sancandi.



Gli AUC del 105° corso si sono ritrovati ad Aosta per festeggiare il 20° anniversario dall'inizio della SMALP. Eccoli mentre posano davanti alla caserma "Cesare Battisti".



Chi si riconosce? Incontriamoci • Chi si riconosce? Incontriamoci Chi si riconosce? Incontriamoci • Chi si riconosce? Incontriamoci



RASUN NEL '60

Compagnia trasmissioni, caserma "Schenoni" di Bressanone, a Rasun nel '60. Telefonare a Sisto Cazzanelli, al nr. 0464-395449.



SANTO STEFANO DI CADORE, 2°/'41

Santo Stefano di Cadore, 2° scaglione del '41, comandati dal ten. col. Ceiner. Telefonare a Silvano Turato, al nr. 0444-614258.



MILANO NEL '28

Scuola ufficiali Alpini a Milano il giorno del giuramento, nel '28. Telefonare a Ferruccio Biraghi, 0172-3801.



MALLES VENOSTA, NEL '54

Corso di esploratori del 5° Alpini, a Malles Venosta, nel '54. Telefonare a Giacomo Martinghenghi, 389-2737877.



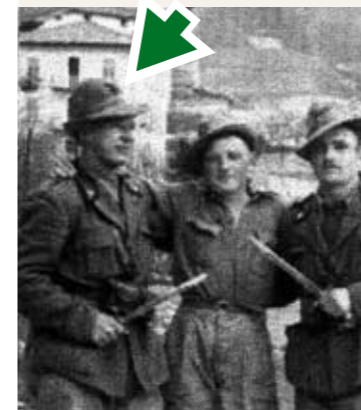
CIMON DELLA PALA NEL '52

Cimon della Pala, nell'agosto del '52: 6° Alpini, btg. "Trento", 144ª cp. "Bandera", comandati dal tenente Baldessari. Telefonare a Damiano De Guidi, al nr. 045-543148.



TAI DI CADORE, ANNI '57/58

Tai di Cadore, 67ª cp. fucilieri, negli anni '57/58. Contattare Giancarlo Mongardi, al nr. 0545-30831.



A MOLVENO, NEL '41

Argimiro Tosi, classe '21, indicato dalla freccia, cerca i commilitoni che hanno combattuto la seconda guerra mondiale sui Balcani, spingendosi fino ai confini con la Grecia, sul Montenegro e nella ex Jugoslavia. Faceva parte del 4° Corpo d'Armata, divisione Pusteria, 11° Alpini, btg. "Bolzano", 141ª compagnia.

Dei commilitoni ricorda Alberto Usai, originario di Cant, Dal Sass originario del trentino, Trambusti di Arezzo, Vanni di Lucca e Cucuzzella, Fini di Bologna, Rudipelli di Messina, Turchi di Massa Carrara, Torgano (piemontese?) e Guido Dal Cedro di Castelcerino. Argimiro, dopo l'armistizio fu fatto prigioniero e deportato in Francia. Chi si ricordasse di lui può scrivere al nipote, Mattia Adami, via Fiume 41 - 37047 San Bonifacio (Verona).



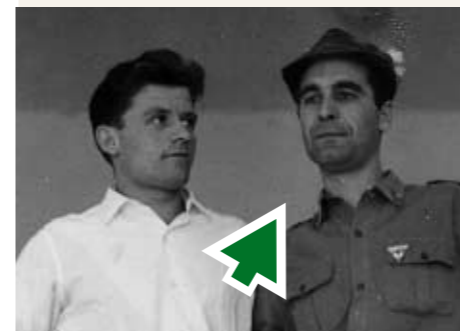
BTG. BELLUNO, ANNI '62/63

Btg. "Belluno", 7° Alpini, 78ª compagnia, anni '62/63. Telefonare a Piero Aggero, al nr. 0123-417341.



BTG. EDOLO, COMPAGNIA COMANDO

Reduci di Russia, compagnia comando, btg. Edolo. Giuseppe Locatelli (tel. 035-294951) cerca in particolare Portinalli, Bruno, Vitali e Ferrari.



GIOVANNI DE MARON

Bruno Rossi, classe '33, cerca Giovanni De Maron con lui nella foto. Negli anni '55/56 erano alla caserma "Schenoni" di Bressanone (Bolzano). Telefonare a Rossi, al nr. 0471-265964.



SEVERINO DAO

Carla Dao vorrebbe avere notizie dello zio Severino, nato a Elva (Cuneo), classe '22, partito per il fronte russo dal quale non è più tornato. Era in forza al 2° nucleo sussistenza, 63ª squadra panettieri del 2° Alpini, divisione Cuneense e dato per disperso a Kopenki il 20 gennaio del '43.

Chi potesse fornire informazioni alla nipote, può chiamarla al nr. 011-711043.

CERCA GROSSI E MARCASOLA

Luigi Bonazzi di San Bonifacio (Verona) cerca i commilitoni Gian Battista Grossi di Milano e Vincenzo Marcasola di Bergamo che erano con lui alla caserma "Santa Giustina", di Prato della Valle (Padova). Telefonargli al nr 045-7611404.

L'ORDINE DEL GIORNO 4/10/62 E IL PAPA

Italo Rebeschini cerca una copia dell'ordine del giorno del 4 ottobre del '62, distribuito dal comando della caserma "Foligno" a tutti gli allievi del 30° corso AUC, per ricordare la visita storica di Papa Giovanni XXIII, ad Assisi. Chi ne fosse in possesso è pregato di scrivere a Italo Rebeschini, via Scultori del Legno 20 - 20030 Lentate sul Seveso (Milano).

GRUPPO "VESTONE", 35ª BATTERIA

Alberto Anzani cerca gli artiglieri della 35ª batteria art. da montagna, gruppo "Vestone", 3°/'50 che nel '70 erano a Merano alla caserma "Cesare Battisti. In particolare cerca Giuseppe Gallo di Pistoia, Marino Medori della provincia di Firenze, Antonio Degli Esposti, Claudio Bartolini e Franco Pomposi tutti della provincia di Pistoia. Telefonare ad Anzani, al nr. 031-949036; e-mail: alberto.anzani@tin.it

BTG "PIEVE DI CADORE", '64/65

Antonio Mettifofo (tel. 0444-874294) e Ferruccio Serafini (tel. 0471-921510) stanno organizzando una rimpatriata con i commilitoni della 167ª cp. Mortai, btg. "Pieve di Cadore" che, negli anni '64/65, erano alla caserma di Tai di Cadore.

**COMO****Mostra itinerante sulla campagna di Russia**

La sezione di Como, accogliendo l'invito dell'Unione reduci di Russia, ha allestito dal 21 marzo al 6 aprile scorsi la mostra fotografica dei disegni e dei cimeli della campagna di Russia, già presentata al castello Sforzesco di Milano. I locali sono stati messi a disposizione dal comune di Como, che ha concesso il chiostrino Sant'Eufemia di Palazzo Natta, in pieno centro città. Per questioni logistiche si è dovuto rinunciare a una trentina di pannelli, per la materiale impossibilità di esporli; nonostante ciò la mostra è stata un successo: i visitatori sono stati un migliaio, con molti reduci e sei scolaresche.

Tante le frasi lasciate dai visitatori sul registro delle presenze; ne riportiamo due: "Ho conosciuto una parte della storia d'Italia non spiegata a scuola"; "Grazie alpini per aver compiuto il vostro dovere".

All'apertura erano presenti, con il presidente della sezione Achille Gregori, il prefetto Guido Palazzo Adriano che ha pronunciato elevate parole sul significato della mostra, il sindaco Botta, il cui figlio alpino si è congedato da poco, e numerosi rappresentanti



Il generale Scaranari visita la mostra accompagnato dal presidente della sezione Achille Gregori.

delle istituzioni cittadine. Alla chiusura, la mostra è stata visitata dal tenente generale Roberto Scaranari, comandante delle Truppe alpine: un omaggio del comandante degli alpini alla memoria di tante penne nere. Ci auguriamo che questa sia la prima frazione di una lunga staffetta della mostra tra le sezioni: i nostri Caduti e i nostri reduci lo meritano.

Per il coordinamento, prendere contatto con la Sede nazionale: tel 02.62410200.

CASALE**Una festa per onorare i veci**

"Festa dei veci" della sezione che, nonostante le bizzarrie delle tante... "primavere", è stata un successo, allietata da tre bocia alle armi, testimoni d'una tradizione che continua. Presente pure il consigliere nazionale Michele Tibaldeschi, accompagnato dal presidente della sezione Gian Luigi Ravera.

In apertura, nella chiesa parrocchiale di Ronzone è stata celebrata una S. Messa a suffragio dei Caduti e degli alpini della sezione andati avanti, celebrata dal cappellano della sezione don Silvio Cera, accompagnata dai canti della Corale di San Giorgio.

Al termine della celebrazione, il presidente della sezione ha consegnato, tra gli applausi, il diploma di benemerenzza a tutti i veci.

E' poi seguita la chiamata dei "pari e fioei" (padri e figli, ndr.) ed è stato veramente molto bello poter vedere negli occhi dei padri l'orgoglio di "sfoggiare" un figlio alpino.

Da sinistra, il tesoriere sezionale Fernando Alesio, il presidente sezionale Gian Luigi Ravera, i due bocia Marco Scolaro e Gabriele Francia. Con loro, il decano dei veci Battista Debernardis, classe 1910, btg. Exilles, capogruppo onorario del gruppo di Occimiano.



Il presidente Ravera ha ricordato la figura dell'alpino Giuseppe Rossi del gruppo di Lauriano, scomparso da poco. Infine, particolarmente calorosa è stata la premiazione dell'alpino Battista Debernardis, classe 1910, al quale è stata consegnata da parte di tutta la sezione una medaglia d'oro per il prezioso servizio svolto per lunghi anni.

La festa è continuata presso la sede della sezione, con il pranzo, canti e tanta allegria, tra veci e bocia.

SARDEGNA**Un monumento agli alpini caduti in Russia**

Gli alpini della sezione Sardegna e il loro presidente, Francesco Pittoni, una piccola ma gloriosa sezione (portano sul vessillo quattro medaglie d'Oro) hanno raccolto le grida di dolore dei pochi reduci internati nei lager sovietici ed hanno innalzato un monumento agli alpini che non sono tornati dall'Unione Sovietica, 42.500 alpini, un terzo circa caduto nelle più cruente battaglie nella steppa russa, gli altri martirizzati nei campi di lavoro forzato, finiti nelle fosse comuni, nudi, senza un segno di riconoscimento. Oggi, anche questi nostri fratelli hanno la loro tomba, sulla quale i loro familiari possono pregare e deporre un fiore.

Il monumento, opera dello scultore Gigi Pili, è costituito da un blocco di basalto di circa cinque tonnellate, cinto da filo spinato ed adornato dalle fusioni in bronzo di un cappello alpino con la penna mozza, e da una piccozza e da una lastra in bronzo, sulla quale sono stati fusi il tormento e l'angoscia di Italo Stagno: sardo, tenente degli alpini, medaglia d'Oro al V.M., caduto nei lager di Stalin.

"Io non conosco riposo. Io non conosco riparo. Ed ho perduto ogni cosa, ho bevuto ogni calice amaro e il mio amarissimo pianto."

Il monumento, inaugurato il 10 Febbraio è stato benedetto dall'arcivescovo di Cagliari mons. Ottorino

Alberti. La S. Messa, alla quale ha dato maggior solennità il coro della brigata Julia con i suoi meravigliosi e commoventi canti della montagna, è stata celebrata dal cappellano Capo della Regione Militare della Sardegna, mons. Salvatore Pompedda. Rappresentavano l'Associazione Nazionale Alpini il vice presidente nazionale vicario Corrado Perona ed il consigliere nazionale Giancarlo Romoli. Di particolare rilievo la presenza delle autorità e le rappresentanze d'Arma: il ten. gen. Roberto Scaranari, comandante delle Truppe alpine, il magg. gen. Gabriele Carta, comandante militare della Regione Sardegna con l'aiutante di campo ten. colonnello Palmas, il ten. col. Claudio Linda, comandante del gruppo Conegliano della brigata Julia, il presidente della Provincia Sandro Balletto, il vice sindaco Edoardo Usai, col gonfalone della città di Cagliari, decorata di Medaglia d'Oro al V.M., per il rappresentante del governo presso la Regione Sarda Fumu il vice Prefetto Nicolò Marchetti, l'Istituto del Nastro Azzurro col Medagliere, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di Guerra con lo stendardo, l'Associazione nazionale combattenti e reduci col medagliere e altre associazioni d'Arma con i loro stendardi e labari.

Rendevano gli onori militari la "fanfara" ed un picchetto in armi della brigata Sassari. Una cerimonia veramente toccante sia per i canti della montagna, eseguiti in modo



meraviglioso dal Coro della Julia, che per le omelie dell'arcivescovo Alberti e mons. Pompedda, e per gli interventi del ten. generale Scaranari, del vice presidente Perona, del presidente della sezione Sardegna Pittoni e dell'unico alpino reduce dei lager di Stalin, Giorgio Corbia.

Ma, soprattutto, toccante per la gran folla che assiepava il piazzale antistante il monumento, che si era stretta intorno al figlio della Medaglia d'Oro Italo Stagno, Gian Luigi, ed agli alpini di Sardegna.

**VERONA****San Martino Buon Albergo: gli 80 anni del gruppo**

A San Martino Buon Albergo le penne nere del gruppo hanno festeggiato gli 80 anni di fondazione (è stato il primo gruppo costituito della sezione Verona). Li vediamo mentre posano davanti alla loro baita.





NOVARA

Nuovo gruppo a Recetto

Recetto ha un nuovo gruppo alpini. Questo piccolo centro dell'Est Sesia si è aperto agli alpini in festa nello storico Parco dove già di primo mattino sono confluite numerose le penne nere dei gruppi della sezione novarese e di alcuni gruppi del biellese con i rispettivi gagliardetti.

Il monumento ai Caduti è stata la prima meta della sfilata, con la deposizione di fiori in onore a chi ha sacrificato la vita alla Patria. Il corteo è poi proseguito, preceduto dal vessillo sezionale scortato dal presidente Dante Capra, per le vie del paese sino alla parrocchiale per la S. Messa celebrata dal parroco don Sergio Salvini alla presenza di numerose autorità: il sindaco alpino di Recetto Aldo Beltrame con il Consiglio comunale, il presidente della Provincia ing. Maurizio Pagani, il comandante dei carabinieri di Biandrate ten. Pasquale Mittica e tantissimi alpini che gremivano il tempio.

Dopo la rituale Preghiera dell'Alpino il parroco ha benedetto il gagliardetto del gruppo: sono seguite



Nella foto: Gli alpini del nuovo gruppo con il presidente sezionale Dante Capra

brevi parole del sindaco e poi, è seguita la benedizione della sede messa a disposizione dal Comune nell'antico fortilizio. Posizione di prestigio per questo nuovo gruppo, che conta 29 soci guidati dal capo gruppo Sandro Onestà, e che è stato dedicato alla Medaglia d'Argento al V.M. capitano Carlo Chiaverano, classe 1894, del 4° rgt. btg. Monte Levanna che cadde a soli 24 anni il 25 ottobre 1918 sul monte Solarolo.

Il rinfresco, allestito con amore dalle mogli degli alpini ha concluso la manifestazione.



Hanno onorato il tricolore con l'alzabandiera ed il canto dell'inno nazionale e poi si sono inerpicati lungo il Sentiero degli Alpini.

Questo è un antico camminamento di origine militare, una delle tante opere e fortificazioni che contrappongono l'estremo ponente ligure alla Francia. Il sentiero è un'opera ardita, realizzata in pietra e cemento, lungo le pareti scoscese dei monti Torroggio e Pietravecchia. È punteggiata da numerosi pozzi per il brillamento dell'esplosivo in caso di ritirata.

A dispetto della drammaticità della sua origine, oggi il sentiero è meta di escursionisti che provengono da tutto il nord Italia

per ammirare la vegetazione e la flora che attecchiscono con varietà presenti in pochi altri ambienti.

La sintesi preziosa della vicinanza del mare con la quota di oltre 1000 metri produce un habitat dove peonie, rododendri e gigli si incontrano in una armonia di colori e profumi unici.

La giornata si è conclusa con l'immane tavola che ha suggellato lo spirito di amicizia e fraternità fra gli alpini liguri.

(g.p.n.)

IMPERIA

Sul Sentiero degli alpini per onorare l'Anno delle montagne

Le sezioni di Imperia e Savona hanno celebrato l'Anno internazionale delle montagne e la festa della Repubblica in modo tutto speciale. Un folto gruppo di alpini delle due sezioni liguri si sono incontrati il 2 giugno al rifugio Allavena, nell'entroterra imperiese, al centro delle Alpi Marittime.



NOVARA

Garbagna Novarese: inaugurazione sede e monumento

Doppia cerimonia per le penne nere di Garbagna Novarese che si sono riunite per inaugurare la loro sede, di fronte alla piazza del Municipio e il monumento ai Caduti di tutte le armi. Piccola ma accogliente la sede, sobrio il monumento sovrastato dalla immancabile aquila ad ali spiegate.

All'inaugurazione hanno partecipato autorità civili e religiose locali, oltre a rappresentanti della guardia di finanza, dei carabinieri, della brigata Centauro e tanti alpini con i gagliardetti dei gruppi che facevano corona ai vessilli sezionali di Novara e Omegna, scortati dai



rispettivi presidenti Dante Capra e Augusto Cerutti.

La S. Messa, officiata dal parroco, è stata accompagnata dai cantori della chiesa di Garbagna che, al termine, hanno eseguito

“Signore delle cime”.

Sabato sera l'esibizione del coro “Antonio Vivaldi” di Cambiano, ha avuto il pieno apprezzamento del pubblico che ha gremito la chiesa parrocchiale.

VALLECAMONICA

10° anniversario dell'intergruppo Valgrigna

Due giornate intense, per la celebrazione del 10° anniversario di fondazione dell'intergruppo Valgrigna, a Esine.

Il borgo ha una Chiesa con affreschi di Pietro da Cemmo e del Romanino, ed è contraddistinto dalla Torre dei Federici e dai sei laghetti: curioso fenomeno geologico dovuto allo sprofondamento di una sottile volta alluvionale.

La celebrazione è cominciata sabato sera con l'accoglienza nella sede del gruppo del presidente nazionale Beppe Parazzini, accompagnato dal presidente della sezione Gianni De Giuli e dal segretario Sala. Con loro anche Nardo Caprioli. Nell'occasione è stata consegnata una pergamena ai quattro gruppi che compongono l'intergruppo Valgrigna, Bienno, Berzo inferiore, Esine e Prestine. Poi trasferimento al monumento ai Caduti, alzabandiera e passaggio del gagliardetto dal gruppo di Berzo a quello di Esine che lo custodirà fino all'anno venturo, quale testimonianza di questa simpatica staffetta alpina. In corteo, nuovo trasferimento alla palestra comunale dove Bortolo Baiocchi, coordinatore del concorso ANA Valgrigna, ha presentato il libro “Arte minore della Valle”, premiando nel contempo insegnanti e ragazzi delle scuole elementari e medie.

Il presidente Parazzini ha preso la parola per compiacersi di questa bella iniziativa e per elogiare i quattro gruppi che, unendosi in consorzio, hanno reso più significativa la manifestazione. Domenica la cerimonia non si è discostata dalla tradizione: sfilata, messa, deposizione di una seconda corona ai Caduti e discorsi tra i quali ci piace citare quello del sindaco Costante Galli e quello appassionato, del già presidente Caprioli che ha parlato dei tragici fatti da lui vissuti in prima persona in Russia.

VICENZA

Gli alpini donano un apparecchio TAC

Gli alpini di Vicenza hanno concluso il loro secondo viaggio della solidarietà. Nei primi mesi di quest'anno dal porto di Ancona è salpata la nave della speranza che ha trasportato una apparecchiatura TAC, dismessa a Milano e donata dagli alpini al Klinicki Zentar, una struttura ospedaliera della Repubblica serba.

Undici penne nere, un camion e due veicoli di appoggio sono sbarcati a Spalato. Quindi è iniziato il viaggio per la valle innevata della Neretva, fino a Sarajevo.

Il direttore del Klinicki Zentar, Slavko Zdrle, racconta che l'ospedale che dirige era un tempo il più grande e il meglio attrezzato di tutta la Jugoslavia. E sorride, malinconico quando nota sulla targhetta la data d'immatricolazione dell'apparecchiatura: il 1992, l'anno dell'inizio della guerra.

Gli alpini hanno portato a termine l'ennesima iniziativa di solidarietà: un progetto al quale hanno partecipato anche i tecnici della Philips di Padova che si sono occupati del montaggio e del collaudo dell'apparecchio.

**ABRUZZI****Raduno dei parà classe '38 a 40 anni dal congedo**

Gli alpini paracadutisti della Tridentina, classe 1938, hanno festeggiato il quarantennio dal congedo a Roccaraso. Erano in 30 tra penne nere, sottufficiali e ufficiali che nel 1959, per due anni, condivisero la naja: "Un'esperienza di vita dura e morigerata ma, alla fine, anche bella e costruttiva".

Si sono trovati e hanno ricordato i faticosi addestramenti al Centro addestramento alpino, alla scuola di paracadutismo di Pisa e le 30.000 lire di indennità di volo (che allora erano quasi uno stipendio). Hanno ricordato le marce che duravano un'intera giornata e lo speck e il pane secco che dopo le esercitazioni mangiavano nelle baite. Momenti come questi li hanno uniti per tutta la vita. Si sono incontrati anche ai raduni, a

*La foto ricordo davanti al Sacratio dei Caduti senza Croce*

partire dalla prima presenza ufficiale ad un'Adunata nazionale nel 1980 a Genova, tutti avvenimenti fotografati da Francesco Groppo, custode della storia del plotone. Nella sede del gruppo di Roccaraso (sezione Abruzzi) gli alpini si sono

scambiati le medaglie ricordo e hanno salutato il sindaco Camillo Valentini. Il giorno seguente si sono recati sul monte Zurrone per rendere omaggio ai Caduti con la deposizione di una corona al Sacratio dei Caduti senza Croce.

A Verona il raduno degli artiglieri del 2° rgt. Tridentina

A Verona, promotore il gen. Campagnola, è decollato il 1° raduno nazionale degli artiglieri da montagna del 2° Reggimento Tridentina. Ha assorbito quello nazionale del Gruppo Vicenza, ha aggregato gli ex del Gruppo Verona e ha coinvolto il Gruppo Asiago che, però, continuerà anche con i suoi raduni particolari, come testimonia il fatto che ne ha in programma uno in autunno a Castelfranco, in provincia di Modena. Una rivoluzione – questa dell'accorpamento dei raduni degli artiglieri del 2° rgt - per le tradizioni alpine, orgogliose oltremodo dei singoli reparti, ovviamente tutti speciali.

Il raduno veronese è iniziato con la sfilata da piazza Bra all'arsenale, messa al campo con allocuzione del gen. Giorgio Donati e rancio. Oltre mille i partecipanti, giunti dalle regioni del nord e del centro Italia. Non certo pochi, considerando che era l'ultima domenica di agosto. (t.s.)

**Inaugurata la cucina mobile della sezione Abruzzi**

Nella bella cornice del Parco del Sole a L'Aquila è stata inaugurata la nuova cucina mobile della Protezione Civile della sezione, in grado di confezionare 500 pasti.

La cucina realizzata con il contributo della Regione Abruzzo, è stata benedetta da mons. Giuseppe Molinari, arcivescovo di L'Aquila, alla presenza delle massime autorità regionali, provinciali e comunali, di un folto gruppo di alpini in congedo e rappresentanti delle Forze Armate e di Polizia. Dopo gli interventi del sindaco di L'Aquila, Biagio Tempesta, e del rappresentante della Regione, è stato confezionato un primo piatto dimostrativo, offerto a tutti gli ospiti. La nuova cucina sarà impiegata dal personale volontario della nostra Protezione Civile, in occasione delle calamità e delle esercitazioni.

MILANO - Abbiategrosso: 80 anni di solidarietà

Gli alpini abbiatensi sono "nati" nel 1922 come "Sezione di Abbiategrosso e Circondario": solo successivamente sono confluiti come "Gruppo" nella Sezione di Milano: forse, proprio questa nascita importante ha reso i festeggiamenti per l'80° più grandi e sentiti, dando la percezione, a chi vi ha partecipato, di essere dentro una "mini adunata" nazionale!

Il 6 maggio scorso presso la Sala Consigliere del Castello Visconteo, era stato presentato alla stampa, nonché alle autorità religiose, civili e militari il bellissimo libro sugli 80 anni di vita del Gruppo ("80° di fondazione 1992/2002"). Il 2 giugno è stata allestita la Sagra delle ciliegie, e l'8 giugno, presso il Quartiere Fiera, tutto imbandierato di tricolore, è stata inaugurata la mostra fotografica sulla campagna di Russia, realizzata dall'U.N.I.R.R., in collaborazione con la Sede nazionale ANA, che ha avuto un incredibile successo di visitatori (più di 3.000).

Sabato pomeriggio 15 giugno, dopo lo sfilamento per le vie cittadine, è stata scoperta, e benedetta da monsignor Masperi, la restaurata lapide dedicata agli abbiatensi Fratelli Conti, fulgidi esempi di sacrificio ed amor di patria della 1ª guerra mondiale.

E' seguito un concerto del coro degli alpini della brigata Julia. Sabato sera, presso la Fiera, si è esibito il Coro A.N.A. di Milano, guidato dal Maestro Marchesotti, che ha accompagnato lo spettacolo "Lettere dal Fronte".

E, finalmente, domenica 16 giugno, ha avuto inizio la grandiosa sfilata, presenti il presidente nazionale Beppe Parazzini, il consigliere nazionale Perini e il tesoriere nazionale Biondo, il vice presidente sezione Urbinati, ben 13 sindaci dei paesi vicini, 3 vessilli sezionali e 31 gagliardetti di gruppo. Ammassamento alla Fiera, poi la lunga fila di gonfaloni, vessilli e gagliardetti ha portato gli

alpini, scortati dalle "tradotte" con i reduci, a scoprire il maestoso monumento raffigurante una penna d'alpino, dedicato al ricordo degli alpini abbiatensi "andati avanti" dal 1922 al 2002.

Quindi, ancora sfilata per le vie cittadine e sosta avanti al monumento ai Caduti. Ancora in sfilata sino al Parco degli Alpini (presso la sede del gruppo) ove è stata celebrata la S. Messa da Paolo Masperi ed inaugurato un monumento in granito rosa, dedicato all'avv. Peppino Prisco che fu grande amico del Gruppo di Abbiategrosso. Dopo la Messa il Capogruppo Giancarlo Piva ha salutato e ringraziato, per primi, i suoi alpini, quindi le autorità civili e religiose, il presidente nazionale Beppe Parazzini, al quale ha dedicato parole affettuose e di forte partecipazione associativa, i gruppi intervenuti, terminando con un ringraziamento alle mogli degli alpini.

Gianni Lodi

VARESE**Gli alpini della sezione di Varese in Croazia**

La sezione di Varese ha fatto proprio l'invito che alcuni alpini avevano ricevuto dalla parrocchia di San Giorgio in Korenica (Croazia), a collaborare alla ricostruzione della chiesa parrocchiale distrutta dalla guerra.

Tenendo come base l'esperienza e l'orario di lavoro effettuato durante la costruzione dell'Asilo di Rossoch, in luglio 9 volontari alpini della Sezione si sono recati a Korenica, cittadina ubicata presso i famosissimi laghi di Plitvice, dove per due settimane di lavoro hanno lavorato al campanile e la facciata della chiesa.

L'armonia che regnava nel gruppo e la reciproca sim-

*Nelle foto: Gli alpini con il parroco e la chiesa durante i lavori che saranno completati in questo mese di ottobre*

patia condivisa dagli abitanti del paese ha reso il soggiorno e il lavoro gradevole. La visita del sindaco di Korenica è stata particolarmente apprezzata.

Al termine delle due settimane, una solenne S. Messa di ringraziamento del parroco don Giuseppe, e una cena con il vescovo di Korenica e di altri sacerdoti, con l'interessamento della stampa locale ha ripagato il nostro lavoro e tutte le fatiche dei volontari.

In questo mese di ottobre gli alpini della sezione ritorneranno in Croazia per continuare questa semplice missione di solidarietà e di fratellanza nello spirito dell'alpinità.



Sfila il vessillo della sezione, scortato dal presidente Francesco Bertolasi e dal comandante della brigata Tridentina gen. Girolamo Scozzaro.

“Sempre per essere, mai per apparire”, era la frase scritta sullo striscione che meglio esprime lo spirito degli alpini della sezione di Varese che, alla guida di Francesco Bertolasi, ha celebrato il 70° anniversario di costituzione. Nella circostanza si sono svolti anche i raduni delle sezioni del 2° raggruppamento e degli ex del 5° Alpini e del 2° e 5° artiglieria da montagna.

Domenica 16 giugno, diecimila penne nere hanno invaso Varese con i vessilli di quindici sezioni, centinaia di gagliardetti e il nostro Labaro nazionale, che era scortato dal vice presidente dell'Associazione Vittorio Costa e dai consiglieri nazionali Mauro Romagnoli e Gianni Botter. Sul palco d'onore, il comandante delle Truppe alpine tenente generale Roberto Scaranari, il comandante della brigata Tridentina il brigadier generale Girolamo Scozzaro e il vice comandante colonnello



Lo striscione del 70° della Sezione.



VARESE La città in festa per il 70° della sezione

Nell'occasione c'è stato anche il raduno del 2° Raggruppamento e degli ex del 5° Alpini e del 2° e 5° artiglieria da montagna

Gli onori al Labaro nazionale

Gabrio Roggero, il sindaco Aldo Fumagalli e la Medaglia d'Argento al V.M. Nelson Cenci.

Sfilando, gli alpini hanno raggiunto lo splendido parco del palazzo Estense per partecipare alla S. Messa, accompagnata dal coro Monterosa e concelebrata dall'arci-

vescovo di Siena mons. Gaetano Bonicelli, da don Mario Cortellezzi e dal cappellano della sezione di Varese Franco Berlusconi.

Nelle sale del palazzo gli alpini, ma anche tanti altri cittadini, hanno visitato la *Mostra iconografica delle Truppe alpine*, inaugurata venerdì 14 giugno, che raccoglie una piccola parte delle migliaia di oggetti che il sergente maggiore Franco Bertoli, del gruppo di Tradate, ha collezionato con passione in 30 anni.

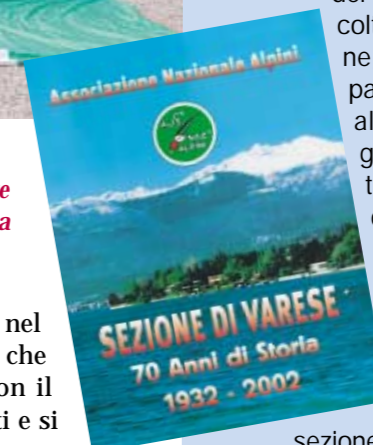
Non meno suggestive erano state le giornate di venerdì e sabato. Venerdì pomeriggio, dopo l'omaggio ai Caduti con la deposizione di corone, c'è stato il concerto delle fanfare sezionali. Sabato, al teatro Comunale, concerto di cori presente il presidente nazionale Beppe Parazzini. Il presidente, nel salutare gli alpini che gremivano la sala, ha affermato che i gruppi e le sezioni sono attive a livello associativo e nel tessuto sociale soprattutto quando la presenza di chi li guida è coinvolgente e fattiva. E, dopo aver brevemente tracciato la storia della sezione di Varese, nata ufficialmente nel '22 con il nome di “Sezione circondariale” e poi costituitasi ufficialmente nel '32, ha ricordato le tante attività organizzate dagli alpini varesini sia con il premio della bontà “Pà Togn”, sia con gli impegni della Protezione civile, che può contare su un nucleo di 260 penne nere pronte per ogni evenienza, sia con le tante iniziative sociali che vede la sezione in prima linea nell'impegno a favore del prossimo. Lo spirito



Settant'anni di storia raccolti in un libro (1932-2002)

I 70 anni di storia della sezione di Varese sono raccontati in un libro dato alle stampe in occasione dell'anniversario di fondazione. Centosessanta pagine scritte “a più mani”, che hanno il pregio di raccontare e far risaltare l'attività di tutte quelle penne nere impegnate nel quotidiano, nelle opere di solidarietà, nei grandi e nei piccoli centri, che costituisce poi l'attività di molti dei 5800 tra alpini e amici raccolti nei 72 gruppi della sezione, divisi in dieci zone. Gran parte del libro è stata dedicata alla storia e alle attività dei gruppi, che sono non soltanto la vita della sezione ma della stessa Associazione nazionale.

La storia è narrata partendo dalle radici, dalle Medaglie d'Oro al V.M. Gian Luigi Zucchi e Nicolò Gianì, a cui è intitolata la



sezione, per continuare con l'elenco dei presidenti dalla fondazione ad oggi, dei cappellani, dei maggiori avvenimenti che dal 1932 ai giorni nostri hanno caratterizzato la vita della sezione. Ed ecco scorrere immagini sbiadite, sfuocate di alpini in sfilata, al lavoro nel fango, tra desolazione e distruzione, sulla neve, in terre aride africane: lo scopo è sempre quello: portare aiuto a chi ne ha bisogno. E foto a colori: la sede di gruppo, il monumento all'Alpino, la stele che ricorda i caduti. E le opere: il rifacimento del tetto della chiesa e il recupero della casa di riposo, la cascina ristrutturata e il bosco bonificato, la gara sportiva e il premio Pa Togn. E le ricorrenze storiche, prime fra tutte quella di Nikolajewka, per non dimenticare.

Infine un accenno alla stampa alpina, con il periodico *Penne Nere* che uscì per la prima volta proprio nel 1970 e che oggi è stampato in 6500 copie.

Insomma, un'alpinità a tutto campo traspare da questo libro, costato fatica e sacrificio. Una sorta di vetrina, piena di articoli che si chiamano generosità, amor patrio, storia, e che solo gli alpini possono allestire. E vivere.



degli alpini varesini lo si è visto anche al concerto. Per festeggiare il 70° compleanno della sezione hanno appositamente costituito il coro ANA Varese, diretto da Maurizio Viscotti e composto da voci dei gruppi della sezione.

Sul palco è quindi salito il “Coro alpino Orobico”, diretto da don Bruno Pontalto e formato da alpini del disciolto coro della gloriosa brigata Orobica. Particolarmente suggestiva l'interpretazione cantata della Preghiera dell'Alpino, musicata da fra' Giardini, ascoltata con commozione. Può sembrare singola-

La sera del sabato è stata allietata dal concerto di cori. Si sono esibiti il Coro ANA Varese e il coro Monterosa del gruppo di Busto Arsizio.

Una suggestiva panoramica durante la celebrazione della S.Messa.

re, a chi non vive nel nostro ambiente, che una festa inizi con il ricordo dei Caduti e si concluda con una preghiera: in realtà le feste alpine, così come tutte le ricorrenze, hanno momenti diversi: c'è un momento solenne e sacro, un momento celebrativo e commemorativo e c'è il momento dell'incontro e dell'allegria.

Per questo le feste alpine sono diverse da tutte le altre feste delle altre associazioni.

Per questo, aggiungiamo, gli alpini sono...alpini. ■





A Feltre, con la partecipazione di 12mila alpini TRIVENETO, UN GRANDE RADUNO

80° anniversario di fondazione della sezione, a Feltre, da giovedì 27 a domenica 30 giugno.

La manifestazione si è svolta in concomitanza con l'annuale raduno triveneto degli alpini e con la Mostra interregionale dell'artigianato. Presenti, con l'occasione, il ministro Giovanardi, tutte le autorità provinciali e comunali e una rappresentanza di quelle regionali.

L'impostazione programmatica della mega-manifestazione era stata progettata nei minimi particolari da Carlo Balestra, quando era presidente sezionale e vice presidente nazionale.

Tutte le sezioni del Triveneto sono intervenute, tanto che, per le vie cittadine, da Pedavena al centro, hanno sfilato all'incirca 12.000 "penne nere".

Presenti anche alcune sezioni di altri raggruppamenti (per esempio Parma, Firenze, Genova, Milano, Bergamo e altre ancora, nonché rappresentanze delle sezioni all'estero.) La popo-



Gli onori al ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, accompagnato dal ten. gen. Scaranari.



Il momento degli onori ai Caduti. In primo piano il ten. gen. Scaranari e il presidente Parazzini, il sindaco Brambilla, il comandante dei Vigili, Paola Costa, il presidente della sezione di Feltre Renzo Centa e il col. Rossi, comandante del 7° rgt.

lazione ha partecipato numerosa ed ha fatto ala al corteo lungo gli oltre tre chilometri del percorso.

In breve il programma della grande celebrazione.

Giovedì 27 giugno, nella "Sala degli stemmi" del Palazzo municipale ha avuto luogo la presentazione del libro di William Faccini (208 pagine), intitolato: "Sezione ANA di Feltre" - *I suoi primi ottant'anni* (del quale trattiamo in queste pagine).

Venerdì 28 giugno, rassegna dei cori alpini nel santuario dei S.S. Vittore e Corona, patroni della diocesi. Presente, oltre al coro sezionale "Piave-ANA", anche quello della sezione Trento che ha riscosso scroscianti applausi.

Sabato 29 giugno, nella "Sala degli stemmi", convegno sul tema: "Protezione civile in montagna - Istituzioni e volontariato: sinergia possibile". Il convegno si è svolto in occasione dell'Anno internazionale delle montagne. Nel pomeriggio, incontro con le autorità e

Santa Messa in duomo, sfilata al monumento con deposizione di una corona di alloro in onore dei Caduti. In serata: concerto in Piazza Maggiore della fanfara della brigata alpina "Julia" e, alla fine, estrazione dei biglietti della lotteria al Palaghiaccio.

Domenica 30 giugno, grande sfilata delle sezioni del Triveneto; massiccia la partecipazione degli alpini delle sezioni di Vicenza, Trento, Bolzano, Verona, ma anche di quelle friulane e della Venezia Giulia. Durante il periodo delle celebrazioni, all'interno della caserma Zanettelli, sede del 7° reggimento alpini, era stata allestita una mostra significativa di materiali e libri alpini.

Notevole successo ha riscosso l'annullo postale istituito in occasione della manifestazione.

Mai, a Feltre, s'era vista tanta gente. Lodevole l'organizzazione a cura dell'apposita commissione sezionale. Ottimo l'esordio del neo-presidente Renzo Centa, e dei suoi più stretti collaboratori.



Sfilano i gruppi della sezione di Feltre. (Foto Bit&Nero)



Ottant'anni di storia, in un bel racconto (ovvero, la biografia della sezione Feltre)

"...noi alpini dobbiamo dimostrare la nostra efficienza restando uniti: la nostra forza, infatti, dipenderà dalla nostra coesione... Non lasciamoci ingannare da false ambizioni: restiamo sempre alpini, con i piedi per terra, semplici, come ci ha insegnato la montagna su cui fummo chiamati a operare. Diamo importanza più a quanto è sostanza che a quanto è forma..."

Sono le parole con le quali William Faccini conclude la bella biografia *Sezione ANA di Feltre - I suoi primi ottant'anni - 1922-2002*. Biografia, s'è detto, perché oltre che raccontare la storia - documentata, fredda nella sua casistica e nella successione degli avvenimenti epici e drammatici, esaltanti e tristi, per la quale le montagne sono quote o baluardi e gli uomini sono numeri contro numeri, reggimenti contro reggimenti e i morti sono l'ovvia, inevitabile conseguenza della guerra - questo libro ci parla di uomini nati alpini prima ancora di portarne il cappello, reclutati *"...là, dove crescono le stelle alpine e volano le aquile, perché le montagne devono essere difese non solo con le armi, ma anche con l'esperienza che si acquisisce solo praticandole"*.

Solo tenendo conto di questo postulato si può comprendere come montanari, anzi, montagnini semplici e forti abbiano potuto compiere imprese che anche (o, purtroppo, soprattutto?) a tanti anni di distanza, appaiono sovrumane, impossibili. Come abbiano potuto sopportare sacrifici immensi per giorni, settimane, mesi; vivere in condizioni estreme. E combattere. E come questa forza, che viene da virtù innate consolidate nell'ambiente alpino, abbia condotto questi uomini ad accorrere, in pace, per aiutare gli altri nei momenti di pericolo, di necessità, di calamità. A soccorrere i deboli, a dare una mano, sempre.

Non vogliamo sminuire le altre biografie che proprio in questi mesi stanno uscendo, ad opera di altre sezioni che celebrano il settantesimo o l'ottantesimo e che pure hanno scritto la loro storia. Anzi: sfogliando anche queste biografie - delle quali daremo, com'è giusto, debito conto sul mensile nazionale - si scopre che non c'è differenza di comportamenti da una sezione all'altra, da un gruppo all'altro e, durante gli infausti periodi di guerra, da un reggimento, un battaglione, un gruppo all'altro. Ovunque gli alpini hanno scritto pagine memorabili, lasciando esempi di sacrifici immani compiendo il loro dovere.

Ed è appunto partendo proprio dagli alpini in armi, dagli alpini del 7° reggimento costituito il 1° agosto 1887 e formato dai battaglioni "Feltre", Pieve di Cadore" e "Gemona" che parte la storia della sezione. La prima

medaglia d'Oro del reggimento è del capitano Pietro Cella, caduto ad Adua l'11 marzo 1896 al comando di una compagnia composta anche da montagnini del "Feltre".

Dalla campagna d'Africa si passa alla Grande Guerra, e all'impegno nel settore Brenta-Cismon. Ci si imbatte in personaggi come Cantore, Nasci, Manaresi, luoghi come il monte Cauriol, la cui conquista è diventata una leggenda.

E, ad esaltare il quadro della storia, macchie di colore di grande umanità, come l'episodio del comandante del "Feltre", che prima di dispiegare i suoi uomini sul Tomatico, "la montagna di casa", disse ai suoi alpini: "Andate a salutare i vostri cari, domattina tutti qui, adunata alle sei". Non uno mancò alla rivista.

Prove durissime attendevano il battaglione, in special modo sul Valderoa. Quando riceve il cambio e fatto ripiegare per un breve riposo, l'organico è ridotto a un centinaio di uomini, con pochissimi ufficiali. Ma sarà proprio il battaglione a entrare in Trento, alle 15,30 del 3 novembre 1918.

Abbiamo detto del Feltre: non fu da meno il "Val Cismon" (incredibile e straordinario l'episodio della sua Fanfara durante l'attacco dopo la mina del Castelletto sulle Tofane!) e del battaglione "Monte Pavione" i cui alpini si sacrificarono per difendere la posizione a consentire la ritirata agli altri reparti. I pochissimi superstiti furono fatti prigionieri ed al loro eroico comandante, il maggiore Olmi, fu concesso di conservare la propria pistola d'ordinanza durante tutto il periodo di prigionia.

E arriviamo al "Corpo volontari alpini del battaglione Feltre", costituito il 24 maggio 1915 nel ricreatorio "Vittorino da Feltre", che divenne anche la loro sede. La loro bandiera, macchiata di sangue, onora oggi la sede della Sezione, conservata con orgoglio e rispetto.

Non si creda che la biografia della sezione comprenda aridi elenchi di azioni di guerra. Si legge come un romanzo, costellato di interventi... esterni: relazioni, annotazioni, spiegazioni, rapporti di comandanti. L'autore ci conduce quasi per mano, fino ai nostri giorni.

Conclusa la parte sulla Grande Guerra, eccoci al 2 settembre 1922: risultano iscritti 96 alpini, tutti reduci di guerra. È la nascita della sezione, con il primo presidente, Giuseppe Collarini: una figura da patriarca, con un presidente onorario come il generale Gabriele Nasci.

La pace durerà poco. Già nel '35 spirano venti di guerra e i battaglioni partono per l'Africa orientale, preludio di ben altri fronti durante il secondo conflitto.

Sarà Sisto Zancanaro, non a caso un medico, chia- ➔



→ mato a ricucire le ferite lasciate dalla seconda guerra mondiale e a ricostituire la sezione che, di presidenza in presidenza, è giunta fino ai nostri giorni.

Tutto qui?, si dirà. No di certo: aggiungiamo che Faccini è riuscito a ricostruire capillarmente la vita della sezione, con la diligenza dello storico, la passione del cronista e la chiarezza che gli viene dall'aver praticato per tanti anni il mondo della scuola. La scansione temporale comprende i vari periodi: la nascita del "Feltre", le varie campagne, la prima e seconda guerra mondiale, la ricostruzione della Sezione, i presidenti, i gruppi, e via via fino ai nostri giorni. Non mancano, di tanto in tanto, osservazioni personali, commenti sulle figure dei vari presidenti, sui vari avvenimenti. Così, fino alla presidenza del generale Giangì Bonzo, e a quella di Carlo Balestra, lasciata da pochi mesi a Renzo Centa. Con Bonzo la Sezione prende un forte slancio, continuato e sviluppato da Balestra che diviene anche vicepresidente nazionale. Quanto al neo eletto Centa, è stato a lungo responsabile della protezione civile della Sezione.

Di tutti i presidenti, di tutti gli interventi viene dato conto nella biografia, che stupisce per precisione e scioltezza di racconto. Il quale racconto continua con la presentazione dei quaranta gruppi, la protezione civile, il "Coro Piave ANA Feltre" e l'ANA Atletica Feltre. Non viene dimenticato l'anno internazionale delle montagne, al quale è riservato il capitolo finale, assieme agli auguri al nuovo presidente. Ma questo è ormai il presente.

Concludendo, ci sembra che la fatica di William Faccini, che ha a lungo cercato, consultato giornali, riviste e libri, parlato con testimoni e con chi conserva la memoria dei protagonisti, frugato con la pazienza d'un certosino e la tenacia di alpino di razza, sia da additare a quanti si apprestano a scrivere la storia della propria sezione o del proprio gruppo.

Ci auguriamo che questo esempio sia seguito da tanti, perché è necessario affidare alla memoria tante pagine - degli alpini e della Associazione alpini - prima che questa memoria svanisca e sia irrimediabilmente perduta. E, con queste pagine, scompaia anche gran parte della storia delle nostre vallate e della loro gente cresciuta con l'orizzonte delle montagne, abituata a tenere gli occhi sul sentiero ma, di tanto in tanto, a guardare in alto.

ggb

Dalle nostre sezioni all'estero

CANADA

Lettera da Windsor:
"Amiamo il Tricolore, con tutto il cuore"

Riportiamo la lettera pervenuta in redazione, scritta da Alfredo Morando, classe 1918, reduce di Russia e residente a Windsor in Canada da più di cinquant'anni. Non ha bisogno di alcun commento. Vorremmo soltanto che la leggessero tanti nostri politici per capire chi sono gli alpini.

"Dopo il servizio militare, la mobilitazione, la guerra su tre fronti, compresi due anni in Russia, nel '51 sono partito per il Canada dove vivo con tranquillità. La nostra Bandiera viene spesso innalzata sui pennoni dei nostri club italiani e dove ci sono cerimonie e manifestazioni italiane e canadesi. Questo significa il grande affetto e il massimo rispetto al nostro Tricolore che accanto alla bandiera canadese con la foglia di acero rossa sventola allegra, vista da tutti. Quale simbolo migliore poteva sostituire la gioia di noi italiani emigrati se non il garrire della Bandiera?"

Oggi siamo felici di mettere questo meraviglioso simbolo della Patria ovunque perché ci onora e ci rende felici della sua storia e della sua cultura. Quando sono partito per il Canada fra le cose personali in valigia c'era anche il Tricolore. Nel 1967, quando insieme ad altri amici alpini abbiamo fondato la sezione di Windsor, non avevamo ancora il gagliardetto di gruppo ma avevamo la bella Bandiera per le nostre prime sfilate. Per trent'anni sono stato presidente (fino al 1998) e la bandiera è stata il faro orgoglioso del nostro cammino alpino oltre oceano. Amiamo questo bel simbolo di pace e amore, con tutto il cuore e l'anima".



Nella foto: Alfredo Morando, autore della lettera e Agostino Brun attuale presidente della sezione Windsor

SYDNEY

Grazie all'iniziativa del gruppo di Coffs Harbour (sezione di Sydney) il campanile della cittadina di Coffs ha finalmente la sua campana.



Dalle nostre sezioni all'estero



BELGIO

L'incontro degli alpini:
pochi ma con l'Italia nel cuore

Tutto iniziò il 26 aprile: il 40° di fondazione del gruppo dell'Hainaut è stata l'indimenticabile occasione d'incontro di tutta la sezione, dei suoi gruppi e tanti alpini residenti in Belgio. Molti di loro sono andati avanti, troppi sono in precarie condizioni di salute persa nelle miniere di carbone, ma ci sono ancora!

Indimenticabile occasione perché è stata festa grande, che ha coinvolto belgi e italiani, di Bruxelles, di Charleroi, di Liegi, di Mons, di Bruggs, le autorità belghe e italiane, l'Ambasciata e consolato italiani, e tanti alpini venuti dall'Italia.

Le celebrazioni iniziano nel pomeriggio del 26 con un incontro tra il gruppo ANA di Protezione civile di Lavagno (Verona), e i pompieri di Charleroi, impegnati in una simulazione di soccorso alpino. Molti i presenti e grandi applausi a fine dimostrazione.

In serata il concerto del coro alpini della sezione di Omegna e della corale polifonica di Lavagno: grande la partecipazione di pubblico e le numerose richieste di bis e i lunghi applausi. La serata si è conclusa con un buffet.

Il 27, con l'arrivo di tutti i gruppi della sezione, alpini e familiari, si è formato un lungo ed applaudito corteo che dal centro di Charleroi, si è diretto alla Chiesa cattedrale, per la

Foto ricordo degli alpini della sezione.



Santa Messa officiata dal cappellano della sezione.

Commovente al Vangelo, il sermone del cappellano che abbina la parabola evangelica al lungo sacrificio dei nostri alpini nelle miniere: i canti dei cori accompagnano tutto il percorso ecclesiale.

E' seguito il corteo, il ricevimento nel maestoso Salone delle Feste dell'Hotel de Ville, dove il sindaco Jacques Van Compel, con

la consorte italiana, alla presenza di tutti i consiglieri, ha ricordato l'alto esempio di abnegazione dei nostri emigranti, tra cui tanti alpini friulani ed abruzzesi che si guadagnarono la stima di tutta la popolazione belga e che ormai il Belgio considera propri cittadini.

Verso mezzogiorno il corteo si ricompone sul piazzale del cimitero di Marcinelle, per rendere omaggio ai nostri minatori morti nello scoppio della miniera del Bois de Caier: 256 vittime di cui 136 italiani e tra questi 57 alpini.

La commozione accomuna belgi ed italiani, autorità della Regione, i nostri rappresentanti diplomatici tra cui il console generale Gerardo Gerardi Crocini, il gen. Piero Frisone, alpino, rappresentante italiano alla NATO e tanti alpini che si sono fatti interpreti dei sentimenti profondi che li lega al



La deposizione della corona al monumento che ricorda i Caduti di Marcinelle.

ricordo dei Caduti sul lavoro.

Alla serata di gala che segue, oltre 400 persone, sono presenti anche le autorità e delegazioni d'arma belghe ed italiane. All'inizio gli inni nazionali: alle prime note di "Fratelli d'Italia", tutti in piedi, a cantare. Un vecchio alpino (30 anni di miniera) bonariamente sollecitato a cantare, dice: "Non ho più fiato, l'ho lasciato in miniera, posso solo piangere....".

In chiusura, il sindaco di Charleroi e il console hanno reso giusto merito al presidente della sezione Roberto Del Fiol, per l'impegno profuso. Il sindaco lo ha chiamato semplicemente "l'amico italiano", e appellativo più significativo, non si poteva trovare.

Dal Fiol ha fatto tutto, in queste due indimenticabili giornate: pensato, organizzato, diretto, con i suoi pochi alpini rimasti. Ha fatto tutto e bene.

Sulla via del ritorno penso a quanto è successo, a quanto hanno fatto in così pochi! Mi esce dal cuore solo un grazie infinito: grazie alpini del Belgio per quello che avete fatto, per quello che siete; una volta ancora riferirò al nostro presidente Parazzini che in terra belga battono ancora tanti cuori alpini, forse un po' stanchi ma pieni d'amore per la nostra Italia.

Anche se per loro l'Italia fu patria, l'amano e non la dimenticano mai!

Giovanni Franza



Obiettivo
sulla montagna

L'alta montagna di settembre anticipa i colori dell'autunno,

con i prati che si colorano d'oro e gli ultimi, tenaci fiori che resisteranno fino all'ultimo taglio dell'erba, prima della neve. Sullo sfondo la Roda di Vaël accanto all'ombroso Santner, nel gruppo del Catinaccio, a cavallo fra la val d'Ega e la val di Fassa. Il cielo è più scuro, le ombre più profonde e gli alberi sembrano prepararsi al lungo inverno. È questo il momento migliore per praticare la montagna, che ci regala i suoi sentieri solitari e la magia del suo silenzio.